

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

688.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-65

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	4
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	3
<i>(Misure per potenziare la difesa del territorio italiano)</i>	1	<i>(Emissione di gas inquinanti dalla centrale elettrica di Latera - Viterbo)</i>	5
Giannattasio Pietro (FI)	2	Presidente	5
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	1	Turci Lanfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	5
<i>(Permanenza del contingente militare italiano in Kosovo)</i>	3		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Gestione del sistema delle centrali elettriche in Calabria)</i>	5	<i>(La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15,15)</i>	20
Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	7	Ripresa discussione – A.C. 4979	20
Tassone Mario (misto-CDU)	6	<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 4979)</i>	20
Turci Lanfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	5	Presidente	26, 28
<i>(Misure per la tutela della produzione delle clementine nella Piana di Sibari)</i>	8	Anedda Gian Franco (AN)	24
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	8	Boato Marco (misto-Verdi-U)	21, 28
Fino Francesco (AN)	9	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	20
<i>(Iniziativa a favore dell'agricoltura biologica in Puglia)</i>	10	Dussin Luciano (LNP)	28
Presidente	10	Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	25
<i>(La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 14,05)</i>	10	Stucchi Giacomo (LNP)	26
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	10	Tassone Mario (misto-CDU)	20
Gruppo parlamentare (Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento)	10	Vito Elio (FI)	22, 27
Documento in materia di insindacabilità ...	10	<i>(Esame articolo 2 – A.C. 4979)</i>	29
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 112)</i>	11	Presidente	31
Presidente	11	Boato Marco (misto-Verdi-U)	30, 32
Bielli Valter (DS-U)	12	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore</i> .	30, 31, 32
Cola Sergio (AN), <i>Relatore f.f.</i>	11	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	30, 31
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 112)</i>	13	Dussin Luciano (LNP)	31
Presidente	13	Garra Giacomo (FI)	29
Mancuso Filippo (FI)	13	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	32
Proposte di legge costituzionale: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione (A.C. 4979-5187-5733) (Seguito della discussione e approvazione del testo unificato)	13	Vito Elio (FI)	29
<i>(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 4979)</i>	13	<i>(Esame di un ordine del giorno – A.C. 4979)</i>	33
Presidente	13	Presidente	33
<i>(Esame articoli – A.C. 4979)</i>	14	Anedda Gian Franco (AN)	33
Presidente	14	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	33
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 4979)</i>	14	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4979)</i> .	33
Presidente	14	Presidente	33
Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore</i> ..	17, 20	Boato Marco (misto-Verdi-U)	41
Dussin Luciano (LNP)	19	Carotti Pietro (PD-U)	39
Garra Giacomo (FI)	14	Colombo Furio (DS-U)	36
Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	18	Dussin Luciano (LNP)	35
Pezzoni Marco (DS-U)	16	Garra Giacomo (FI)	33
Preavviso di votazioni elettroniche	20	Guidi Antonio (FI)	44
		Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	47
		Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	42
		Moroni Rosanna (Comunista)	40
		Orlando Federico (D-U)	34
		Peretti Ettore (misto-CCD)	39
		Tassone Mario (misto-CDU)	37
		Tremaglia Mirko (AN)	45
		<i>(Coordinamento – A.C. 4979)</i>	47
		Presidente	47

	PAG.		PAG.
(Votazione finale e approvazione – A.C. 4979)	47	(Esame articolo 8 – A.C. 5422-B)	54
Presidente	47	Presidente	54
Fragalà Vincenzo (AN)	48	(Esame articolo 9 – A.C. 5422-B)	54
Disegno di legge: Proroga efficacia di disposizioni connesse ad impegni internazionali (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 5422-B) (Seguito della discussione)	48	Presidente	54
(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 5422-B)	48	Bartolich Adria (DS-U), <i>Relatore</i>	54, 57, 61
Presidente	48	Calzavara Fabio (LNP)	55
(Esame articoli – A.C. 5422-B)	49	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U)	58
Presidente	49	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	54, 58
(Esame articolo 2 – A.C. 5422-B)	49	Giovannardi Carlo (misto-CCD)	54, 59
Presidente	49	Niccolini Gualberto (FI)	56
Bartolich Adria (DS-U), <i>Relatore</i>	49	Trantino Enzo (AN)	55, 60
Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	49	Vignali Adriano (DS-U)	60
(Esame articolo 3 – A.C. 5422-B)	49	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18 del 2000: Srl «Case di cura riunite» di Bari (A.C. 6761) (Seguito della discussione)	61
Presidente	49, 51	(Esame articoli – A.C. 6761)	61
Bartolich Adria (DS-U), <i>Relatore</i>	49	Presidente	61
Benedetti Valentini Domenico (AN)	50	Giacco Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	61
Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	50	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	61
Trantino Enzo (AN)	51	(La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 19,35)	62
(Esame articolo 4 – A.C. 5422-B)	51	Presidente	62
Presidente	51	Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	62
(Esame articolo 5 – A.C. 5422-B)	52	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	62
Presidente	52	Presidente	62
(Esame articolo 6 – A.C. 5422-B)	52	Cola Sergio (AN)	63
Presidente	52	Saia Antonio (Comunista)	62
Bartolich Adria (DS-U), <i>Relatore</i>	52	Ordine del giorno della seduta di domani	63
Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	52	Votazioni elettroniche (Schema) ...	Votazioni I-XVIII
Possa Guido (FI)	52		
(Esame articolo 7 – A.C. 5422-B)	53		
Presidente	53		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 3 marzo 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Giannattasio n. 3-03687, sulle misure per potenziare la difesa del territorio italiano, giudica il sistema *Patriot* inadatto a garantire la difesa allargata del territorio; fa inoltre presente che, al fine di accrescere la capacità nazionale nel settore della difesa antimissilistica di teatro, l'Italia partecipa al programma MEADS. Osservato, quindi, che la nuova nave portaeromobili si configurerà come un'unità polivalente con caratteristiche innovative rispetto alla *Garibaldi*, rileva che l'Amministrazione della difesa sta portando avanti una profonda trasformazione per rendere il sistema più aderente alle esigenze di sicurezza connesse ai nuovi scenari internazionali.

PIETRO GIANNATTASIO, richiamata la validità del sistema antimissilistico *Patriot PAC 3*, evidenzia la contraddittorietà della posizione assunta in materia dal

Ministero della difesa: si dichiara pertanto insoddisfatto, sottolineando la «nebulosità» che contraddistingue il nuovo modello di difesa e la politica militare del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04396, sulla permanenza del contingente militare italiano in Kosovo, osserva che l'incertezza della situazione nei Balcani non consente al momento alcuna previsione attendibile sul termine dell'impegno alleato in quell'area, quindi anche sul ritiro del contingente italiano; è ipotizzabile, tuttavia, che la presenza dei militari non sarà di breve durata. Assicura che la situazione logistica delle truppe soddisfa adeguatamente le esigenze di protezione e sicurezza del personale.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE si dichiara assolutamente insoddisfatto, ritenendo «incredibile» l'assenza di previsioni in ordine alla permanenza dei militari in Kosovo, anche in considerazione di una presenza del tutto «marginale» e fortemente rischiosa.

LANFRANCO TURCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, acquisito informalmente l'assenso dei presentatori, chiede di poter differire la risposta alle interrogazioni Saraca n. 3-04184 e Pistone n. 3-04324.

PRESIDENTE ne prende atto, avvertendo che lo svolgimento delle richiamate interrogazioni è pertanto rinviato ad altra seduta.

LANFRANCO TURCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'ar-*

tigianato, in risposta alle interrogazioni Tassone n. 3-04389, Nardini n. 3-04469 e Galati n. 3-05235, tutte vertenti sulla gestione del sistema delle centrali elettriche in Calabria, rileva che la cessione sul mercato di una parte degli impianti di produzione dell'ENEL, necessaria per una reale apertura del settore alla concorrenza, ha comportato una inevitabile modifica dell'assetto pregresso, con ripercussioni anche sulla realtà calabrese. Precisa inoltre che il Ministero dell'industria non può sindacare le scelte dell'ENEL, se non con riferimento agli aspetti occupazionali ed alla qualità del servizio, richiama i contenuti del protocollo di intesa dell'agosto 1999, peraltro ripresi da un decreto interministeriale emanato nel gennaio 2000.

MARIO TASSONE si dichiara insoddisfatto di una risposta «asettica», che ha eluso i puntuali quesiti formulati nella sua interrogazione; rileva altresì che l'ottusa e diseconomica gestione dell'ENEL non tiene conto della realtà del territorio calabrese.

GIORGIO MALENTACCHI si dichiara profondamente insoddisfatto della risposta, che giudica asettica ed irriguardosa, ed esprime rammarico per la progressiva «disintegrazione» della realtà produttiva calabrese.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Galati; si intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-05235.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, in risposta all'interrogazione Fino n. 3-04563, sulle misure per la tutela della produzione delle clementine nella piana di Sibari, fa presente che, a seguito delle segnalazioni provenienti dalle organizzazioni professionali agricole della provincia di Cosenza, l'ispettorato centrale repressione frodi ha disposto accertamenti su tutto il territorio nazionale ed i controlli effettuati non hanno evidenziato irregola-

rità. Ricorda quindi che la Commissione dell'Unione europea ha adottato la direttiva n. 53 del maggio 1999, recepita dal Ministero delle politiche agricole e forestali nel luglio 1999, che consente l'importazione di agrumi originari di paesi terzi; assicura tuttavia l'impegno per la tutela delle produzioni agrumicole nazionali.

FRANCESCO FINO si dichiara insoddisfatto ed invita il Governo ad una più proficua tutela, anche a livello comunitario, della produzione agrumicola della piana di Sibari.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Prestamburgo; si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-02079.

Sospende la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 14,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantanove.

Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito dell'Ufficio di presidenza di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 10).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 112, relativo ai deputati Mancuso e Maiolo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (vedi resoconto stenografico pag. 11).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dai deputati Mancuso e Maiolo nell'esercizio delle loro funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

SERGIO COLA, *Relatore f.f.*, in sostituzione del deputato Berselli, relatore, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti dei deputati Mancuso e Maiolo; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari.

VALTER BIELLI, nel preannunziare, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, voto favorevole sulla proposta della Giunta, precisa che l'orientamento unanime registratosi in tale consesso è stato indotto in particolare, dalle dichiarazioni rese dal deputato Maiolo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere relativamente al deputato Mancuso.

FILIPPO MANCUSO precisa di non aver partecipato alla votazione relativa ai fatti a lui ascritti.

PRESIDENTE ne prende atto.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere relativamente al deputato Maiolo.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Modifiche articoli 56 e 57 della Costituzione (4979-5187-5733).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 13*).

Passa all'esame degli articoli del testo unificato e degli emendamenti presentati,

dando conto delle proposte emendative ritirate dai presentatori e di quelle dichiarate inammissibili dalla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 14*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIACOMO GARRA, nell'esprimere contrarietà all'emendamento 1.7 della Commissione, che rende inevitabile l'adozione di una normativa transitoria nella quale è insita una sorta di « clausola dissolutoria », invita l'Assemblea a valutare attentamente la portata del subemendamento Vito 0.1.7.1, di cui è cofirmatario, volto a correggere una previsione normativa che definisce « ipocrita ».

MARCO PEZZONI, nel preannunziare che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno a favore dell'emendamento 1.7 della Commissione, sottolinea l'esigenza di procedere alla modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione nello spirito di una riforma democratica che risponda alle attese dei cittadini, contemplando una rappresentanza unitaria nel Parlamento italiano e procedendo in direzione della riduzione del numero dei parlamentari.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*, precisa che l'esigenza di prevedere una normativa transitoria — prospettata in Commissione da esponenti dell'opposizione, segnatamente dal deputato Calderisi — deriva da necessità di ordine tecnico e che su di essa si è registrato un consenso pressoché unanime; rileva altresì che la previsione di dodici deputati e di sei senatori eletti nella circoscrizione Estero è frutto della mediazione operata tra richieste di segno opposto, altrimenti di difficile contemperamento.

RAMON MANTOVANI, ribadita la contrarietà della sua parte politica al provvedimento di riforma costituzionale in esame, giudica demagogica la soluzione prospettata in riferimento al numero dei parlamentari, che ritiene presupponga un « attacco » alla quota proporzionale prevista dalla normativa vigente.

LUCIANO DUSSIN, nell'invitare ad utilizzare toni meno enfatici su una normativa che probabilmente non verrà mai attuata, in assenza di una legge ordinaria, esprime perplessità circa l'effettiva esigenza dei cittadini italiani all'estero di eleggere propri rappresentanti.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1. 7 della Commissione ed invita al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 1, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE avverte che i gruppi di Forza Italia e Comunista hanno chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15,15.

Si riprende la discussione.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, richiamato l'appello rivolto dal Consiglio generale degli italiani all'estero affinché si giunga alla sollecita approvazione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale, dichiara che il Governo si rimette all'Assemblea sulle proposte emendative presentate.

MARIO TASSONE, rilevato che non voterà per la soppressione dell'articolo 1, paventa i rischi connessi alla possibilità che la prevista riserva di legge prelude ad un'attribuzione dei seggi della circoscrizione Estero alla quota proporzionale; tale preoccupazione è accresciuta, a suo giu-

dizio, dal fatto che tra breve si svolgerà un *referendum* attinente alla materia elettorale.

MARCO BOATO ritira i suoi emendamenti 1. 1 e 1. 2; preannuncia altresì voto favorevole sull'emendamento 1. 7 della Commissione e contrario sul subemendamento Vito 0. 1. 7. 1.

ELIO VITO illustra le finalità del suo subemendamento 0. 1. 7. 1, invitando a non condurre campagne demagogiche sul numero dei parlamentari, tra l'altro a danno degli italiani all'estero; precisa inoltre di aver rinunciato a chiedere la votazione segreta al fine di evitare che l'eventuale non accoglimento della richiesta potesse determinare un pericoloso precedente.

GIAN FRANCO ANEDDA ribadisce le finalità del subemendamento Vito 0. 1. 7. 1, di cui è cofirmatario, sul quale dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale; preannuncia invece voto contrario sull'emendamento 1. 7 della Commissione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, ribadita la portata di una normativa molto attesa e del tutto priva di contenuti demagogici, rileva che il testo unificato in esame è volto a rendere effettivo il diritto di voto degli italiani all'estero, senza prevedere alcuna riduzione del numero dei parlamentari; precisato altresì che l'adozione di una legge ordinaria si renderà necessaria per espressa statuizione dell'articolo 48 della Costituzione, auspica l'approvazione delle proposte emendative presentate dalla Commissione.

GIACOMO STUCCHI chiede lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE fa presente che non può consentirlo. Non si versa, infatti, in alcuna delle fattispecie disciplinate dall'articolo 49, comma 1, terzo periodo, del regola-

mento: non si tratta, cioè, di proposte di legge elettorale, ma di un testo unificato, relativo ad organi dello Stato, di rango costituzionale e non ordinario.

ELIO VITO, parlando per un richiamo al regolamento, contesta la decisione assunta dalla Presidenza, sulla quale peraltro non è stato acquisito il parere della Giunta per il regolamento; riterrebbe ammissibile il voto segreto, atteso che le norme all'esame dell'Assemblea attengono alla materia elettorale.

PRESIDENTE ribadisce la decisione assunta, sottolineando che al riguardo la Presidenza non è tenuta ad acquisire il parere della Giunta per il regolamento.

MARCO BOATO, parlando per un richiamo al regolamento, esprime forti riserve sull'interpretazione data dalla Presidenza alla normativa regolamentare in materia di scrutinio segreto.

LUCIANO DUSSIN, parlando per un richiamo al regolamento, ritiene che l'interpretazione della Presidenza si fondi su motivazioni « pazzesche » e sia il risultato di un « contorsionismo » che umilia il Parlamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Vito 0.1.7.1 ed approva l'emendamento 1.7 della Commissione.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 1.5; ritiene altresì che la votazione del suo successivo emendamento 1.6 sia preclusa dall'approvazione dell'emendamento 1.7 della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIACOMO GARRA, alla luce delle precedenti votazioni, dichiara di ritirare il subemendamento Vito 0.2.7.1, di cui è cofirmatario, invitando la maggioranza ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

ELIO VITO conferma il ritiro del suo subemendamento 0.2.7.1, la cui eventuale approvazione, alla luce del precedente voto contrario espresso dall'Assemblea sul suo subemendamento 0.1.7.1, contribuirebbe ad alimentare una situazione di confusione, al di là della bontà dell'ispirazione ad esso sottesa.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.7 della Commissione, invitando al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 2.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si rimette all'Assemblea.

MARCO BOATO dichiara di ritirare i suoi emendamenti 2. 1, 2. 2 e 2. 3 e preannuncia voto favorevole sull'emendamento 2. 7 della Commissione; precisa che, ove quest'ultimo fosse approvato, ritirebbe anche il suo emendamento 2. 5.

LUCIANO DUSSIN dichiara voto contrario sull'emendamento 2. 7 della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 2. 7 della Commissione.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Boato 2. 5 deve intendersi ritirato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2, nel testo emendato.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 2. 04 della Commissione.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si rimette all'Assemblea.

RAMON MANTOVANI chiede la votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo 2. 04 della Commissione, nel senso di votare distintamente il punto 2.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sui punti 1 e 2 dell'articolo aggiuntivo 2. 04 della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*, propone una modifica del punto 1 dell'articolo aggiuntivo 2. 04 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la prima parte dell'articolo aggiuntivo 2. 04 della Commissione, nel testo modificato, fino alle parole « e n. 536 » e, successivamente, il punto 2 del medesimo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, accetta l'ordine del giorno Anedda n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIACOMO GARRA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia, auspicando la tempestiva approvazione anche di una legge ordinaria, al fine di non vanificare un assetto costituzionale voluto dal Parlamento, che giudica importante anche per una maggiore coesione tra i nostri concittadini residenti in Italia e coloro che hanno lasciato il Paese.

FEDERICO ORLANDO dichiara che il gruppo de I Democratici-l'Ulivo voterà convintamente a favore del provvedimento di riforma costituzionale, che consente di compiere un ulteriore passo in avanti in vista dell'effettività dell'esercizio del di-

ritto di voto degli italiani residenti all'estero; giudica peraltro « equo » il numero di seggi attribuito alla circoscrizione Estero, opportunamente ricompreso nell'ambito dei 630 deputati e dei 315 senatori previsti dalla Costituzione.

LUCIANO DUSSIN dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania su un testo unificato di proposte di legge costituzionale che sarà molto probabilmente vanificato dalla mancata approvazione di una legge ordinaria e che rappresenta una « forzatura » in vista delle prossime consultazioni referendarie.

FURIO COLOMBO, richiamate le ragioni storiche e di equanimità che inducono il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ad esprimere un voto favorevole sulla proposta di modifica costituzionale, ricorda il debito della Nazione nei confronti dei tanti cittadini italiani che vivono e lavorano all'estero.

MARIO TASSONE, pur confermando le perplessità espresse in ordine agli effetti che la « confusione » emersa nel corso del dibattito produrrà sulla fase attuativa delle modifiche introdotte, dichiara voto favorevole sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale.

ETTORE PERETTI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD, rilevando che la previsione di una rappresentanza degli italiani all'estero rappresenta un segnale di democrazia ed un riconoscimento del ruolo svolto dai nostri connazionali; auspica infine che tutte le forze politiche si impegnino, in futuro, ad inserire nelle liste che riguardano la circoscrizione Estero candidati effettivamente residenti fuori dal territorio nazionale.

PIETRO CAROTTI, rilevato che l'imminente approvazione del provvedimento rappresenta un rilevante traguardo istituzionale che consente di superare una situazione inaccettabile, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, assumendo fin d'ora

l'impegno di favorire la sollecita approvazione di una coerente legge ordinaria di attuazione.

ROSANNA MORONI, richiamate le ragioni dell'originaria contrarietà della sua parte politica alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione, dichiara l'astensione del gruppo Comunista, esprimendo condizionale per la scelta di non aumentare il numero complessivo dei parlamentari.

MARCO BOATO dichiara l'astensione dei deputati Verdi, precisando che tale posizione rappresenta il risultato di un « bilanciamento » tra l'atteggiamento originario, decisamente critico, e quello determinatosi a seguito dell'approvazione degli emendamenti della Commissione; rivendicata, infine, alla sua parte politica una coerente lealtà istituzionale e costituzionale, conferma comunque le riserve di carattere generale manifestate anche in sede di modifica dell'articolo 48 della Costituzione.

RAMON MANTOVANI, ribadite le ragioni per le quali ritiene contraddittorie e profondamente ingiuste le norme contenute nel testo unificato in esame, auspica che esse non trovino concreta attuazione: dichiara quindi il convinto voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista.

ANTONIO GUIDI, a titolo personale, nel dichiarare di aderire alla posizione del Polo per le libertà, rileva che, rispetto al problema degli italiani all'estero, il mondo politico non può essere accusato di insensibilità; andrebbe invece ulteriormente valorizzato il ruolo dei nostri connazionali nel mondo la cui esperienza è stata caratterizzata da scarsa fortuna.

MIRKO TREMAGLIA, richiamata la portata storica dell'istituzione della circoscrizione Estero, ribadisce la contrarietà al mutato atteggiamento assunto dalla maggioranza in ordine al numero dei deputati e dei senatori da eleggere in rappresentanza degli italiani all'estero; dichiara comunque voto favorevole sul testo

unificato per senso di responsabilità, al fine di portare a compimento un impegno assunto con i nostri concittadini residenti all'estero.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, ringrazia il relatore, il rappresentante del Governo ed i componenti la Commissione per il contributo fornito alla ricerca di un punto di equilibrio; assume infine l'impegno, a nome della Commissione, di predisporre sollecitamente il testo della legge ordinaria di attuazione.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva (prima deliberazione) il testo unificato delle proposte di legge costituzionale n. 4979-5187-5733 (Applausi).

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga efficacia di disposizioni connesse ad impegni internazionali (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5422-B).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (vedi resoconto stenografico pag. 48).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge, ad eccezione degli articoli 1 e 10, e degli emendamenti presentati.

Avverte che la Commissione ha presentato gli emendamenti 2. 1, 3. 1 e 6. 1 (*Nuova formulazione*), che recepiscono le condizioni, volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, poste dalla V Commissione.

Passa quindi all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2. 1 della Commissione.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, lo accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 2. 1 della Commissione, nonché l'articolo 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3. 1 della Commissione.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, lo accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 3. 1 della Commissione, nonché l'articolo 3, nel testo emendato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta l'eccessivo numero di deputati in missione, il cui computo concorre al raggiungimento del numero legale per deliberare, e chiede chiarimenti al riguardo; ritiene inoltre che la Presidenza dovrebbe rappresentare in seno all'Ufficio di Presidenza una situazione insostenibile dal punto di vista della credibilità democratica.

PRESIDENTE, ricordato che è oggi in corso a Napoli un importante *Forum* che impegna molti parlamentari, fa presente al deputato Benedetti Valentini che presso la Presidenza è disponibile l'elenco dei deputati in missione; sottolinea tuttavia che l'aula e le Commissioni sono le sedi principali in cui si esercita il diritto-dovere di rappresentanza.

ENZO TRANTINO, parlando sull'ordine dei lavori, attesa la rilevanza del provvedimento, che non riguarda materie di interesse localistico ma attiene all'immagine del nostro Paese all'estero, invita i deputati a concorrere, con la loro presenza, al mantenimento del numero legale, pur condividendo lo spirito delle osservazioni formulate dal deputato Benedetti Valentini.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 4 e 5, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 6. 1 (*Nuova formulazione*) della Commissione ed invita al ritiro dell'emendamento Possa 6. 2, esprimendo altrimenti parere contrario.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, concorda.

GUIDO POSSA, rilevato che sono state commesse alcune infrazioni alle norme sulla contabilità generale dello Stato, ritira il suo emendamento 6. 2, invitando il Governo a fornire precisazioni in ordine alle risorse sottratte all'unità previsionale di base 9. 1. 1. 0.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 6. 1 (Nuova formulazione) della Commissione, l'articolo 6, nel testo emendato, nonché gli articoli 7 ed 8, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 9. 10, 9. 11, 9. 12 e 9. 13 della Commissione ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 9.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, concorda.

CARLO GIOVANARDI chiede al Governo un'approfondita riflessione in ordine all'articolo 9, che modifica i meccanismi di selezione del personale da destinare alle istituzioni scolastiche ed universitarie al-

l'estero ed appare in contraddizione con il contenuto di un accordo recentemente sottoscritto in sede ARAN.

ENZO TRANTINO manifesta contrarietà alle proposte complessivamente formulate dalla Commissione, esprimendo un orientamento favorevole alle proposte emendative del deputato Giovanardi.

FABIO CALZAVARA, rilevato che la delicata materia disciplinata dall'articolo 9 richiederebbe un esame più approfondito, preannunzia che il gruppo della Lega nord Padania si asterrà o voterà contro gli emendamenti della Commissione ed esprimerà invece voto favorevole sulle proposte emendative che recano la firma del deputato Giovanardi.

GUALBERTO NICCOLINI ritiene che la formulazione dell'articolo 9 risponda ad una logica schizofrenica ed introduca elementi fortemente penalizzanti per la categoria degli insegnanti italiani all'estero; dichiara pertanto di sottoscrivere gli emendamenti presentati dal deputato Giovanardi.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, ricordato che l'articolo 9 è stato modificato dal Senato e che non compete alle Camere intervenire sull'omogeneità delle norme rispetto al provvedimento nel suo complesso, sottolinea che l'emendamento 9. 13 della Commissione prevede una disposizione transitoria che a suo giudizio individua una soluzione equilibrata che recepisce le preoccupazioni manifestate.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, escluso che il Governo persegua intenti di « riduzione » dell'insegnamento della lingua italiana all'estero, ritiene che il problema della compatibilità tra il nuovo testo dell'articolo 9 ed il contratto recentemente definito in sede ARAN possa essere opportunamente approfondito dal Senato nel corso dell'ulteriore esame del provvedimento; a tale riguardo, assicura l'impegno del Governo a sostenere una posizione chiara ed univoca.

VINCENZO CERULLI IRELLI, evidenziata l'esigenza di selezionare insegnanti validi e motivati che si integrino nelle comunità italiane all'estero, reputa opportuno un ripensamento sul comma 3 dell'articolo 9.

CARLO GIOVANARDI chiede al relatore ed al rappresentante del Governo di convenire sull'opportunità di una « pausa di riflessione », al fine di approfondire le problematiche connesse alla formulazione dell'articolo 9.

ADRIANO VIGNALI dichiara di condividere il contenuto delle disposizioni introdotte dal Senato, che a suo giudizio contribuiscono a definire regole trasparenti e rigorose.

ENZO TRANTINO invita il relatore a rendersi interprete dell'esigenza di sospendere a questo punto l'esame del disegno di legge, al fine di approfondire le questioni emerse con riferimento all'articolo 9.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, concorda sulla proposta formulata dal deputato Trantino.

La Camera approva la proposta di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18 del 2000: Srl « Case di cura riunite » di Bari (6761).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli ed al titolo del decreto-legge.

LUIGI GIACCO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, concorda.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Cè 1. 1.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 19,35.

PRESIDENTE rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ANTONIO SAIA e SERGIO COLA sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 8 marzo 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 63).

La seduta termina alle 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 marzo 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Abbondanzieri, Acciarini, Albanese, Armosino, Bianchi Clerici, Biricotti, Camoirano, Carazzi, Caveri, Ciapucci, Cordoni, Dedoni, De Luca, De Simone, D'Ippolito, Evangelisti, Fassino, Frosio Roncalli, Gerardini, Grignaffini, Iacobellis, Francesca Izzo, Labate, Lorenzetti, Maccanico, Mancina, Marengo, Mariani, Matranga, Mattarella, Mattioli, Napoli, Olivo, Ostillio, Pennacchi, Pistone, Pozza Tasca, Prestigiaco, Ranieri, Rizza, Santandrea, Serafini, Servodio, Signorino, Valetto Bitelli, Valpiana e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Misure per potenziare la difesa del territorio italiano)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Giannattasio n. 3-03687 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Rivera, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevole interrogante, il sistema *Patriot* è un sistema missilistico superficie-aria in grado di contribuire alla difesa di aree limitate del territorio (cosiddetta difesa di punto) e non è ottimizzato contro i missili balistici. Tali caratteristiche, pertanto, non lo rendono adatto per la difesa allargata del territorio a causa dell'enorme numero di sistemi che sarebbero necessari ed i conseguenti, elevatissimi costi di acquisizione e gestione.

In particolare, tale classe di sistemi non è in grado di svolgere gli stessi compiti assegnati ai velivoli intercettori e cacciabombardieri. Proprio per accrescere le capacità nazionali nel settore della difesa antimissili cosiddetti di teatro, l'Italia partecipa al programma missilistico superficie-aria MEADS con il quale, insieme agli Stati Uniti e alla Germania, si propone di sviluppare e di produrre un avanzato sistema missilistico mobile idoneo alla protezione di obiettivi areali vitali militari e civili e delle forze in movimento

da attacchi condotti con missili balistici di teatro. Tale programma, che rappresenta il primo esempio di cooperazione transatlantica a partecipazione paritaria tra Europa e Stati Uniti, prevede la partecipazione congiunta alle fasi di sviluppo e produzione, nonché un adeguato livello di condivisione e di trasferimento delle tecnologie. In ogni caso, la sicurezza del territorio è perseguita attraverso una pluralità di sistemi inquadrati nell'ambito della difesa integrata degli obiettivi strategici e dei punti sensibili, attuata dalle Forze armate nel loro complesso.

Per quanto attiene alla realizzazione della seconda unità porta-aeromobili della marina militare, si sottolinea che non si tratta di una gemella della *Garibaldi*, differenziandosi da quest'ultima per funzioni, dimensioni, predisposizioni e capacità operativa. Più in particolare, la nave si configura come una piattaforma porta-aeromobili con elevata capacità di comando e di controllo, in grado di integrare il supporto aereo, l'impiego delle forze da sbarco e delle forze navali. Si tratta, quindi, di un'unità polivalente, dotata di spiccata flessibilità di impiego operativo ed idonea sia ad integrarsi e ad interoperare con il sistema di difesa aerea nazionale, sia a proiettare forze ai fini della protezione dei connazionali all'estero, delle operazioni di supporto alla pace, nonché di gestione delle crisi e di situazioni conflittuali.

In definitiva, l'unità rappresenta uno strumento fondamentale del rinnovato concetto di impiego delle Forze armate nel loro insieme e si inserisce armonicamente, unitamente al perseguimento di altri prioritari programmi, nell'ambito della pianificazione della difesa.

In relazione al problema difensivo nazionale, si sottolinea che ormai da alcuni anni la difesa sta portando avanti, con determinazione ed incisività, una profonda trasformazione del proprio strumento operativo, al fine di renderlo meglio rispondente alle nuove sfide ed alle esigenze di sicurezza, in coerenza con il ruolo che nel tempo l'Italia ha assunto nel contesto internazionale. È una trasforma-

zione particolarmente significativa nel momento in cui le istituzioni della sicurezza euroatlantica, di cui l'Italia fa parte, vanno riconfigurando le loro funzioni e strutture e va emergendo una più concreta dimensione di sicurezza e di difesa europea.

In tale contesto, il modello di difesa nazionale, nella sua costante evoluzione, è indirizzato verso uno strumento operativo ridimensionato nella quantità, ma di più elevata prontezza operativa, maggiormente capace di soddisfare, in una visione unitaria delle priorità nazionali, le esigenze di difesa del paese e di operare anche al di fuori del territorio nazionale per missioni a supporto della stabilità e della pace nel mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor sottosegretario, lei, come al solito, viene a distanza di un anno a rispondere alle nostre interrogazioni, ma devo dire che questo argomento, anche se fosse trattato tra due o cinque anni, sarebbe di grande attualità. Esso risale addirittura al 1985 — e siamo nel 2000 —, perché la prima lettera d'intenti firmata a proposito dell'acquisizione di questi missili *Patriot* fu firmata dal ministro Spadolini con il ministro Weinberger, negli Stati Uniti, nel 1985. Nel 2000 continuiamo ancora a dirci che forse servono e forse no, ma stranamente il ministro Scognamiglio, prima di lasciare l'incarico, disse che stava per firmare di nuovo un'analoga lettera d'intenti, perché tale sistema di difesa antimissilistica in effetti è efficace, soprattutto il sistema *Patriot-Pac3*, quello che è stato impiegato dagli americani nella guerra del Golfo e quindi nuovamente migliorato: è l'unico sistema valido soprattutto contro i famosi missili balistici *Scud*, che sono praticamente dei sassi lanciati sino ad una certa quota e che poi cadono senza emissioni elettroniche, per cui possono essere avvistati e fatti esplodere in aria solamente da questo sistema missilistico.

Lei, poi, ci viene a raccontare che questa è una difesa missilistica di punto:

neanche per sogno, è di area, se lo faccia spiegare bene dai tecnici della difesa contraerea. Sistemi di difesa di punto sono quelli italiani, i missili *Spada*, che servono a difendere solamente un aeroporto. I missili *Patriot* — li abbiamo visti impiegati in Israele e nella guerra del Golfo — difendono intere zone.

Soprattutto, mi si deve spiegare perché a volte viene ritenuto valido ed altre no: come dicevo, la prima lettera d'intenti è stata firmata nel 1985 da Spadolini, la seconda dal ministro Zanone nel 1987, la terza dal ministro Rognoni. Signori, allora, riteniamo valido o non valido questo sistema? Tre ministri hanno detto di sì ed oggi il Ministero della difesa ci viene a dire che invece non serve più.

Passiamo poi al secondo punto, relativo alla nuova portaerei: la chiamiamo « portaeromobili » e diciamo che serve a tante cose, perché consente anche di impiegare truppe anfibe. Signori miei, con una radio a bordo si possono fare tante cose e la centrale operativa è uguale a quella che sta sulla *Garibaldi* e sulla *Vittorio Veneto*, quindi non raccontiamoci storie: si tratta, in realtà, della solita lotta tra poveri tra le tre Forze armate. La marina vuole la seconda portaerei e quindi impegna una quota di bilancio, peraltro limitatissima, 200 miliardi, mentre per realizzare questa portaerei aspetteremo dieci anni e ci vorranno parecchie migliaia di miliardi: quindi, non si può raccontare che questa rappresenta il futuro della difesa italiana. Né il sistema MEADS al posto dei *Patriot*, signor sottosegretario, arriverà mai in tempo: siamo a livello di studio, mentre il *Patriot* esiste. Ricordiamoci di quando vi è stata la guerra nel Kosovo e temevamo che i missili *Scud* potessero essere lanciati dalla Serbia contro di noi: il sistema MEADS è ancora nella mente di poche persone e già ci costa parecchi miliardi, quindi ci stiamo un po' arrampicando sugli specchi.

Riguardo, poi, al sistema difensivo nazionale, noi vorremmo averne conoscenza nella sua globalità, mentre qui andiamo avanti, come al solito, a pezzi e bocconi. Lei a un certo punto ha citato — e mi ha

fatto piacere sentirlo — il modello di difesa. Ma qual è questo modello di difesa? Sono ormai quattro o cinque anni che chiediamo ai vari ministri che si sono succeduti — dal 1996 al 2000 si sono succeduti ben tre ministri della difesa e sui giornali si legge che forse ne arriverà presto un quarto — di conoscere il modello di difesa a cui l'Italia tende. Si tratta di un nebulosa spirale in cui intervengono tanti elementi che travisano questo modello di difesa: l'esercito dei volontari, il servizio civile, le missioni all'estero, la riduzione della leva, i volontari che potranno essere a ferma prolungata, prefissata, di un anno o a servizio permanente. Noi vorremmo avere una visione globale del sistema difensivo italiano e della politica militare che il Governo intende perseguire.

Per queste ragioni non mi ritengo affatto soddisfatto della sua risposta.

(Permanenza del contingente militare italiano in Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04396 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In relazione alla durata della permanenza in Kosovo del contingente militare italiano, si rende noto che, al momento, non è stata definita alcuna data per il ritiro. L'incertezza della situazione nei Balcani, anche alla luce dei più recenti e ben noti sviluppi e delle tensioni determinatisi nel Kosovo, non permette previsioni attendibili sulla fine dell'impegno alleato in atto nel teatro kosovaro e, quindi, del nostro contingente. Tuttavia, non è difficile ipotizzare che si tratterà di una presenza di non breve durata, visto anche l'esempio della Bosnia, dove la presenza militare continua da oltre quattro anni.

In questo quadro si può assicurare che la sistemazione logistica delle nostre truppe in teatro di operazioni è calibrata per una presenza di non breve termine e soddisfa adeguatamente le esigenze di protezione e sicurezza del personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, una risposta soddisfacente alla mia interrogazione l'ho avuta, ma non è certo quella che mi ha fornito lei. La risposta seria, concreta e articolata l'ha offerta, la settimana scorsa, sul *Corriere della Sera*, il generale Silvio Mazzaroli, vicecomandante della Kfor presente nel Kosovo, il quale finalmente, sfogandosi liberamente, ha lamentato le condizioni in cui opera il contingente italiano in quella provincia. Egli ha accusato il Governo di non avere una seria politica estera di supporto necessaria all'azione delle nostre Forze armate e di conforto per la loro sicurezza ed ha affermato che i nostri soldati operano al meglio, circondati, peraltro, dall'arroganza dei militari americani, francesi e spagnoli, consapevoli del fatto che alle spalle del nostro contingente vi è soltanto un desolante vuoto pneumatico e non la presenza di un Governo autorevole.

Come sempre, dunque, la nostra presenza è assolutamente marginale e, quindi, a forte rischio, perché subordinata ai voleri degli Stati nazionali forti e dei Governi autorevoli. Come può un Governo di tal fatta svolgere serie previsioni circa la questione seria e scottante della durata del nostro intervento militare?

Si è detto che la guerra contro la Serbia ha eliminato le ragioni di contrasto in Kosovo, ma ciò è falso; si è affermato, soprattutto da parte della signora Albright, che le milizie dell'UCK si erano spontaneamente disarmate, ma ciò è falso; si è sostenuto che il processo di distensione tra serbi e kosovari è iniziato dopo la fine dei forsennati ed inutili bombardamenti, ma ciò è falso.

La verità, onorevole sottosegretario, è che la realizzazione — questo è l'oggetto

della mia interrogazione — di un enorme accampamento militare americano, costato 60 miliardi di lire, che ha previsto la realizzazione di una chiesa, di un centro di *fitness*, di tre centri ricreativi, di una biblioteca, di un caffè, di ristoranti e persino di un Burger king, la dice lunga sui tempi biblici con i quali noi ci dovremo confrontare e sul fatto che ci siamo avventurati in una situazione che ricorda un piccolo Vietnam in sedicesimo. È una vicenda che ci costerà un'enormità dal punto di vista delle risorse finanziarie, senza neppure riuscire a raggiungere gli obiettivi in virtù dei quali la Kfor è scesa in Kosovo, presuntuosamente immaginando, per ignoranza culturale, militare e politica, che fosse possibile, in breve tempo, sistemare questa intricatissima questione balcanica.

Ritengo letteralmente incredibile che non vi siano delle previsioni. Quando si ha un piano, evidentemente si fa l'analisi di determinati dati oggettivi ed è dunque possibile fare delle previsioni. La verità è che noi siamo presenti in Kosovo esclusivamente per tentare di fermare delle stragi, per tentare di aiutare la minoranza musulmana per odio nei confronti del Presidente Milosevic; per tentare in qualche modo di salvare la faccia e di giustificare ciò che i paesi dell'Europa occidentale, in omaggio alle iniziative degli Stati Uniti d'America, hanno ritenuto di dover affrontare congiuntamente bombardando per tre mesi la Serbia, senza rendersi conto di ciò che sarebbe accaduto. Sono dunque insoddisfatto.

Gli americani, quanto meno, gestendo in prima persona questa situazione hanno avuto, attraverso la realizzazione di questo buffo centro che segnala una presenza decennale delle Forze armate, il coraggio di affrontare il problema in termini concreti; sanno perfettamente che si sono invischiati in una situazione dalla quale è difficile uscire. Noi, come al solito, perdurando sempre dal punto di vista delle Forze armate questa sorta di spirito dell'« 8 settembre », siamo, diciamo così, legati al carro di altri, e lo siamo con una

totale impreparazione, come è stato denunciato coraggiosamente dal generale Silvio Mazzaroli.

Per tali ragioni, onorevole sottosegretario, dichiaro la mia più assoluta insoddisfazione per la risposta da lei fornita.

(Emissione di gas inquinanti dalla centrale elettrica di Latera - Viterbo)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Saraca n. 3-04184 e Pistone n. 3-04324.

Queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

LANFRANCO TURCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo, avendo bisogno di ulteriore tempo per approfondire la materia oggetto di queste interrogazioni, chiede, d'accordo con gli interroganti, di poterne differire la risposta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che, avendo il Governo dichiarato, ai sensi dell'articolo 131 del regolamento, di voler differire la risposta a tali interrogazioni, lo svolgimento delle stesse avrà luogo in altra seduta.

(Gestione del sistema delle centrali elettriche in Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Tassone n. 3-04389, Nardini n. 3-04469 e Galati n. 3-05235 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Queste interrogazioni vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

LANFRANCO TURCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Con riferimento a quanto prospettato nelle interrogazioni parlamentari in oggetto e sulla base degli elementi forniti dall'ENEL, si fa presente quanto segue.

La cessione sul mercato di una parte degli impianti di produzione dell'ENEL, necessaria per l'attuazione del decreto legislativo n. 79 del 1999 e per una reale apertura alla concorrenza del settore elettrico, comporta delle inevitabili modifiche dell'assetto organizzativo esistente. La separazione degli impianti in diverse società è la diretta conseguenza dell'avvio del piano di cessione predisposto dall'ENEL e approvato dal Governo e la riorganizzazione delle sedi territoriali dell'azienda dipende dal minor peso che l'ENEL dovrà assumere all'interno del mercato elettrico.

Si ribadisce, tuttavia, che il Ministero dell'industria non può entrare nel merito delle scelte organizzative interne dell'ENEL se non a tutela delle garanzie occupazionali e della qualità del servizio.

In questo senso, vanno ricordate le disposizioni contenute nello stesso decreto legislativo n. 79 del 1999 (il cosiddetto decreto Bersani), ribadite con il decreto del Presidente del Consiglio del 4 agosto 1999, che assicurano la continuità produttiva ed occupazionale nei siti interessati dalla vendita delle centrali, nonché la presentazione, da parte dei potenziali acquirenti, di piani di sviluppo industriale che consentano, anzi, una maggiore dinamicità e nuovi investimenti sul posto.

A maggiore garanzia degli impegni sopraindicati, è stato definito, lo scorso 4 agosto 1999, uno specifico protocollo d'intesa tra Ministero dell'industria, ENEL e sindacati confederali e di categoria sulle « clausole sociali » che guideranno il processo di riorganizzazione dell'ENEL.

L'intesa prevede, oltre al mantenimento delle stesse condizioni contrattuali, una serie di obblighi per i futuri acqui-

renti tra cui l'impossibilità di successiva vendita delle società o di parte di esse per tre anni e la conferma della continuità produttiva sui siti.

Il protocollo è stato interamente ripreso dal recente decreto interministeriale (Tesoro e Industria) del 25 gennaio scorso, che ha definito le modalità di vendita delle centrali, in ciò tenendo fede al preciso impegno assunto in merito dal Ministero dell'industria.

Quanto sopra detto vale naturalmente anche per gli impianti idrici di Cotronei e di Catanzaro inclusi nel piano di cessione dell'ENEL Spa e inseriti nella società Elettrogen (indicata nel piano come società B) insieme al posto di teleconduzione di Catanzaro.

L'inserimento tra le strutture da vendere anche del posto di teleconduzione — al quale verrà sottratto il comando di cinque impianti del nucleo di Acri che, invece, rimangono in ENEL Produzione — si spiega con la natura strumentale che esso svolge: si tratta, infatti, di una postazione operativa necessaria per inviare comandi a distanza agli impianti, ossia per avviare, fermare o chiamare a produrre l'impianto, anche in funzione dei programmi stabiliti da chi gestisce la rete. Ne deriva che risulta di fondamentale importanza che ogni società di produzione disponga di un proprio posto di teleconduzione che consenta una corretta conduzione dell'impianto, mentre non sembra assumere rilevanza, per la qualità della gestione tecnica delle risorse utilizzate, la relativa localizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04389.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta del sottosegretario.

Signor sottosegretario, credo che i quesiti che avevo sottoposto all'attenzione del Governo con alcuni colleghi della mia componente politica meritassero maggiore attenzione e considerazione da parte del Governo. Lei mi ha dato una risposta

assolutamente asettica; mi auguro che non sia stata confezionata dal Governo, che ha una responsabilità istituzionale diversa, rispetto alle scarse responsabilità che l'ENEL via via ha assunto nel paese. Per chiarire, mi auguro che la risposta sia stata confezionata altrove e non negli uffici del Ministero dell'industria.

Avevo posto quesiti cui non è stata data risposta; non è stata espressa una valutazione rispetto alle preoccupazioni manifestate nella mia interrogazione.

Nella regione Calabria vi è stato uno smantellamento della struttura dell'ENEL; certamente si fa riferimento al decreto Bersani e ad alcune soluzioni tecniche, ma avevo espresso anche alcune valutazioni sul ruolo della direzione di Catanzaro, su Cotronei, su Acri e sull'impoverimento generale che si riscontra nella gestione dell'ENEL. Si può parlare, soprattutto, di una spoliazione continua e di un trasferimento di ruoli e di competenze a Napoli e a Terni. Ho parlato della società Genco A, della società Genco B e di alcune situazioni che certamente dovrebbero preoccupare ulteriormente il Governo.

Signor sottosegretario, le dico queste cose perché su questi temi abbiamo lungamente discusso in quest'aula e altri suoi colleghi che prima di lei hanno avuto responsabilità presso il Ministero dell'industria hanno dato sempre risposte di circostanza al riguardo.

Oggi ci troviamo di fronte ad una gestione dell'ENEL che definirei ottusa, una gestione completamente distaccata ed avulsa dalla realtà del territorio calabrese. Nella mia interrogazione ho posto alcuni problemi di diseconomicità e di scarsa razionalità della gestione dell'ENEL. Quando lei fa riferimento all'accorpamento della gestione di Catanzaro e di Cotronei — Acri rimane, invece, per i fatti propri — non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad una scarsa comprensione della realtà calabrese e, soprattutto, ad una scarsa utilizzazione delle risorse reali di gestione. Se si parla di gestione e di controllo che avviene altrove, svincolati dal territorio calabrese, non vi è dubbio che la Calabria venga « bypassata » anche

se ha una ricchezza di energia che non dovrebbe essere trascurata. Ovviamente, signor sottosegretario, si tratta di problemi antichi, che nascono da una gestione che vuole avere una valutazione svincolata dal territorio e che, soprattutto, non ottimizza nemmeno le energie che esistono in quello stesso territorio. Possiamo individuare tutte le soluzioni e parlarne, ma lei mi ha fatto un ragionamento tecnico, mentre manca quello politico. Peraltro, credo che neanche le considerazioni tecniche siano state supportate da motivazioni di natura economica. Si tratta di un fatto tecnico ed organizzativo, mentre nella sua risposta non ho intravisto un ritorno economico serio. Se lei fa una riflessione e soprattutto rilegge i quesiti posti nella mia interrogazione, constaterà che io ponevo problemi organizzativi, funzionali, di razionalizzazione, ma anche di economicità per quanto riguarda il territorio, ma in merito a queste considerazioni non è stato riferito nulla.

Poteva allora trattarsi di un quesito rivolto al presidente o all'amministratore dell'ENEL, che sono personaggi conosciutissimi, i quali mi avrebbero risposto nello stesso modo in cui mi ha risposto oggi il Governo, e credo che questo non sia ovviamente quello che desideravamo. Se presentiamo un atto di sindacato ispettivo, ci rivolgiamo al Governo, altrimenti avremmo chiesto a Tatò o a Chicco Testa cosa ne pensino di questa vicenda della Calabria ed avremmo avuto la stessa risposta. So di usare parole un po' dure e non avrei voluto farlo, visto e considerato che il sottosegretario è un collega che apprezzo e stimo sinceramente, ma queste cose dobbiamo dircele.

Vorrei capire se da parte del Governo si segua una certa politica, ossia se vi sia una gestione che controlla alcuni aspetti, che opera anche attraverso accordi con privati e con società che molte volte sfuggono al legittimo controllo del Parlamento e degli organi preposti appunto al controllo, oppure se il Governo nel suo

complesso faccia una politica confortata dall'adesione e soprattutto dal voto delle Camere.

In conclusione, non posso, Presidente, che dichiararmi insoddisfatto, non avendo ricevuto alcuna risposta. Non so se vi saranno altre occasioni di confronto, ma lascio al sottosegretario le mie perplessità e preoccupazioni, che peraltro non dovrebbero essere soltanto mie — mi creda, sottosegretario —, ma anche del Governo, perché quello dell'industria non è il Ministero di supporto della gestione dell'ENEL, che opera certamente in termini discrezionali, senza alcun controllo e senza nessun condizionamento politico e civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Malentacchi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Nardini n. 3-04469, di cui è cofirmatario.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, prendo atto, se ancora permanessero dei dubbi, della volontà di questo Governo di continuare a perseguire un certo tipo di obiettivo strategico, tutto politico, dato il decreto Bersani, che introduce il libero mercato della produzione di energia sul territorio nazionale e che prevede da parte dell'ENEL la cessione di una quota prodotta a società — naturalmente private — interessate all'acquisto di impianti di produzione. Faccio questa considerazione perché, in occasione della discussione e dell'approvazione del decreto Bersani, sostenemmo la capacità da parte di un Governo di perseverare nella distruzione di un ente così importante, che aveva segnato la storia del nostro paese negli ultimi trent'anni.

Di ciò, come dicevo, prendiamo atto con la risposta che lei, sottosegretario, ci ha fornito, che si esprime in modo asettico e non certamente impegnativo sotto l'aspetto politico che richiamavo, ed è irraguardosa nei confronti dei diritti dei dipendenti. Per questo motivo ci dichiariamo profondamente insoddisfatti, anche perché, purtroppo, viene confermata la disintegrazione della realtà produttiva

della Calabria, quella Calabria che secondo me, tra l'altro, verrà privata della conduzione di gran parte delle risorse idriche, sotto il profilo sia della produzione sia della gestione plurima, il che rappresenta un fatto estremamente grave.

Nel merito, anche noi avevamo posto alcuni quesiti in ordine ai quali attendevamo l'assunzione di un impegno un po' più preciso, anche in relazione ai compiti esistenti ed agli accordi in atto. Siamo preoccupati, soprattutto, dello smantellamento della struttura di Catanzaro, che di fatto è già sul mercato sotto il controllo di una società di transizione denominata Genco B e che, quindi, sarà alla mercé dei futuri compratori che, naturalmente, potranno decidere se mantenerla in vita in forma ridotta o se smantellarla rapidamente, facendola rilevare dal centro di telecomunicazioni di Terni. Ciò, si badi bene, signor sottosegretario, in spregio agli investimenti compiuti dall'ENEL negli anni 1997-1998, con riferimento al parco idroelettrico complessivo della Calabria; tali investimenti evidenziavano capacità innovative e tecniche e, soprattutto, valorizzavano le capacità del personale impiegato.

Per quanto concerne la parte della risposta relativa al protocollo d'intesa, le devo confessare che, dopo essermi interessato nei miei luoghi di origine, dove sono stato eletto (per intendersi, la zona di Cavriglia) — tra l'altro, sto attendendo la risposta ad un'ulteriore interrogazione da me presentata —, so come sono finiti gli impegni assunti dall'ENEL; i protocolli d'intesa stipulati con i Ministeri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato finiranno come gli altri, naturalmente non tenendo conto della realtà economica e sociale della Calabria. Ancora una volta, verranno penalizzati complessivamente non solo gli utenti, ma anche le possibilità economiche e le capacità di una struttura che impiegava 3.500 persone.

Per tali ragioni, confermo la nostra profonda insoddisfazione.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Galati: s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-05235.

(Misure per la tutela della produzione delle clementine nella piana di Sibari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fino n. 3-04563 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, a seguito delle segnalazioni delle organizzazioni professionali agricole della provincia di Cosenza, relative alla presunta introduzione sul territorio nazionale di partite di clementine provenienti dalla Spagna ed alla loro successiva commercializzazione illecita come clementine della piana di Sibari, l'ispettorato centrale repressione frodi ha disposto, già dal novembre 1999, accertamenti sull'intero territorio nazionale e, in modo particolare, presso i mercati ortofrutticoli ritenuti strategici per quantità di prodotti movimentati e per posizione logistica, proprio per verificare quanto era stato segnalato e per reprimere eventuali comportamenti illeciti.

I controlli effettuati presso i grossisti, a carico dei quali erano state segnalate presunte irregolarità, operanti presso il mercato ortofrutticolo di Fondi e nel territorio di competenza degli uffici periferici di Pescara ed Ancona, non hanno evidenziato alcuna irregolarità. L'esito di tali controlli ha consentito di accertare che le partite di clementine provenienti sia da ditte di Corigliano, sia da ditte ubicate in altre aree di produzione agrumicola nazionali (altri territori della Calabria e della Puglia) o comunitarie (Grecia e Spagna) vengono commercializzate senza che sulle confezioni venga indicata l'origine.

Per quanto riguarda il divieto di introduzione in Italia di agrumi originari dei paesi terzi, è opportuno precisare che la Commissione dell'Unione europea ha adottato la direttiva n. 53 del maggio 1999, che è stata recepita dal Ministero per le politiche agricole nel luglio 1999, che, con la soppressione dei punti 2 e 3 dell'allegato terzo, parte B, consente l'importazione di detti agrumi nel territorio nazionale.

Per quanto concerne invece la presunta presenza sul mercato nazionale di clementine di origine spagnola con foglie e peduncoli, per i quali vige il divieto di introduzione in Italia, trattandosi di problema fitosanitario, sono stati interessati per i pertinenti controlli i competenti servizi fitosanitari regionali. Le relative indagini, che sono state effettuate dai servizi ai quali ho fatto riferimento, non hanno constatato alcuna irregolarità in merito. Il Ministero assicura comunque il proprio costante impegno nel settore, proprio per salvaguardare le produzioni nazionali sia mediante l'ispettorato centrale repressione frodi, sia sollecitando gli altri organismi che sono deputati ai controlli.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FINO. Signor sottosegretario, ci ritroviamo oggi a discutere di un problema sul quale ci siamo più volte soffermati in Commissione, a seguito proprio di mie precedenti interrogazioni sul merito. Prendo atto delle sue risposte, non potendo tuttavia considerarmi soddisfatto, per le ragioni che mi accingo ad esplicitare.

La questione della tutela di una produzione tipica come quella delle clementine della piana di Sibari era già stata evidenziata nel lontano novembre 1996 da parte della Commissione agricoltura in fase di audizione dell'allora ministro Pinto, quando già allora denunciavo l'immissione da parte della Spagna di clementine « affogliate ».

Signor sottosegretario, se lei afferma che gli istituti preposti in merito non

avrebbero evidenziato violazioni, è evidente che essi siano giunti in ritardo nella verifica di tale fatto perché, in effetti, vi è stata l'immissione di agrumi, di clementine spagnole, in difformità da quelle che sono le disposizioni comunitarie e quindi in danno dell'agricoltura calabrese e della agrumicoltura specifica di clementine della piana di Sibari. D'altronde il discorso su tale materia — che come ho già detto era stato iniziato da parte mia nel novembre 1996 — è continuato, come ricordavo nell'interrogazione oggi in discussione, con una interrogazione a risposta in Commissione dell'ottobre 1997.

Tuttavia, da parte del Governo, che evidentemente non presta attenzione ad un territorio come questo, non si riesce ancora a bloccare tale fenomeno se è vero, come è vero, che non più tardi di qualche mese fa nel porto di Bari la Guardia costiera e la Guardia di finanza sembra che abbiano bloccato e ispezionato una nave spagnola carica di clementine spagnole destinate ai mercati italiani e ad essere collocate sui mercati stessi come clementine della piana di Sibari. Quindi, evidentemente, non c'è un'attenzione sufficiente neanche — e mi dispiace dirlo — da parte del ministro De Castro, a cui le organizzazioni professionali avevano sollecitato un incontro urgente nel mese di dicembre (l'incontro si è tenuto soltanto nel mese di febbraio). Chiaramente, le organizzazioni sindacali della provincia di Cosenza non hanno utilizzato i sistemi che sono stati utilizzati invece dagli agrumicoltori, sempre calabresi, della piana di Gioia Tauro, che hanno bloccato l'autostrada per più ore. Evidentemente, se non si fa la voce grossa, se non si blocca un'autostrada, ma si avanzano delle richieste in termini civili e corretti, non si riesce ad avere risposte da parte di questo Governo che, credo, anche a livello comunitario (anzi ne sono certo), non riesce a tutelare una produzione sicuramente fondamentale per quel territorio e certamente fondante di tutta la sua economia, qual è la coltivazione delle clementine.

Pertanto, mi auguro che, anche a seguito delle sollecitazioni e degli incontri che si sono tenuti, anche il Governo presti attenzione al settore dell'agricoltura, a quella parte di territorio e a quel prodotto che sicuramente ci è invidiato da tutto il mondo per le caratteristiche organolettiche, ossia la clementina della piana di Sibari.

Dunque, la sua risposta, onorevole sottosegretario, non può che lasciarmi insoddisfatto. Vedremo se gli impegni che sono stati assunti dal ministro, anche in una recente audizione presso la Commissione agricoltura, riusciranno a risolvere i problemi di un territorio che sicuramente ha necessità di tutelare i suoi prodotti.

(Iniziativa a favore dell'agricoltura biologica in Puglia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Prestamburgo n. 2-02079 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Constato l'assenza del presentatore dell'interpellanza: si intende che abbia rinunciato al suo svolgimento.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 14,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Bolognesi, Lamacchia, Rivera e Vendola sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

MIRKO TREMAGLIA. Ottantanove !

ELIO VITO. Champagne !

PRESIDENTE. Se fossero novanta, farebbero paura, invece ottantanove...

MIRKO TREMAGLIA. Quando vi sono da esaminare proposte di legge costituzionale, bisognerebbe limitare il numero delle missioni !

PRESIDENTE. È un problema di autocensura di cui la Presidenza non si può far carico.

Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito dell'ufficio di presidenza di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ha reso noto, con lettera pervenuta in data 6 marzo 2000, di avere affidato all'onorevole Carlo Pace, vicepresidente del gruppo, in luogo dell'onorevole Gasparri, l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 14,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei deputati Filippo Mancuso e Tiziana Maiolo,

pendente davanti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma (Doc. IV-*quater*, n. 112).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dei deputati Mancuso e Maiolo). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare, per ciascuno dei deputati interessati, che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti concernono opinioni espresse dai deputati Mancuso e Maiolo nell'esercizio delle loro funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che, conformemente alla prassi consolidata, l'Assemblea procederà a distinte votazioni per ciascuno dei parlamentari interessati.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 112)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 112.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cola, in sostituzione del relatore, onorevole Berselli.

SERGIO COLA, *Relatore f.f.* Signor Presidente, la Giunta riferisce su due richieste di deliberazione in materia di insindacabilità avanzate, rispettivamente, dai deputati Mancuso e Maiolo. I fatti che sono contestati ai colleghi vengono ricondotti all'ipotesi di reato prevista agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata), perché, nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Roma il 9 luglio 1998, i cui contenuti sono stati ripresi da alcune agenzie di stampa, offendevano la reputazione di Giancarlo Caselli, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Come risulta dai relativi capi di imputazione, il procedimento si riferisce in particolare, per quanto riguarda il depu-

tato Mancuso (scindiamo le posizioni dei due deputati) ad alcune dichiarazioni diffuse a mezzo lanci dalle agenzie di stampa ANSA, ADN-Kronos e AGI, del seguente tenore: «con un sistematico autore di insulti al Parlamento e a Forza Italia, come Giancarlo Caselli, noi non sediamo nemmeno in un convegno scientifico (...). Autore di insulti al Parlamento è un soggetto politico a tutti gli effetti che però con la tecnica del manifesto non vuole essere oggetto di critica» (così riferisce l'ADN-Kronos). «Quel personaggio che fino a ieri ha rivolto insulti al Parlamento, si comporta come soggetto politico a tutti gli effetti, illegittimo perché il suo ruolo pubblico non politico (...) questo personaggio è Giancarlo Caselli» (così riferisce l'AGI). «Accanto a personaggi di questo tipo, che sfruttano il potere di cattura che hanno e ai quali non si può replicare senza rischiare il reato di oltraggio... io non posso neanche sedere accanto (...)» (così riferisce l'ANSA).

Per quanto riguarda, invece, l'altra posizione, che riguarda la collega Maiolo, il procedimento si riferisce, in particolare, ad alcune dichiarazioni riprese dall'agenzia ANSA del seguente tenore: «Il convegno sarebbe stata un'ottima occasione» (si tratta sempre della stessa manifestazione, alla quale Forza Italia si rifiutò di partecipare, e ricordo che la posizione della collega Maiolo è diversa) «per continuare una sacrosanta battaglia politica contro l'uso politico delle istituzioni giudiziarie che fa il procuratore Caselli (...) esiste un'istituzione a delinquere di tipo istituzionale, pericolosa quanto Cosa Nostra».

Per completezza, va ricordato che il procedimento è pendente anche nei confronti del senatore Centaro, con riferimento alla posizione del quale si è già pronunciata l'Assemblea del Senato in data 27 gennaio 2000 nel senso dell'insindacabilità.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 19 gennaio 2000, ascoltando — com'è prassi — gli onorevoli Mancuso e Maiolo. Nel corso della sua audizione, l'onorevole Mancuso ha fatto presente che le sue dichiarazioni alla

stampa traevano origine da una manifestazione promossa dalla Commissione antimafia a Palermo, alla quale egli, nella sua qualità di vicepresidente della Commissione, ritenne di non aderire per alcuni aspetti del programma che non condivideva pienamente. Tra essi, in particolare, la presenza del dottor Caselli, del quale aveva avuto più volte modo di criticare, anche in atti parlamentari tipici, l'eccessivo presenzialismo e le opinioni critiche manifestate nei confronti delle decisioni del potere legislativo. Egli aveva espresso tali riserve anche in una lettera al presidente della Commissione — questo aspetto, vale a dire considerare la connessione con l'attività parlamentare è importante anche ai fini del giudizio — nella quale esponeva le ragioni della sua mancata presenza al convegno. La decisione di non aderire al convegno fu condivisa dal suo intero gruppo politico, che ritenne di convocare sul punto una conferenza stampa, nel corso della quale furono rese le dichiarazioni di cui si è doluto il dottor Caselli riportate dalle tre agenzie di stampa citate.

L'onorevole Maiolo, invece, ha precisato che ella non aveva condiviso la decisione di non partecipare al convegno ed aveva scritto un'apposita lettera sul punto al presidente del suo gruppo parlamentare. Per questo avevo parlato di distinzione di posizioni in ordine all'atteggiamento assunto rispetto alla partecipazione o meno al convegno. Ella non aveva neppure partecipato alla conferenza stampa, ma aveva diffuso, nella sala stampa di Montecitorio, il contenuto della lettera sopra ricordata. Per sintesi giornalistica, dunque, i lanci di agenzia avevano fatto riferimento a sue dichiarazioni che formalmente, tuttavia, non erano tali.

Nel corso del dibattito l'opinione unanime della Giunta è stata nel senso che le frasi proferite dai deputati in questioni costituiscono, con chiara evidenza, un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nonché del dibattito politico parlamentare. È apparsa

evidente, inoltre, la connessione, anzi l'identificabilità delle frasi riportate nel dispaccio di agenzia con l'attività parlamentare, in quanto esse erano state pronunciate, o comunque diffuse all'interno delle Camere — siamo addirittura nell'ipotesi dell'attività *intra moenia* e non *extra moenia*, come si legge nella motivazione, anche sotto il profilo sostanziale e formale — per illustrare le posizioni emerse nell'ambito di un gruppo politico con riferimento ad una iniziativa adottata da un organo della Camera (la Commissione antimafia).

Per questi motivi la Giunta, all'unanimità, con separate votazioni riferite a ciascuno dei deputati interessati, ha deliberato di riferire all'Assemblea, per ognuno di essi, nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, desidero confermare il voto favorevole sulla proposta della Giunta nel senso dell'insindacabilità che esprimerò a nome del mio gruppo ed anche personalmente, alla fine del dibattito. Mi preme, tuttavia, sottolineare una questione che ritengo importante, perché la decisione di votare all'unanimità in Giunta è stata assunta anche a seguito delle dichiarazioni che ci sono state riferite in quella sede, in particolare in occasione dell'audizione della collega Maiolo. Pur esprimendo apprezzamento per il modo in cui il relatore Berselli affronta in genere le questioni che giungono in aula, credo che in questa occasione forse sarebbe stato opportuno ampliare un po' la relazione, in quanto in essa le dichiarazioni della collega Maiolo appaiono come un tutt'uno e credo che, presentate come un insieme collegato, esse non aiutino la decisione dell'Assemblea in una votazione in materia di insindacabilità. La collega Maiolo, infatti, ha precisato in Giunta che il riferimento non era

esplicito e che, in ogni caso, non si intendeva esprimere una valutazione sulla procura di Palermo in quanto tale, ma che il giudizio riguardava complessivamente un dato oggettivo del paese non riferito ad una situazione particolare.

Credo che proprio il fatto che la questione sia stata presentata in questo modo abbia costituito l'elemento in base al quale si è giunti ad un voto unanime, ma proprio perché esso è stato il frutto di un dibattito che ha tenuto conto di tale elemento, credo che la relazione avrebbe potuto evidenziare le considerazioni svolte nella Giunta per le autorizzazioni a procedere negli interventi dell'onorevole Maiolo e degli altri colleghi.

Con queste motivazioni e con questa precisazione, ribadisco comunque il voto a favore dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 112)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 112 concernono opinioni espresse dal deputato Filippo Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, gradirei che fosse dato atto nel verbale che non ho partecipato alla votazione riguardante il mio caso.

PRESIDENTE. Le sono grato per questa precisazione, che sarà inserita agli atti.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 112 concernono opinioni espresse dal deputato Tiziana Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (4979-5187-5733) (ore 14,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in prima deliberazione, del testo unificato delle proposte di legge costituzionale, d'iniziativa dei deputati: Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero.

Ricordo che nella seduta del 4 febbraio si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 14 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 1 minuto;

Forza Italia: 48 minuti;

Alleanza nazionale: 43 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 35 minuti;

Lega nord Padania: 32 minuti;

Comunista: 27 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 27 minuti;

UDEUR: 27 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; CCD: 10 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo unificato della Commissione, e degli emendamenti, articoli aggiuntivi e subemendamenti presentati.

Avverto che sono stati ritirati gli articoli aggiuntivi Calderisi 2.02 e 2.03.

Avverto che la Presidenza, a norma degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative, non previamente presentate in Commissione: emendamento Boato 1.4 e articolo aggiuntivo

Boato 2.01, in quanto volti a modificare i requisiti di età richiesti dalla Costituzione, rispettivamente, per l'elettorato passivo alla Camera dei deputati e per l'elettorato attivo e passivo al Senato; tale materia non è trattata dal provvedimento in esame, che concerne esclusivamente il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero; subemendamento Calderisi 0.2.04.1, in quanto volto ad introdurre una disciplina di carattere generale in tema di successione delle leggi elettorali relative alle Camere.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e del subemendamento ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4979 sezione 1*).

Constato l'assenza dell'onorevole Orlando, che aveva chiesto di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di prendere posto, non dico per rispetto della Presidenza, ma nell'interesse della comunicazione: non è necessaria, infatti, una sudditanza così forte, ma solo un po' più di attenzione.

GIACOMO GARRA. La ringrazio, signor Presidente, anche per questo modo gioioso di condurre i lavori dell'Assemblea. Intervengo sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati. Rispetto al testo di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione votato in Commissione affari costituzionali ben nove mesi fa, con il voto favorevole sia dei parlamentari diessini sia di quelli del partito Popolare, la maggioranza ha cambiato opinione. Infatti, rispetto a quel voto quasi unanime (vi sono stati dissensi ad opera di pochi isolati) la maggioranza ha cambiato orientamento e non vuole più dare il suo assenso al testo all'esame

dell'Assemblea. Tale testo proponeva l'aumento da 630 a 646 del numero dei componenti della Camera, con l'assegnazione di 16 seggi alla circoscrizione estero. Questa era, dunque, l'impostazione approvata quasi all'unanimità in Commissione affari costituzionali.

Signor Presidente, *ibis et redibis*: la maggioranza, prima per voce del relatore Cerulli Irelli, poi per volontà della stessa maggioranza in seno al Comitato dei nove, ha riportato a 630 il numero dei deputati, 12 dei quali da eleggere nella circoscrizione estero; quindi, da 646 si torna a 630 e non vi sono più 16 i deputati da eleggere nella circoscrizione estero, bensì 12. Apparentemente, si vuole far risparmiare il contribuente italiano, che dovrebbe subire un aggravio a causa dei 16 deputati in più: bravi! Sennonché, con questa proposta si avvia un meccanismo di normative transitorie che potrebbero portare alla clausola di dissoluzione; mi riferisco alla disposizione inserita nella norma transitoria, in quanto in assenza della legge ordinaria, le modifiche costituzionali agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione, diventerebbero aria fritta.

Abbiamo cercato di porre riparo con il subemendamento 0.1.7.1 — a firma dei colleghi Vito, Anedda e mia — che propone di portare il numero dei deputati a 642, accettando, sì, l'esigenza impostaci dalla maggioranza di ridurre da 16 a 12 il numero dei deputati da eleggere nella circoscrizione estero, ma al tempo stesso elevando il numero dei componenti la Camera, in modo che sia chiaro che questa si compone di 630 deputati eletti dai cittadini residenti in Italia e di 12 deputati eletti invece nella circoscrizione estero. In tal modo, non sarebbe più necessaria quella normativa di carattere transitorio che, si badi bene, ha essa stessa rango di legge costituzionale e che contiene una clausola dissolutiva, giacché, secondo la maggioranza, ove dovesse mancare la legge elettorale attuativa del sistema di votazione nella circoscrizione estero l'intera costruzione di modifica dell'articolo 48 — che è legge costituzionale già in vigore — e delle norme,

anch'esse costituzionali, sulle quali oggi ci accingiamo a votare, sarebbe *tamquam non esset*.

Noi, quindi, daremo ai nostri colleghi l'indicazione di votare a favore del nostro subemendamento, sul quale vorremmo richiamare l'attenzione di tutti i deputati, a qualunque gruppo iscritti, perché i 12 deputati in meno da eleggere nelle circoscrizioni italiane comporterebbero la contrazione del numero dei deputati assegnati ad alcune circoscrizioni. Non è allora irrilevante che i deputati eletti in Italia diventino 12 in meno rispetto al numero attuale, perché in alcune circoscrizioni, come dicevo, senz'altro si procederebbe ad eleggere un deputato in meno, cosa non eccessivamente rilevante allorché una circoscrizione abbia assegnato il numero di 30 o 28 deputati, ma tutt'altro che trascurabile quando si tratti di circoscrizioni elettorali di piccole dimensioni, in cui, magari, anziché quattro si dovrebbero eleggere tre deputati.

Confidiamo che l'accoglimento del subemendamento da noi proposto risulti un rimedio efficace rispetto all'emendamento della Commissione, che rende necessaria l'adozione di norme transitorie, la cui interpretazione — prego i colleghi di stare bene attenti — è tale da consentire al legislatore ordinario, presente e futuro, di incidere su norme di rango costituzionale, come quelle previste dall'articolo 48.

Preannunciamo quindi il nostro voto favorevole sul subemendamento Vito 0.1.7.1., dichiarando di non poter condividere la soluzione proposta dalla Commissione, perché è ipocrita affermare che si risparmia sulla spesa per i deputati in più, considerato che tutto sommato i 3 milioni di cittadini all'estero voteranno per appena 12 deputati. Noi siamo venuti incontro alla preoccupazione della maggioranza ed abbiamo accettato di portare a 12 il numero dei deputati, già fissato in 16 nel testo votato dalla Commissione. Più di questo non possiamo fare. Confidiamo, quindi, che, al di là degli schieramenti, si prenda coscienza del fatto che il rischio di

un ridimensionamento delle circoscrizioni, con la riduzione di dodici seggi, è grave e preoccupante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, vorrei dire che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ritiene importante l'emendamento 1.7 della Commissione, perché, a differenza di quanto affermato dall'onorevole Garra, non si tratta di risparmiare qualcosa (come se una riforma costituzionale debba essere letta in chiave di risparmio economico-finanziario); si tratta di chiederci, onorevoli colleghi, anche dell'opposizione, se, mentre affrontiamo una riforma costituzionale complessa e di grande portata storica — che riconosce finalmente una nuova modalità di esercizio di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, sia con la futura legge ordinaria (voto per corrispondenza), sia in forza dell'articolo 48 della Costituzione, già modificato, che istituisce la circoscrizione estero —, gli articoli 56 e 57 della Costituzione rispondano ad uno spirito costituente che ci metta in sintonia con le attese dell'opinione pubblica, che ci chiede una riforma democratica che risponda all'esigenza di avere una rappresentanza unitaria in Parlamento — e non separata, come se ci fossero due Italie: una all'estero e una all'interno del nostro territorio —, ma soprattutto di avere il coraggio di iniziare a ridurre il numero dei parlamentari.

Questa è stata infatti la sfida principale che in questo decennio ha caratterizzato i programmi delle forze politiche che volevano affrontare la transizione e la sua conclusione: l'affermazione di voler ridurre il numero dei parlamentari. Questa era anche una delle ambizioni centrali della bicamerale e tutte le forze politiche ivi rappresentate, indipendentemente dalla loro collocazione, avevano indicato proprio la riduzione del numero dei parlamentari quale riforma essenziale.

Vi richiamo, quindi, allo spirito costituente. Onorevole Garra, come si fa ad

affrontare la riforma degli articoli 56 e 57 della Costituzione accettando di non discutere di noi stessi e dicendo che il nostro è un Parlamento corporativo o neo-corporativo e che non si possono toccare 12 deputati eletti con il metodo proporzionale, magari togliendoli, come noi chiediamo, dalle dodici maggiori regioni italiane, senza quindi toccare le regioni più piccole? Questa è la verità se noi intendiamo togliere, come chiediamo, i dodici deputati ed i sei senatori dalle dodici maggiori regioni italiane. Non facciamo terrorismo e accettiamo, ad esempio, di rispondere alla seguente domanda: davvero verremmo tutti (centrosinistra e centrodestra) compresi dall'opinione pubblica italiana, che sempre di più si allontana dalla politica e sempre meno crede alla capacità della politica di autoriformarsi, se a conclusione di questa legislatura non solo non realizzassimo le promesse che abbiamo fatto all'inizio, ma addirittura non mantenessimo l'impegno che tutti ci siamo assunti di ridurre il numero dei parlamentari, ed anzi lo aumentassimo?

GIACOMO GARRA. Con il voto di giugno scorso, la coerenza!

MARCO PEZZONI. No! In queste settimane, in questi mesi è stato giusto confrontarci anche con i gruppi di maggioranza e di opposizione del Senato, perché noi abbiamo la responsabilità di condurre in porto questa riforma costituzionale, in particolare quella degli articoli 56 e 57 della Costituzione, mettendoci in sintonia con l'opinione pubblica del nostro paese, che ci chiede di non aumentare il numero dei parlamentari. Anzi — e sta qui lo spirito costituente! — ci dobbiamo far carico noi stessi, cioè noi 630 deputati (e al Senato 315) di garantire uno spazio di rappresentanza equa alle comunità italiane all'estero. E ciò in un unico Parlamento, in una rappresentanza unitaria, perché anche la comunità italiana all'estero, nel votare per i 12 deputati e i 6 senatori, concorre ad eleggere l'unico Parlamento che dovrà poi votare leggi im-

portanti e dare la fiducia ad un Governo. È questo lo spirito che noi richiamiamo, cari colleghi dell'opposizione! Alcuni di voi non condividono il fatto che questa è davvero una riforma costituzionale se all'interno dei 630 deputati e dei 315 senatori ci facciamo carico, per così dire, di attribuire ai cittadini italiani residenti all'estero una quota di rappresentanza, riconoscendo loro — e giustamente — l'elettorato passivo e attivo.

Infine, perché dire che le norme transitorie sono un impaccio e non una garanzia? Perché dire che sono una clausola di dissoluzione e non un elemento che toglie l'arbitrarietà al Governo? Onorevole Garra, non si dica per favore che se aumentiamo il numero di deputati e senatori si evita la norma transitoria! O meglio, la si evita, così come è stata scritta, ma il quesito fondamentale non viene «bypassato». Cosa accade se con una doppia lettura Camera e Senato riformano gli articoli 56 e 57 della Costituzione, senza che vi sia però una legge ordinaria pronta? Alla loro scadenza ordinaria rinviando le elezioni politiche oppure ci poniamo comunque il problema di un meccanismo oggettivo e non arbitrario che dica che si terranno elezioni ugualmente? Se anche diciamo che i 12 deputati e i 6 senatori verranno scelti al di fuori dell'attuale numero dei parlamentari, comunque dovremo fare una legge ordinaria, riguardante il voto per corrispondenza, visto che attualmente non l'abbiamo per gli elettori residenti all'estero.

Sono legittime tutte le posizioni, però chiedo che si rispetti davvero la complessità, il contenuto di disposizioni normative articolate quali quelle degli articoli 56 e 57 della Costituzione. Non facciamo semplicemente passare per altro le proposte che oggi vengono avanzate dalla Commissione e recuperiamo, cari colleghi, uno spirito costituente, mantenendo così l'impegno che tutti ci siamo assunti di non aumentare il numero di deputati e di senatori perché questo sì dall'opinione pubblica nazionale non verrebbe capito e allontanerebbe ancora di più la politica

italiana e lo sforzo riformatore dalla comprensione e dal consenso di tutti i cittadini, di centrodestra e di centrosinistra.

Questo è lo spirito che vi chiedo di assumere ed è per questo che noi apprezziamo la proposta della Commissione e voteremo unicamente a favore di essa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Ritengo opportuno qualche piccolo chiarimento sulla norma transitoria, della quale non si era parlato nella discussione generale.

Innanzitutto, un chiarimento politico. La norma transitoria non è una proposta mia né tantomeno della maggioranza, ma deriva da un'esigenza che hanno posto in Commissione alcuni colleghi dell'opposizione tecnicamente molto preparati...

MIRKO TREMAGLIA. Devi dire i nomi!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. ... e in particolare mi riferisco all'onorevole Calderisi; un'esigenza che poi io stesso e tutti gli altri colleghi, senza eccezione, abbiamo condiviso. L'onorevole Tremaglia ha rappresentato qualche dubbio di opportunità politica, che ho anch'io. Però, è emersa in Commissione, anche con il supporto tecnico degli uffici della Camera, la convinzione che la norma transitoria sia necessaria, per una semplice ragione. L'articolo 48 della Costituzione, nella formulazione approvata lo scorso anno, prevede due momenti attuativi: un momento attuativo attraverso legge costituzionale, quello che stiamo realizzando, con il quale si stabiliscono i numeri; un momento attuativo mediante legge ordinaria, con il quale si stabiliscono criteri e modalità per l'esercizio del diritto di voto all'estero.

Ora, siamo alla conclusione dell'iter della modifica costituzionale, che stiamo per votare. Per quanto riguarda la legge

ordinaria, essa è *in itinere*. Vi sono una serie di testi in corso di elaborazione, che richiederanno un certo tempo, spero molto rapido, presumibilmente 2, 3 o 4 mesi; si pongono alcune questioni tecniche che i colleghi possono facilmente rappresentare. Allora, cosa potrebbe succedere? È un'eventualità che non ci vogliamo porre perché faremo di tutto per evitarla, ma che tecnicamente non possiamo non prefigurare. Potrebbe succedere che al momento dell'entrata in vigore della legge costituzionale di modifica degli articoli 56 e 57 non sia ancora pronta la legge ordinaria. Potrebbe accadere, in pura ipotesi. E potrebbe altresì accadere che dopo pochi giorni o comunque in tempi ravvicinati si vada alle elezioni politiche generali. In questo caso, ci si troverebbe di fronte ad una legge costituzionale priva dello strumento legislativo ordinario per essere applicata.

Questa è la ragione per la quale si deve prevedere che, ove questa ipotesi dovesse verificarsi, si applichi, per quella occasione elettorale, la disciplina costituzionale anteriore, cioè quella attualmente vigente. Tutto qui, Presidente. È un'esigenza di carattere tecnico che la Commissione ha affrontato con il massimo scrupolo e con il voto unanime di tutti i suoi membri (*Commenti del deputato Tremaglia*). Onorevole Tremaglia, mi contraddica se vuole, ma ho letto nella sua posizione un dubbio in termini di opportunità politica; però, sul piano della necessità tecnica, nessuno ha sollevato obiezioni. L'onorevole Anedda era presente in sede di Comitato e sicuramente può ricordare che così sono andate le cose.

Se posso esprimere una posizione politica, non avrei niente in contrario a togliere la disposizione transitoria, ma non lo possiamo fare, tutto qui.

Poiché ho la parola, Presidente, ne approfitto per chiarire la questione dei numeri — 12 e 6 — che proponiamo all'approvazione del Parlamento. Si tratta di numeri oggetto di una serie di mediazioni, come è evidente: si era partiti da proposte diverse e di segno opposto, che andavano dai 20 agli 8,

quindi proposte orientate in maniera diversa da parte dei diversi gruppi politici e di diversi colleghi.

Il relatore, naturalmente, ha dovuto operare una mediazione, ben comprendendo che da parte di alcuni colleghi — dell'opposizione, ma non solo — si sarebbero preferiti numeri più alti, ma essendo anche profondamente consapevole della necessità di portare a termine l'operazione e di condurre il provvedimento in porto, ottenendo quindi su di esso il massimo consenso possibile da parte dei gruppi sia di questa Camera sia, per quanto è possibile prevedere, di quelli del Senato, con i quali — per ragioni credo doverose — si sono avviati dei rapporti informali.

Il testo, quindi, potrà non essere interamente condiviso da parte di qualcuno, ma rappresenta oggi il risultato migliore possibile, che ci consente di aprire definitivamente la strada all'ingresso dei rappresentanti degli italiani all'estero in quest'aula ed in quella del Senato, con una rappresentanza adeguata, come ripetutamente richiesto dal Consiglio generale degli italiani all'estero facendo intendere che il problema di un numero in più o in meno è secondario, mentre fondamentale è avere una rappresentanza adeguata, il che significa non simbolica, comunque sufficientemente consistente, quale a nostro giudizio sono sicuramente 12 seggi di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, com'è noto noi contrastiamo il provvedimento in esame, perché lo consideriamo sbagliato e grave. A maggior ragione riteniamo pertanto assolutamente demagogiche le affermazioni di chi parla di dodici seggi cercando di indurre il Parlamento a privare la quota proporzionale della legge elettorale di quella rappresentanza con la scusa che vi sarebbero dodici deputati in più.

Com'è noto, nella Commissione bicamerale noi siamo stati sostenitori (questo

è uno dei cavalli di battaglia del mio partito, Rifondazione comunista) dell'eliminazione di una delle due Camere e di una riduzione drastica del numero dei parlamentari. Pertanto non verranno certo impartite a noi lezioni da parte di altri colleghi i quali, invece, da questo punto di vista razzolano male quando si tratta di mettere mano ad una vera riduzione del numero dei parlamentari. In realtà, si vogliono togliere dodici deputati alla quota proporzionale e questo non possiamo accettarlo né tollerarlo, così come ci sembra sbagliato — mi rivolgo all'onorevole Pezzoni — che si disattenda uno dei pareri espressi dalla Commissione esteri. Quest'ultima, nel suo parere, chiede che questa proposta di legge di riforma costituzionale venga discussa contemporaneamente o contestualmente alla riforma elettorale ed è del tutto evidente che, in ogni caso, questo Parlamento sarà costretto, in un senso o nell'altro, a rimettere mano alla legge elettorale.

Siamo quindi di fronte ad un'assoluta e totale perdita di tempo e, soprattutto, siamo — o siete, voi sostenitori di questo provvedimento e voi demagoghi che affermate che il numero dei parlamentari non deve crescere di dodici unità per attaccare, in realtà, la quota proporzionale — del tutto immersi in un'operazione assolutamente demagogica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, ho ascoltato il relatore ed anche l'onorevole Pezzoni enfaticamente oltremodo la proposta che stiamo esaminando oggi e di questa enfasi sono estremamente preoccupato perché o non hanno capito niente, oppure fingono e a me le finzioni non sono mai piaciute molto. Innanzitutto, è chiaro che per l'ennesima volta stiamo votando un provvedimento che non avrà mai attuazione perché, in mancanza di certezza, la legge ordinaria non verrà approvata; ribadisco ancora una volta,

come abbiamo fatto a suo tempo, che la certezza non c'è e che si perde qualcosa come un milione di cittadini italiani all'estero (dai dati forniti dall'AIRE, dal consolato e dal Ministero dell'interno si oscilla tra i due milioni e mezzo e i quattro milioni di aventi diritto al voto). Ripeto, finché non avremo certezze, la legge ordinaria non sarà approvata. Questa è la ragione per la quale da quarant'anni manca tale legge; non serviva modificare la Costituzione per agevolare l'esercizio di un diritto da parte di chi ne è già titolare da quarant'anni.

Ci troviamo di fronte all'ennesima presa in giro ed è meglio lasciare l'enfasi chiusa in un cassetto, perché stiamo continuando a prendere in giro chi sta aspettando risposte certe.

Passo ora ad analizzare le diverse esigenze degli italiani all'estero. In occasione delle ultime consultazioni europee di pochi mesi fa, dei 2 milioni di cittadini italiani residenti nei paesi dell'Unione europea, che sono già agevolati nell'esercizio del voto potendolo fare per corrispondenza, hanno votato in 160 mila. Di chi è allora questa esigenza? Del presentatore della proposta di legge, che può continuare a dire, attraverso i giornali, che sarà tutto merito suo, oppure dei cittadini italiani residenti all'estero? Ripeto, su due milioni di aventi diritto hanno votato soltanto in 160 mila; si tenga conto che queste persone potevano già votare per corrispondenza. Dell'altro milione di cittadini italiani che risiedono fuori dall'Europa e che sono, quindi, ancora più lontani dagli interessi del nostro paese, forse, voteranno per corrispondenza in 10 mila. Alla fine, 200 mila italiani in giro per il mondo eleggeranno qualcosa come 20 parlamentari, mentre nel mio collegio 150 mila cittadini eleggono un solo parlamentare.

Si sta costruendo un castello in aria, ma le vere esigenze hanno origine qui dentro, non fuori, perché i numeri hanno ancora un significato. Lo ripeto, l'enfasi non mi coinvolge emotivamente ed io ho inteso denunciare tutto ciò.

Nel seguito del dibattito avremo modo di affrontare anche altre problematiche, ma intanto « vendiamo » quel che stiamo facendo con una certa dignità: anche se verrà approvata questa nuova riforma costituzionale, i cittadini italiani all'estero aspetteranno la legge attuativa che stanno già attendendo da quarant'anni. Tutto il resto sono fandonie alle quali io e il mio gruppo non crediamo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, nell'esprimere parere favorevole sull'emendamento 1.7 della Commissione, invito i presentatori di tutti gli emendamenti e del subemendamento riferiti all'articolo 1 a ritirarli. Avanzo tale richiesta proprio in relazione al lavoro svolto in Commissione che, alla fine, è risultato in larga misura unitario. Qualora non venisse accolto tale invito, mi vedrei costretto ad esprimere un parere contrario su tali emendamenti, proprio perché la Commissione ha predisposto un proprio testo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che i gruppi di Forza Italia e Comunista hanno chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15,15.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4979.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 4979)

PRESIDENTE. Devo fare un'autocritica. Prima non ho dato la parola al rappresentante del Governo dopo il parere sugli emendamenti espresso dal relatore. Prego il sottosegretario di esprimere il suo parere e mi scuso.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la ringrazio. Trattandosi di provvedimento di riforma costituzionale, il Governo si rimette naturalmente alla volontà che sarà espressa dall'Assemblea sui diversi emendamenti. Per me è però doveroso riportare in questa sede il forte appello che è stato espresso dal consiglio generale degli italiani all'estero che chiede che questo provvedimento venga licenziato in tempi rapidi, stante la complessità dell'iter di modifica costituzionale e gli adempimenti successivi alla modifica costituzionale stessa. Dunque, faccio mio questo appello, anche nella mia qualità di presidente della CGIE, e lo rivolgo a tutti i gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, per quanto riguarda questo emendamento, mi rendo conto delle difficoltà incontrate dal relatore e dalla Commissione. L'onorevole Cerulli Irelli poc'anzi ha fatto chiara menzione delle difficoltà e dei problemi sorti. Quando si affronta questa materia, non c'è dubbio che si debba andare ad una mediazione, ma non sempre queste producono risultati positivi. Questo risultato è quanto è possibile ottenere — così si è detto — ma io voglio qui fare riferimento all'azione da noi svolta in Parlamento per favorire questo provvedimento di riforma. Certamente, in questo momento, noi non ci mettiamo di

traverso, come si suole dire; non abbiamo questa intenzione, però devo sollevare alcune perplessità. Noi non voteremo a favore degli emendamenti soppressivi dell'articolo 1 e non frapperemo ostacoli a questo provvedimento, ma non c'è dubbio che ci si trovi in presenza di una riserva di legge. Per quanto attiene all'attribuzione dei seggi, vi è un accordo per attingerli dai seggi che vengono assegnati con il metodo proporzionale. Su questo punto noi nutriamo grandi perplessità per una serie di motivazioni.

Innanzitutto, si inficia l'equilibrio esistente tra i seggi attribuiti con il sistema maggioritario e quelli assegnati con il sistema proporzionale, tra il sistema uninominale e quello proporzionale; poi vi è un'altra considerazione e cioè che si fa tutto questo (si fa riferimento ad una riserva di legge) a due o tre mesi dal referendum sul sistema proporzionale. Ritengo che questo aspetto sia stato affrontato in modo affrettato, il che suscita grandi preoccupazioni e perplessità.

Mi rendo conto che non possiamo, come diceva un collega, farne una questione di corporazione, ma questa non è una questione di corporazione bensì di credibilità del Parlamento. È una questione che si rifà ad una forte problematica. Non vorrei infatti che prima del referendum si anticipassero taluni processi riformatori. Sarebbe una risposta anomala rispetto al referendum su cui è chiamato ad esprimersi il popolo italiano.

Queste preoccupazioni e queste perplessità le dovevo ovviamente sottoporre all'attenzione del Parlamento e dell'esimio relatore in considerazione anche del fatto che questa materia è stata trattata con grande affanno, forse anche con grande travaglio e difficoltà.

Non vorrei usare altri termini che potessero suonare in termini negativi nei confronti della Commissione, a cui va comunque il mio apprezzamento; tuttavia, vi è uno stato di confusione, a causa di qualche mediazione che si è verificata. Nessun collega, quindi, può porsi su un piedistallo ed avanzare determinate critiche con riferimento al tentativo di difendere alcune

situazioni prefabbricate e prestabilite; qualcuno, infatti, sa che vi è stato un lavoro per tentare di difendere alcune situazioni. Non vi è dubbio, quindi, che non possano accettarsi lezioni da parte di alcuno. Certo, il prodotto è molto confuso: ecco perché ho ritenuto di dover manifestare le mie perplessità, pur dichiarando, ovviamente, la mia non ostilità al provvedimento in esame. Signor Presidente, in materia, noi stessi abbiamo presentato iniziative legislative, a prima firma del collega Teresio Delfino, ma certamente il processo in cui ci si è incamminati non è esaltante né appagante!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per quanto riguarda i nostri emendamenti 1.1 e 1.2, intendo accogliere l'invito del relatore e ne illustrerò i motivi, aggiungendo poi una dichiarazione di voto relativa ai successivi emendamenti.

Come i colleghi sanno, i Verdi hanno votato contro la modifica dell'articolo 48 della Costituzione, non tanto per la parte — che condividevamo — finalizzata a prevedere il diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ad assicurarne l'effettività, quanto per la parte che ha istituito, al nuovo terzo comma, una circoscrizione estero. A questo punto, tuttavia, il nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione è vigente: noi non l'abbiamo condiviso, lealmente lo ricordo, ma altrettanto lealmente dobbiamo rispettare la Costituzione vigente anche nelle parti che non condividiamo. Successivamente, si è fatto un passo ulteriore che non abbiamo condiviso: la maggioranza della Commissione, ormai molti mesi fa, ha presentato in Assemblea un testo che prospettava, in attuazione dell'articolo 48, un aumento del numero dei deputati e dei senatori. Ebbene, sarebbe stato davvero assai paradossale che questa legislatura fosse iniziata all'insegna (a volte anche per demagogia, ma per certi aspetti in modo importante e mirato) della riduzione del numero dei parlamen-

tari e si concludesse, invece, con un aumento del numero dei parlamentari: addirittura, 630 più 16 deputati e 315 più 8 senatori.

Per la verità, sia la proposta di legge a prima firma Tremaglia, sia la proposta di legge a prima firma Pisanu non contenevano tale previsione normativa: prevedevano, invece, che i deputati e i senatori eletti nella circoscrizione estero fossero sottratti al numero complessivo di 630 deputati e 315 senatori. Mi sembrava una logica corretta. Abbiamo dunque presentato gli emendamenti soppressivi in esame, che ora ritiro, poiché, dopo avere a lungo riflettuto, diamo atto al relatore di aver ascoltato con attenzione il dibattito svolto in aula lo scorso 4 febbraio, nel quale erano emerse forti perplessità sulla materia. Lo stesso collega Pezzoni, con molta lealtà, lo ha riconosciuto: egli era il primo firmatario di una proposta di legge che tendeva ad aumentare il numero dei parlamentari, ma oggi ha svolto un appassionato intervento per spiegare che quella non era la strada da seguire.

Oggi, la Commissione, con il suo emendamento 1.7, propone di mantenere fermo il numero dei deputati a 630 e, con un successivo emendamento riferito all'articolo 2, di mantenere fermo il numero dei senatori a 315, sottraendo dunque a tali cifre complessive 12 deputati e 6 senatori da assegnare alla circoscrizione estero. Essendo questa la posizione assunta dalla Commissione con l'emendamento 1.7, anche con il nostro consenso, desidero ribadire che ritiro i miei emendamenti 1.1 e 1.2 e annuncio voto contrario al subemendamento Vito 0.1.7.1, che, fra l'altro, in piena contraddizione con le proposte di legge Tremaglia e Pisanu, volte a sottrarre il numero dei deputati e dei senatori a quello complessivo, tenderebbe nuovamente ad aggiungerli. Infine, voteremo a favore dell'emendamento 1.7 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Vito 0.1.7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero invitare tutti i colleghi ad evitare di fare una reciproca campagna demagogica sull'aumento o la riduzione del numero dei deputati e dei senatori sulla pelle degli italiani all'estero. Ritengo che dobbiamo semplicemente attenerci ai testi e, da questo punto di vista, come ricordava poco fa l'onorevole Boato, vi sono ampie contraddizioni da tutte le parti; pertanto, è necessario favorire il processo che, nell'attuale legislatura, ha già portato ad una riforma costituzionale, vale a dire l'istituzione di una nuova circoscrizione. Onorevole Boato, questo è il punto: a differenza della proposta di legge Pisanu, che prevedeva un'altra ipotesi riferita all'articolo 48 — ed ecco perché la proposta sul numero dei deputati non regge più —, abbiamo già approvato una modifica costituzionale che istituisce una nuova circoscrizione estero.

Se tutti crediamo in ciò che stabiliamo, è evidente che, dal momento che è stata istituita una nuova circoscrizione, che non è un ghetto e che dovrà servire tre milioni e mezzo di elettori — come aveva stabilito il testo della Commissione approvato all'unanimità e come prevedeva anche la proposta di legge Pezzoni — per esigenze di razionalità e funzionalità, alla suddetta circoscrizione si attribuisce un numero *ad hoc* di deputati. Non si tratta dell'aumento degli stessi, colleghi, perché la riduzione del numero dei deputati — che nell'attuale legislatura non vi è stato il tempo di realizzare — era legata ad una proposta di modifica complessiva del rapporto tra Parlamento e Governo. Non facciamo demagogia, quindi, perché se si vuole si può fare, ma non sulla pelle degli italiani all'estero e non con la « foglia di fico » dei 12 deputati della circoscrizione estero. Nulla vieta che, anche a fine legislatura, si presenti una proposta di legge per portare a quattrocento il numero dei deputati; quindi, lo si faccia senza demagogia, se c'è la volontà politica, ma senza dire che si utilizza la circoscrizione estero per modificare la ripartizione dei seggi fra le circoscrizioni nazionali, con un impatto

sulla distribuzione dei collegi e sul rapporto tra collegi e quota proporzionale o quello che sarà dopo il referendum.

Sgombriamo il campo dalla demagogia sulla riduzione o l'aumento del numero dei deputati: chi lo vuole fare, ha l'opportunità di farlo — ed è anche giusto —, c'è il tempo necessario, ma non diciamo che non lo si può fare o che lo si deve fare attraverso l'apposita circoscrizione estero. Signor Presidente, il paradosso della soluzione che la Commissione ha proposto, all'improvviso, contraddicendo se stessa e la proposta di legge dell'onorevole Pezzoni, è che alla circoscrizione estero vengano attribuiti 12 deputati.

Desidero un po' di attenzione da parte dei colleghi, anche perché ho rinunciato a chiedere il voto segreto, per ragioni che dirò in conclusione, augurandomi che comunque il Parlamento, i deputati, siano in grado di esprimersi liberamente senza demagogia. Stavo dicendo che la proposta finale della Commissione è che i 12 deputati assegnati alla circoscrizione estero vengano detratti dai deputati assegnati alle altre 26 circoscrizioni nazionali. In che modo? Secondo i criteri e i modi che dovrà indicare la stessa legge elettorale, che stabilirà la modalità di elezione dei 12 deputati. Di fatto, quindi, si avrà un cattivo servizio, vale a dire rendere impossibile l'approvazione della legge per l'elezione dei 12 deputati della circoscrizione estero se la legge contestualmente non prevederà il criterio di sottrazione degli stessi alle circoscrizioni nazionali, quindi se non verrà varata contestualmente anche la nuova legge elettorale dopo il referendum. Non vi è nulla, quindi, che allontani di più le elezioni dei nuovi deputati nella circoscrizione estero, perché affermare, come fa successivamente l'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione, che, in sede di prima applicazione, «la stessa legge che stabilisce le modalità di attribuzione dei seggi assegnati alla circoscrizione estero stabilisce, altresì, le modificazioni delle norme per l'elezione delle Camere conseguenti alla variazione del numero dei seggi assegnati alle circoscrizioni del territorio naziona-

le», significa varare la nuova legge elettorale, che non sappiamo se si potrà approvare, poiché non sappiamo se vi saranno le condizioni per vararla o meno dopo il referendum.

Si tratta, quindi, di un modo per vanificare la modalità di attuazione della circoscrizione estero e chi ha escogitato questo perverso meccanismo, che utilizza la motivazione demagogica per cui non si può aumentare il numero dei parlamentari, lo ha fatto solo in base al presupposto che non si vogliono le elezioni per gli italiani all'estero. Infatti, l'onorevole Boato, che da sempre guida legittimamente i parlamentari che sono contrari agli italiani all'estero ...

MARCO BOATO. Io non sono contro gli italiani all'estero!

ELIO VITO. Hai ragione: intendo riferirmi ai parlamentari contrari alla modifica che introduce la circoscrizione estero. L'onorevole Boato è soddisfatto del nuovo testo della Commissione, perché sa che si tratta del modo per non fare le elezioni dei parlamentari della circoscrizione estero.

Colleghi, confidando sul fatto che siamo liberi parlamentari che non si fanno influenzare da queste stupide campagne demagogiche, che noi stessi mettiamo in giro, il mio subemendamento propone semplicemente, come proponeva originariamente la Commissione e come prevedeva originariamente la proposta di legge dell'onorevole Pezzoni, che la quota di 12 parlamentari della circoscrizione estero sia assegnata a parte rispetto alle circoscrizioni nazionali, qualunque sia il numero dei deputati di queste ultime: oggi sono 630; se qualcuno vorrà ridurli, lo potrà fare, ma fermo restando che dodici deputati saranno assegnati alla circoscrizione estero, che non è un ghetto, perché chiunque si potrà candidare in tale circoscrizione. È giusto che tutto ciò sia definito in una norma costituzionale, come abbiamo stabilito, colleghi, quando abbiamo approvato la modifica all'articolo 48, prevedendo l'istituzione della circo-

scrizione estero, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale.

Signor Presidente, il nostro subemendamento prende atto della volontà della Commissione di ridurre ulteriormente il numero dei parlamentari da assegnare a questa circoscrizione, facendoli passare da 16 a 12, e li riporta nell'alveo che era stato stabilito con la prima modifica: 12 deputati alla circoscrizione estero, indipendentemente dal numero di deputati assegnati alle circoscrizioni nazionali e dalla legge elettorale, che dovremo modificare o meno a seguito del referendum. Quindi, vi saranno 12 deputati per tale circoscrizione, la cui disciplina sarà regolata da un'apposita norma elettorale, che in questo caso il Parlamento non avrà difficoltà a varare solo per quei 12 deputati, lasciando stare il dibattito sulla legge elettorale nazionale.

Ho rinunciato a chiedere il voto segreto su questo subemendamento, anche se sono personalmente convinto della sua ammissibilità, così come è stato ammesso in questa legislatura il voto segreto sulla legge Rebuffa, che non trattava la materia elettorale, ma l'ordine di successione nel tempo di tale materia e tale voto segreto — guarda caso — ha contribuito ad affossare quella legge.

Signor Presidente, ho avuto il timore che in questo caso la mia richiesta di voto segreto potesse non essere accolta dalla Presidenza e non ho voluto stabilire un pericolosissimo precedente, che in questo caso riguarda 12 deputati, ma che in futuro avrebbe potuto valere per la riduzione — di 100, 150, 200 o 500 — del numero dei parlamentari, che il Parlamento pure dovrà introdurre, ma che dovrà dimostrare di saper fare nell'ambito della sua autonomia e della sua consapevolezza delle regole ed anche per rispondere all'esigenza di modernità del paese, e non attraverso la tagliola dell'approvazione a scrutinio palese, invece che a scrutinio segreto, come prevede il nostro regolamento, altrimenti, per una clausola demagogica, noi tutti saremo giudicati dal paese.

Io non credo in questa demagogia, ma credo sia giusto che a tre milioni e mezzo di nuovi elettori della circoscrizione Estero corrisponda il numero minimo di deputati che la Commissione ha individuato e non ritengo che si debba utilizzare il pretesto demagogico della diminuzione del numero dei parlamentari per affossare definitivamente la riforma per gli italiani all'estero e per il loro diritto ad avere un'autonoma rappresentanza, infilandola nel *tourbillon* e nella confusione della modifica della legge elettorale nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, poiché stiamo discutendo su un subemendamento, dobbiamo parlare dell'emendamento cui esso si riferisce. Il tema è stato correttamente posto e ne parlo ora solo per indicare, in termini di chiarezza, la posizione dei deputati di Alleanza nazionale. L'emendamento 1.7 della Commissione pone due questioni. La prima è la riduzione del numero dei deputati appartenenti alla circoscrizione estero; la seconda attiene all'alternativa tra la collocazione dei deputati medesimi all'interno del numero degli attuali componenti della Camera o all'esterno, ovvero, in aggiunta a quel numero. La differenza, per quanto riguarda il numero, è di quattro deputati. Appare evidente che discutere su quattro deputati rappresenterebbe un fuor d'opera quasi irrilevante. Tuttavia, la riduzione del numero rappresenta un *escamotage* propedeutico all'altra più importante decisione attinente alla collocazione dei deputati. Infatti, ben più difficile sarebbe stato affermare che il numero complessivo dei componenti della Camera dei deputati — e correlativamente del Senato — si dovesse ridurre di 16 unità, con eguale riduzione nei collegi delle circoscrizioni elettorali. Allora, poiché si tratta di un *escamotage*, bisogna analizzarlo sino in fondo.

I deputati di Alleanza nazionale sono contrari alla riduzione del numero dei deputati della circoscrizione estero, non perché il numero 16 sia stato casualmente inventato o corrisponda ad un desiderio manifestato in altra norma, ma perché tale numero è stato deciso dagli italiani residenti all'estero in molteplici loro deliberazioni. La Camera dei deputati, quindi, non farebbe altro che accogliere nella Costituzione un desiderio dei destinatari della norma. Tuttavia, per le ragioni che ho detto, la Commissione ha proposto l'emendamento 1.7, che potrebbe essere approvato dall'Assemblea. Allora, rimane la questione di fondo se quei deputati debbano essere all'esterno o all'interno del numero degli attuali componenti della Camera. Riteniamo che essi debbano essere all'esterno per le ragioni indicati dal collega Vito; in tal modo si renderebbe più semplice la strada alla norma costituzionale; è giusto che la circoscrizione estero abbia una sua dimensione costituzionale diversa da quella della Camera e non soggiaccia — come accadrebbe — a modifiche in relazione al numero dei deputati che, in futuro, dovessero essere apportate; mi riferisco anche alle modifiche nel senso (da tutti auspicato) della riduzione numerica di una Assemblea che si ritiene sia pletorica.

Se queste sono le ragioni, si spiega anche il subemendamento Vito 0.1.7.1. Tale subemendamento accetta *ob torto collo* la riduzione del numero dei deputati della circoscrizione estero, come proposto dall'emendamento della Commissione, ma ribadisce che tale numero deve essere collocato al di fuori del numero dei componenti della Camera dei deputati e deve avere una propria valenza costituzionale. Sono queste le ragioni del subemendamento in esame e la posizione dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale; essi voteranno, ovviamente, a favore del subemendamento Vito 0.1.7.1; allo stesso tempo voteremo contro l'emendamento 1.7 della Commissione, per le ragioni che ho indicato.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, desidero fare alcune brevissime considerazioni, per cercare di riportare un clima di serena e costruttiva collaborazione su questo tema sul quale, per la verità, fin dall'inizio della legislatura abbiamo lavorato in modo concorde (c'è chi addirittura su di esso ha lavorato per molte legislature).

Vorrei innanzitutto rivendicare — verrò poi al tema specifico dell'emendamento e del subemendamento — il significato e la portata di questa legge, che non sono assolutamente demagogici. Si tratta di una legge fortemente voluta dagli italiani all'estero: lo ha affermato anche il sottosegretario Danieli e credo che tutti noi, sia chi ha partecipato alle riunioni del consiglio generale degli italiani all'estero sia chi ha avuto modo di incontrarsi con le nostre rappresentanze all'estero, sappiamo quanto questa legge sia attesa. Essa è volta a rendere effettivo un diritto di voto che gli italiani all'estero già hanno: e richiamo questo tema perché su di esso si innesta una considerazione relativa al numero. Tante volte, sia quando abbiamo discusso della modifica dell'articolo 48, sia quando abbiamo esaminato in sede di discussione generale le modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, abbiamo ricordato a noi stessi che non stiamo attribuendo il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, ma stiamo studiando percorsi e modalità per rendere effettivo l'esercizio di tale diritto. Allora (mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione, al collega Vito ed in particolare al collega Anedda, che tanto costruttivamente ha collaborato con noi in Commissione), perché si parla di riduzione del numero dei deputati, adottando la proposta del relatore (che mi auguro verrà approvata)? Il numero dei deputati è di 630 ed alla loro elezione hanno diritto di partecipare tutti i cittadini italiani, sia quelli residenti

in Italia sia quelli che risiedono all'estero. Che cosa stiamo facendo, in questo momento, colleghi? Non stiamo riducendo il numero, stiamo semplicemente specificando che di questi 630 deputati 12 verranno eletti dagli italiani all'estero. È quindi proprio il concetto di riduzione del numero dei deputati che va contestato.

Vorrei poi toccare un altro punto. L'onorevole Vito poco fa affermava che, operando secondo la logica della Commissione, occorre una legge attuativa. Certo che occorre e l'onorevole Vito ha anche letto il nuovo testo dell'articolo 48 della Costituzione, che noi abbiamo già approvato: però, onorevole Vito, lei ha dimenticato — e non è una piccola dimenticanza — di leggere l'ultimo inciso, perché l'articolo 48 della Costituzione recita: «A tal fine è istituita una circoscrizione estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito dalla norma costituzionale» — ed è quello che stiamo facendo oggi — «e secondo i criteri determinati dalla legge». Quindi una legge ordinaria attuativa occorre sempre e comunque.

Un'ultima considerazione: si dice che questa legge allontana il voto degli italiani all'estero, mentre la Commissione ritiene di operare nel senso esattamente opposto, perché l'obiettivo di tutti — salvo alcune opposizioni di settori rispettabilissimi, ma limitati — è quello di tener fede all'impegno che abbiamo preso di far partecipare gli italiani all'estero alle prossime elezioni politiche. Qual è la preoccupazione maggiore che, in varie sedi — da ultimo da parte del consiglio generale degli italiani all'estero —, è stata avanzata? Quella di individuare un meccanismo che renda necessaria una riconsiderazione dei colleghi. Per questo motivo, nella norma transitoria proposta dal relatore si mette al riparo la normativa da questa preoccupazione. Non sarà necessario riconsiderare i colleghi, ma bisognerà approvare una legge ordinaria non per volontà della Commissione, ma per espressa previsione dell'articolo 48 della Costituzione.

Mi auguro che su queste nostre proposte possa esservi un ripensamento e un

voto positivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Stucchi?

GIACOMO STUCCHI. In primo luogo, per dire che intendiamo fare nostri gli emendamenti Boato 1.1 e 1.2...

PRESIDENTE. Gli emendamenti Boato 1.1 e 1.2 sono stati ritirati.

GIACOMO STUCCHI. Infatti, ho detto che intendiamo farli nostri. Chiedo, inoltre, di votare tali emendamenti a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, lei ha dichiarato di voler far propri gli emendamenti Boato 1.1 e 1.2, purtroppo però sono già state svolte le dichiarazioni di voto sul subemendamento Vito 0.1.7.1. Pertanto, avrebbe dovuto esprimere prima questa sua intenzione.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, insisto allora per la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione della votazione a scrutinio segreto, devo farle una osservazione di carattere procedimentale. L'aveva già valutata l'onorevole Vito che però l'aveva ritenuta non attuabile qualora avesse reiterato la sua iniziale intenzione.

Riferisco il parere espresso dal Presidente della Camera perché su questo abbiamo già avuto una valutazione di carattere generale. Quindi non è del Presidente di turno, ma della Presidenza della Camera. Ricordo innanzitutto che l'articolo 49, comma 1, terzo periodo, del regolamento ammette la votazione mediante scrutinio segreto sulle leggi ordinarie relative agli organi costituzionali

dello Stato, nonché sulle leggi elettorali, presumibilmente anch'esse ordinarie, ma non è questo il tema.

Le proposte di legge costituzionale e gli emendamenti all'esame dell'Assemblea non hanno natura di legge elettorale. Legge elettorale è ciò che organizza il sistema di votazione e determina il sistema di calcolo che trasforma il voto in seggio. Le proposte in esame, invece, non determinano il procedimento elettorale né il sistema per l'assegnazione dei seggi. Esse stabiliscono il numero dei componenti delle Camere eletti nelle circoscrizioni del territorio nazionale e nella circoscrizione estero, limitandosi quindi ad individuare un presupposto per la successiva legge ordinaria, alla quale è affidata la disciplina delle modalità di assegnazione dei seggi. Le proposte, in sostanza, disciplinano aspetti relativi alla struttura delle Camere.

Secondo i principi già enunziati dalla Presidenza, sentita la Giunta per il regolamento, nella seduta dell'Assemblea del 4 giugno del 1997, non si versa quindi in alcuna delle fattispecie disciplinate dall'articolo 49, comma 1, terzo periodo, poiché da un lato non si tratta di proposte di legge elettorale, dall'altro si è di fronte ad una legge relativa agli organi costituzionali dello Stato ma di rango costituzionale e non ordinario.

Non sono pertanto ammissibili richieste di votazione mediante scrutinio segreto sul testo unificato delle proposte di legge costituzionali né sugli emendamenti, nei subemendamenti e articoli aggiuntivi presentati.

Questa è la motivazione di carattere generale che la Presidenza aveva espresso nel caso in cui fosse stata avanzata una richiesta di questo genere.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO BOATO. Non ha già parlato?

ELIO VITO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, visto che lei ha letto questa comunicazione, vorrei spiegare le ragioni per cui dissento da essa, affinché restino agli atti.

Innanzitutto lei ha correttamente detto che si tratta di un'opinione del Presidente della Camera non confortata dal parere della Giunta per il regolamento. A parte il fatto che esistono numerosi precedenti ed anche dei pareri in base ai quali è possibile il voto segreto anche su norme costituzionali quando le norme costituzionali ineriscano alla materia elettorale, debbo tuttavia rilevare che l'articolo 56 è pienamente l'articolo della Costituzione che inerisce alla materia elettorale. È vero che in senso tecnico viene inteso come trasformazione dei voti in seggi, ma ritenere che « il numero dei deputati è di seicentotrenta » (secondo comma dell'articolo 56) non sia materia elettorale e che il numero dei seggi sia estraneo a tale materia, mi pare, signor Presidente, un'interpretazione un po' restrittiva della norma elettorale anche perché lo stesso quarto comma dell'articolo 56 della Costituzione (investito in pieno dalla riforma in esame) stabilisce che « La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica (...) per seicentotrenta e distribuendo i seggi in proporzione (...) ». Ci troviamo quindi dinanzi ad una materia elettorale e questa modifica costituzionale interviene anche sulla distribuzione dei seggi nelle circoscrizioni.

Tra l'altro, Presidente, ci troviamo di fronte alla contraddizione che in questa stessa legislatura, come ho ricordato poc'anzi, una proposta di legge dell'onorevole Rebuffa, riguardante semplicemente l'ordine di successione della materia elettorale nel tempo, è stata dichiarata materia per la quale è ammissibile il voto segreto. Emendamenti aventi lo stesso contenuto di quella proposta di legge sono stati presentati a questa proposta di legge costituzionale e sono stati dichiarati inammissibili. Se fossero stati ammessi, ossia non dichiarati inammissibili per estraneità

di materia, su quegli emendamenti (parlo degli emendamenti presentati dagli onorevoli Calderisi, Boato e Rebuffa) era possibile il voto segreto, mentre sul numero dei deputati no! Presidente, questa mi sembra davvero un'interpretazione eccessiva. Lo dico affinché rimanga agli atti che questa interpretazione del Presidente è contestata e che comunque è stata espressa senza il parere della Giunta.

PRESIDENTE. Anche la Presidenza di turno mantiene l'orientamento, l'indicazione già precedentemente espressa. Voglio ricordarle, onorevole Vito, per l'attenzione che ho prestato alle sue argomentazioni, che legge elettorale, secondo una deliberazione assunta proprio recentemente, è ciò che organizza il sistema di votazione e che trasforma il voto, così come è stato detto dalla Giunta per il regolamento, in seggio. È quindi uno strumento che non si riferisce tanto alle norme generali relative alle elezioni ma alla specificità del conteggio che trasforma la votazione in seggi.

Voglio ancora osservare che il Presidente, nell'assumere questa determinazione, non è affatto tenuto ad acquisire il parere della Giunta per il regolamento. La sua è una decisione che è stata meditatamente assunta secondo i precedenti e che in questo momento riconfermo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nel confermare il voto contrario sul subemendamento in esame, vorrei anch'io esprimere le mie forti riserve, affinché servano da promemoria per il futuro, sull'interpretazione che è stata data e che a mio parere è poco fondata.

PRESIDENTE. Condivido il fatto che la sua opinione debba rimanere agli atti. Per il resto mantengo la mia determinazione.

LUCIANO DUSSIN. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Ci troviamo dinanzi ad una sorta di contorsionismo del regolamento perché le motivazioni che sono state lette sono a mio avviso pazzesche e fuorvianti ed umiliano il Parlamento. Dire che non si può votare a scrutinio segreto, adducendo certe motivazioni quando invece si va a porre mano nella quota maggioritaria e proporzionale e quindi si vanno sicuramente a toccare i collegi elettorali, significa arrampicarsi sugli specchi. Solo un regime riuscirebbe a tappare la bocca alle minoranze quando avanzano simili richieste (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Mi pare che nessuno le abbia tappato la bocca. L'unica cosa che vorrei dirle è che alla bocca, diciamo così, occorre che corrispondano le regolamentazioni in atto. La bocca non è tutto nella vita!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.1.7.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	364
Astenuti	9
Maggioranza	183
Hanno votato sì	178
Hanno votato no	186

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.7 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	371
Astenuti	2
Maggioranza	186
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ...	180

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Risulta pertanto precluso il successivo emendamento Boato 1.3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Innanzitutto, mi permetto di dissentire dalla dichiarazione di inammissibilità del mio emendamento 1.4, ma ovviamente il mio dissenso non è rilevante.

Ritiro il mio emendamento 1.5 e, per quanto riguarda il mio successivo emendamento 1.6, lo considero assorbito dall'emendamento 1.7 della Commissione testé approvato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	356
Astenuti	7
Maggioranza	179
Hanno votato sì	312
Hanno votato no ...	44

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 4979 sezione 2).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Intervengo sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti. L'onorevole Pezzoni poc'anzi ha voluto polemizzare con chi vi parla. Si tranquillizzi: nella circoscrizione nella quale sono stato eletto, la Sicilia orientale — e si tratta di una circoscrizione grande —, il numero dei deputati assegnati è attualmente di 28 e, secondo il servizio studi, rimarrà di 28. Se proprio ci tiene a saperlo, saranno Piemonte e Veneto a perdere due seggi ciascuno alla Camera, mentre ne perderanno uno Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia occidentale. Al Senato la perdita di un seggio avverrà per Lombardia, Lazio, Puglia, Emilia-Romagna, Marche e Sicilia.

Il nostro subemendamento tendeva a tener fermo il numero di 630 deputati, lasciandolo avulso dal numero di deputati assegnati alla circoscrizione estero. Non si è voluta seguire questa strada, a questo punto assumetevi tutte le responsabilità, perché noi ritiriamo il nostro subemendamento 0.2.7.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Desidero confermare la dichiarazione dell'onorevole Garra e spiegare ai colleghi che noi abbiamo veramente a cuore l'approvazione della riforma sulla rappresentanza degli italiani all'estero. Ma a questo punto, considerato anche lo scarto numerico che vi è stato nelle votazioni precedenti, se la Camera approvasse il nostro subemendamento, che colloca i 6 senatori della circoscri-

zione Estero al di fuori dei 315 eletti nel territorio nazionale, dopo aver deciso diversamente per quanto riguarda i deputati, avremmo davvero una norma contraddittoria e confusa, che di fatto minerebbe ancora di più alla radice l'attuazione di questa legge.

Quindi, pur essendo convinti che la soluzione che la Camera — con uno scarsissimo margine — ha adottato sia sbagliata e rischi di rendere impraticabile l'attuazione della riforma costituzionale dell'articolo 48 approvata qualche mese fa, ritiriamo il nostro subemendamento 0.2.7.1, per non creare ulteriore confusione e contraddizione. Naturalmente, Presidente, riteniamo che a questo punto anche coloro che hanno voluto il referendum elettorale, e che lo hanno visto giudicare ammissibile sulla base del principio stabilito dalla Corte Costituzionale dell'immediata applicazione del sistema elettorale derivante da un'eventuale abrogazione della quota proporzionale, dovrebbero riflettere, in quanto, dopo il voto della Camera, non sarebbe possibile un'immediata applicazione della riforma sino a quando non si stabilirà, con la legge elettorale per i 12 deputati della circoscrizione Estero, la nuova modalità di riparto dei seggi nelle circoscrizioni nazionali e le nuove modalità di elezione dei deputati della quota proporzionale, se rimarrà dopo il referendum.

Quindi, davvero questa sera abbiamo reso un cattivo servizio agli italiani all'estero e a chi voglia finalmente assicurare a questi nostri concittadini la rappresentanza elettorale. Per evitare di aggiungere un ulteriore danno a questa autentica beffa, comunque, ritiriamo il nostro subemendamento riferito al Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore. Signor Presidente, come ho fatto per l'articolo 1, anche in questo caso invito i presentatori a ritirare gli emendamenti

presentati, a fronte dell'emendamento 2.7 della Commissione che ha ottenuto consensi abbastanza diffusi per le motivazioni che sono state già espresse.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO DANIELI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si rimette all'Assemblea.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, se fosse stato accolto il subemendamento che in qualche modo avrebbe teorizzato nella Costituzione un sorta di riserva indiana, si sarebbe reso un pessimo servizio. Vi sarebbero stati, infatti, i veri 630 deputati e poi, in aggiunta, gli altri 12, messi da qualche parte, appunto come una riserva indiana.

L'intervento svolto dal collega Vito ed anche — e mi dispiace — dal collega Garra, spiega come si stiano concependo questi deputati e senatori eletti dagli italiani all'estero, ossia non come dei veri deputati e dei veri senatori eletti da cittadini i quali hanno lo stesso diritto di voto dei cittadini italiani che risiedono nel nostro paese, ma come un qualcosa di diverso, un corpo estraneo, che si sarebbe dovuto aggiungere al vero Parlamento, alla vera Camera dei deputati, al vero Senato.

Noi non abbiamo condiviso — lo ripeto — la scelta della circoscrizione Estero, ma credo che, non avendolo fatto, siamo stati più coerenti di altri. Oggi, essendo quella previsione il nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione, abbiamo cercato, quantomeno, di essere leali con il nuovo testo costituzionale, anche non condividendolo (e non l'abbiamo condiviso).

Per tale motivo, accogliendo l'invito del cortese relatore, ritiro i miei emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3. Avremmo votato contro il subemendamento Vito 0.2.7.1, che però è già stato ritirato, e, per le stesse ragioni per le quali ho espresso voto favorevole sull'emendamento 1.7 della Commissione,

preannuncio un voto favorevole anche sull'emendamento 2.7 della Commissione, riferito al Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ritira anche i suoi emendamenti 2.4, 2.5 e 2.6 ?.

MARCO BOATO. Presidente, se l'emendamento 2.7 della Commissione verrà approvato, il mio emendamento 2.4 sarà precluso. Sempre in quel caso, ritirerò il mio emendamento 2.5, mentre l'emendamento 2.6 risulterà assorbito. Questo sempre se — lo ripeto — l'emendamento 2.7 della Commissione, a favore del quale mi esprimo, verrà approvato, perché dobbiamo votarlo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.7 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Preannuncio il voto contrario sull'emendamento 2.7 della Commissione, in quanto, come già detto in precedenza, lo riteniamo un'inaudita forzatura in tempi di referendum elettorale e quindi di conseguenti altre leggi elettorali.

In buona sostanza, si andrà alla fine a sottrarre un certo numero di senatori, eletti nella quota proporzionale, anticipatamente rispetto a quello che sarà l'esito della votazione sul referendum. Per l'ennesima volta, quindi, si anticipa *ad hoc* quella che sarà a breve la scelta dei nostri cittadini. Questo è un sistema decisamente antidemocratico, al quale noi ci sottraiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.7 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	311
Astenuti	9
Maggioranza	156
Hanno votato <i>sì</i>	171
Hanno votato <i>no</i> ...	140

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Per effetto di tale votazione, l'emendamento Boato 2.4 è precluso, l'emendamento Boato 2.5 viene ritirato ed il successivo emendamento Boato 2.6 risulta assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	315
Astenuti	11
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	288
Hanno votato <i>no</i>	27

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 2.

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime ovviamente parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione stessa, mentre gli altri articoli aggiuntivi mi risultano tutti inammissibili o ritirati. Non credo, quindi, debba esprimere altri pareri.

PRESIDENTE. È così, onorevole Cerulli Irelli.

Il Governo ?

FRANCO DANIELI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presi-

dente, sull'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione il Governo si rimette all'Assemblea.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, chiedo che l'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione venga votato per parti separate; in particolare, chiedo che il comma 2 del testo venga votato separatamente dalla parte rimanente.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, mi sembra che votando per parti separate, la seconda parte non avrebbe più senso qualora venisse respinta la prima.

RAMON MANTOVANI. Appunto, Presidente. Siamo contrari alla prima parte di questo articolo aggiuntivo, ma, nel caso venisse approvata, saremmo favorevoli alla seconda parte dello stesso.

MARCO BOATO. Ha una logica!

RAMON MANTOVANI. Infatti, la prima parte disciplina sostanzialmente l'attribuzione dei seggi parlamentari relativi alla quota proporzionale della legge elettorale mentre, com'è noto, noi siamo contrari a tale scelta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mantovani. Passiamo alla votazione della prima parte dell'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sia sulla prima parte, sia sulla seconda parte dell'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione, contenente disposizioni transitorie.

Desidero rilevare che con la prima parte abbiamo fatto quello che molti colleghi hanno chiesto di fare, ossia pre-

vedere che sia un'unica legge ad attuare le disposizioni costituzionali quando esse entreranno in vigore e stabilire con norme transitorie, che sono di rango costituzionale, che non possano essere modificati i collegi della Camera e del Senato, in modo da avere la certezza che l'attuale configurazione dei collegi delle due Camere non venga « toccata » con la nuova legge di attuazione delle disposizioni costituzionali in esame.

Per tali ragioni, voteremo a favore della prima parte dell'articolo aggiuntivo e, a maggior ragione, della seconda, che prevede che, qualora non venisse approvata la legge ordinaria di attuazione, prevista, come ha ricordato in precedenza la presidente Jervolino, dal nuovo comma 3 dell'articolo 48 della Costituzione, continui ad essere applicata la disciplina costituzionale previgente.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di non voltare le spalle alla Presidenza, compatibilmente con le esigenze del colloquio, che mi pare importante.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, volevo segnalare una modifica di carattere formale, relativa all'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione: nell'ultimo capoverso del comma 1, dell'articolo 3, dopo le parole « la determinazione dei collegi uninominali stabilita », modificare le parole « dal decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 536 e dal decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 535 », con le seguenti: « dai decreti legislativi 20 dicembre 1993, n. 535 e n. 536 ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'articolo aggiuntivo 2.04 della

Commissione, nel testo modificato, fino alle parole « e n. 536 » sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	177
Astenuti	144
Maggioranza	89
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ...	12

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	187
Astenuti	124
Maggioranza	94
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	5

Sono in missione 84 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

***(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 4979)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A — A.C. 4979 sezione 3)*.

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato ?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Anedda n. 9/4979/1.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

GIAN FRANCO ANEDDA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Anedda.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale — A. C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Presidente, i nostri subemendamenti hanno avuto all'evidenza la funzione...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, mi scusi se la interrompo.

Prego i colleghi di consentire a chi parla non di essere ascoltato, ma di poter intervenire con serenità !

Proceda pure, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Dicevo che i nostri subemendamenti hanno avuto all'evidenza la funzione di rendere l'applicazione della legge più agevole, di sganciare il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero dal numero dei seggi di Camera e Senato, quali potranno risultare da una futura revisione della Costituzione. Ricordo che il collega Vito ha dichiarato che non avremmo difficoltà a portare avanti una riforma della Costituzione che riducesse a 400 il numero dei deputati e a 200 quello dei senatori; ma è evidente che tali scelte non avrebbero avuto alcuna conseguenza sul numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero. I nostri emendamenti tenevano ben distinta la quota della Camera e del Senato da eleggere in Italia dalle quote, non certamente indiane, come dispregiativamente ha voluto sottolineare

il collega Boato, da assegnare alla circoscrizione Estero. Non dimentichiamo che i cittadini italiani all'estero che hanno titolo a votare sono nell'ordine di milioni e quindi che una circoscrizione Estero — che ha già avuto la decurtazione da 16 a 12 deputati e da 8 a 6 senatori — non sarebbe evidentemente suscettibile di ulteriori contrazioni senza farne discendere una presenza esclusivamente simbolica e senza incidenza alcuna sulle sorti del Parlamento.

Il voto contrario sul subemendamento all'articolo 1 presentato da Forza Italia e da Alleanza nazionale poteva trasformarsi in favorevole perché lo scarto è stato di 186 no e di 178 sì. Noi naturalmente diamo ossequio alla maggioranza che ha espresso quella determinazione e non potevamo insistere sul subemendamento all'articolo 2 in quanto un eventuale rovesciamento di risultati in una votazione (nella quale si può anche risentire della momentanea assenza di uno o più deputati) avrebbe rischiato di far stabilire con l'articolo 1 cose diverse da quelle che poi si sarebbero dovute stabilire all'articolo 2.

Per sottolineare la volontà del Polo di portare avanti questa legge, abbiamo ritirato il nostro subemendamento all'articolo 2. Ci accingiamo ora al voto finale.

Con forza e con convinzione vogliamo sottolineare l'esigenza che la legge di rango ordinario che ci attende deve essere approvata, perché diversamente quella clausola dissolutiva (la chiamo così e non so trovare altri termini) posta al comma 2 dell'articolo 3 avrebbe conseguenze negativissime. Infatti, dopo l'esaltazione che ha fatto giustamente la presidente Russo Jerolino (che io sottoscrivo) sul fatto che si vada finalmente a dare concretezza a quella circoscrizione estero e al voto degli italiani all'estero da lunghi anni atteso, ove non dovessimo portare a compimento la legge ordinaria prevista non solo dalla modifica dell'articolo 48 della Costituzione, ma anche dall'articolo 3, comma 1, della legge testé votata, vanificheremmo un assetto costituzionale voluto dalle Camere e atteso dal paese per una omis-

sione, cioè per il fatto di sottrarci al dovere di votare la legge ordinaria attuativa.

È con questo auspicio — cioè che non ci sia una fuga all'indietro con quella norma transitoria, ma che si tratti soltanto di una clausola di stile che dovrà restare senza conseguenze, amici e colleghi — e con questi sentimenti che annuncio il voto favorevole di Forza Italia, ma, intendiamoci, aspettiamo i fatti. Aspettiamo l'attuazione della circoscrizione estero con l'approvazione della legge ordinaria, aspettiamo che alle prossime politiche anche i rappresentanti dei nostri connazionali all'estero possano entrare in quest'aula e nell'aula del Senato per dare il loro contributo per il futuro dell'Italia, per la saldezza delle nostre istituzioni, per la migliore coesione tra gli italiani residenti in Italia e quelli che hanno dovuto lasciare la nostra patria. Annuncio quindi il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, ma con quel fermissimo auspicio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, i deputati dei Democratici voteranno con convinzione a favore del provvedimento in esame, che rappresenta un segmento di un processo, nell'ambito del quale io stesso sono intervenuto varie volte. Siamo convinti di far compiere così un altro passo in avanti per la realizzazione di una volontà quasi generale del Parlamento: rendere effettiva, per gli italiani residenti all'estero, la possibilità di esercitare il loro diritto di voto, di cui finora sono stati titolari quasi soltanto teorici.

Riteniamo equo il numero dei seggi riservato alla circoscrizione estero e riteniamo giusto che gli eletti in tale circoscrizione rientrino nei 630 deputati e 315 senatori previsti dalla Costituzione: ciò non per motivi di ingegneria costituzionale, né per demagogia (non vogliamo andare incontro ai qualunquisti che nel paese affermano che i parlamentari sono

troppi, senza preoccuparsi di spiegare perché), ma perché stiamo operando in una fase storico-politica di delegificazione e trasferimento alle regioni di materie riservate alla sfera legislativa. Dunque, aumentare il numero complessivo dei parlamentari sarebbe in evidente contraddizione con questo processo. Del resto, riteniamo che il Parlamento con 630 deputati e 315 senatori sia già la proiezione di tutti gli elettori italiani, residenti sia in Italia sia all'estero: non si tratta, quindi, di una decisione punitiva nei confronti né della quota proporzionale, né di un corpo elettorale che secondo alcuni dovrebbe aggiungersi al corpo elettorale che elegge gli attuali deputati e senatori.

Vorremmo peraltro ricordare che la quota proporzionale è *sub iudice* referendario e che le Costituzioni non si scrivono e non si modificano tenendo conto delle situazioni del momento (per cui, esistendo oggi il proporzionale, si difende la quota proporzionale), ma si scrivono e si modificano in una ragionevole proiezione storica. Oggi, in questo momento, con la decisione che stiamo per assumere in questa sede, l'unica proiezione storica da tenere presente è quella di rendere concreto l'esercizio del diritto di voto per i nostri connazionali all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, come già preannunciato, il nostro voto sul provvedimento in esame sarà contrario, perché, a nostro avviso, non vi è la volontà, e comunque non vi sarà la capacità, di predisporre la legge ordinaria che agevolerà l'esercizio di quello che è già un diritto dei cittadini italiani residenti all'estero: i numeri, peraltro, confortano la nostra preoccupazione. Ho già ribadito che i dati forniti dall'AIRE, dai consolati, dal Ministero dell'interno non tengono conto di un milione-un milione e mezzo di cittadini italiani residenti all'estero; non vi è certezza neanche sui numeri relativi ai cittadini italiani resi-

denti nell'Unione europea. Anche in questo caso, secondo le fonti ufficiali, le cifre oscillano tra un milione e mezzo e due milioni. Come ho già detto, vi è stata una forzatura e tutti i parlamentari presenti sanno che per le prossime elezioni politiche la legge ordinaria non ci sarà. D'altronde, la norma transitoria, che è appena stata approvata, ha smascherato il tutto: chi è consapevole di ciò che sta facendo, ha dovuto scrivere che, in mancanza della legge, tutto resterà come prima. Il « come prima » è purtroppo destinato a durare ancora per qualche anno, almeno a nostro avviso, quindi i cittadini italiani all'estero saranno costretti ad aspettare, non tanto perché il gruppo della Lega nord Padania vota contro, ma perché chi ha votato a favore è consapevole dei tempi necessari al Ministero dell'interno, ai consolati per riordinare il tutto. Bisogna tenere presente, tra l'altro, quanto è stato dichiarato da fonti ufficiali, vale a dire che, in occasione delle ultime elezioni, centinaia di migliaia di indirizzi non corrispondevano al vero e centinaia di migliaia di certificati elettorali sono tornati indietro. Non è una novità che vengano spediti certificati elettorali a cittadini italiani all'estero che hanno centoventi o centotrent'anni e, ragione vuole che, quasi sicuramente, non siano più vivi.

Ribadiamo il nostro « no », ma desideriamo sottolineare anche un altro aspetto. Esiste un'evidente forzatura: siamo vicini al referendum elettorale, che sancirà la volontà dei cittadini, alla quale dovremo sicuramente adeguarci. Si parlerà di maggioritario, di proporzionale e noi abbiamo già stabilito che una determinata quota proporzionale sparirà per far posto ai nuovi parlamentari.

Desideriamo sottolineare anche un altro aspetto, del quale si è già parlato: su un milione e mezzo di cittadini italiani residenti nei paesi europei, che già sono agevolati perché possono votare per corrispondenza — e che quindi, non hanno bisogno di riforme —, alle ultime elezioni europee hanno votato solo centosessantamila. Pertanto, non è vero che vi sia

un'esigenza spasmodica da parte dei nostri cittadini all'estero. Penso già a cosa succederà quando sarà possibile votare per corrispondenza, ad esempio, in Australia o in Canada; le percentuali evidentemente scenderanno ancora. Quale sarà il risultato finale? Duecento o trecentomila cittadini italiani all'estero sceglieranno diciotto parlamentari. Come è stato detto, riteniamo non sia giusto, in quanto in un collegio elettorale tradizionale in Italia centocinquantamila elettori eleggono un parlamentare.

In conclusione, sappiamo già come andrà a finire; probabilmente domani sui giornali vi saranno i soliti titoli che parleranno di passo in avanti, mentre in realtà non si è riusciti ad avanzare neanche di un centimetro. La legge ordinaria, già sufficiente quarantacinque anni fa, a tutt'oggi non esiste e, purtroppo per chi aspetta le agevolazioni, non vi sarà neanche per i prossimi anni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, mi sembra inevitabile aggiungere la voce del nostro gruppo per annunciare il voto favorevole sul provvedimento in esame, che è dettato da una ragione storica, morale, giuridica, di equanimità e, dunque, di buonsenso, un atteggiamento che, alla fine, prevale ed ha un valore più grande rispetto a tutte le altre argomentazioni. La ragione storica è abbastanza semplice; l'abbiamo ripetuta in tanti in quest'aula e non è mai fuori luogo ricordarla: è il debito profondo e grande che gli italiani d'Italia, e noi che li rappresentiamo, hanno per tutti coloro che, per necessità e/o per talento, si sono sparsi nel mondo e continuano a voler far valere nel mondo il loro senso di appartenenza a questo paese, alle loro radici, alla cultura che esprimono, che li rappresenta e che essi stessi rappresentano così bene.

La ragione morale è ovviamente il debito che abbiamo nei confronti di questi

cittadini; è l'impegno che ci siamo assunti di far sì che essi siano presenti e che la loro voce si senta nella nostra vita politica e nelle circostanze quotidiane che vengono rappresentate dalla Camera e dal Senato di questo paese. È un dovere morale che ci lega e che ci dovrebbe guidare per capire che questo dovere e questo impegno non si possono eludere attraverso qualche pretesto, qualche esitazione, qualche pregiudizio o addirittura qualche leggenda metropolitana.

La ragione giuridica è semplice: così come ciò viene formulato in questo testo e nell'emendamento della Commissione, viene eliminata ogni ragione di dubbio, di incertezza o di confusione a proposito del numero dei deputati, della partecipazione degli italiani, del numero di coloro che rappresenteranno la circoscrizione Estero, ma soprattutto, attraverso questo espediente e la legge ordinaria che seguirà, viene colmata la grave ingiustizia che si è verificata fino ad ora e che lasciava inattuata la prescrizione della Costituzione.

Ho parlato di una ragione di equanimità e, alla fine, di buon senso: dobbiamo domandarci se la nostra cultura, la cultura del nostro paese non sia la sola, fra quelle dei grandi paesi con i quali ci piace confrontarci, che si disinteressa in modo così sistematico e profondo dei propri cittadini, del loro successo, della loro presenza, del loro lavoro, della loro fatica, della loro testimonianza nel mondo. Non mi riferisco soltanto ad un quantità di frenate, di esitazioni o di incertezze che si sono sentite in quest'aula: è un fatto che la nostra cultura, anche nelle sue espressioni grandi e nelle sue voci autorevoli, si interessa molto poco, molto meno di quella francese e di altri paesi, dei propri cittadini che hanno scelto o hanno dovuto vivere in un altro paese con il loro lavoro, le loro competenze, la loro serietà rispettata, l'immagine del nostro paese che continuamente diffondono.

Credo vi sia il dovere di riconoscere ciò che essi fanno, almeno per quanto riguarda il loro diritto di poter esercitare il voto, di partecipare alle decisioni fonda-

mentali del paese da cui sono venuti. Ritengo che un voto positivo, un voto di sostegno vada dato in questa sede, affinché si apra la strada alla formulazione delle leggi ordinarie.

Si sentono ancora proporre nuvole di incertezze su questi milioni che sarebbero in attesa e che, come in uno strano deserto dei tartari, si accalcherebbero ai nostri confini in attesa di dare un voto che potrebbe deformare la volontà di questo Parlamento o cambiare la vita politica del nostro paese. Che strano modo di pensare agli italiani che sono andati a lavorare nel mondo, molti dei quali guadagnandosi posizioni ed immagini di altissimo livello! Che strano modo di pensare ad una parte dei nostri cittadini, perché di cittadini stiamo parlando, di persone con il passaporto italiano, con la volontà di essere italiani, con l'interesse a partecipare alla vita italiana! Che strano modo di rappresentarli come un'orda pericolosa che si accalcherebbe ai nostri confini, pronta a premere sulle nostre istituzioni per deformarle!

Devo confessare, riflettendo con voi su questo aspetto, che non conosco un'altra cultura nella quale si nutra un simile sospetto per i connazionali che vivono, lavorano e operano all'estero. Non sorprende che i rapporti di vita diplomatica, culturale, di rappresentanza, degli istituti di cultura e delle scuole italiane negli altri paesi siano ancora così imperfetti ed imprecisi e, a volte, diano la sensazione di essere abbandonati o poco curati, se persino in questo Parlamento si parla con tanta freddezza e noncuranza o, addirittura, con superstizione della possibilità che il voto italiano all'estero possa deformare la volontà politica del paese.

Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sulla proposta di legge che stiamo per votare; preannuncio, altresì, il lavoro, la partecipazione e l'impegno del mio gruppo nell'attività che dovrà seguire affinché i cittadini italiani all'estero possano essere parte — come meritano e desiderano e come è giusto che sia — della nostra comunità e, dunque, del

suo aspetto più nobile: la sua vita politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, abbiamo espresso già da tempo la nostra posizione favorevole all'attribuzione del diritto di voto ai nostri connazionali all'estero; al riguardo, vi sono eloquenti atti parlamentari ed iniziative di nostri colleghi. Abbiamo fatto ciò con grande convinzione, una convinzione che nasce da una valutazione sociale e politica avente un suo retroterra culturale, nonché una visione attenta ai problemi e, soprattutto, alle questioni che riguardano il nostro paese ed i nostri emigranti.

Ritengo si tratti di valutazioni profonde che debbono esulare da condizionamenti e strumentalizzazioni. Se cogliessimo questa occasione come un fatto burocratico o amministrativo, o come un semplice automatismo senza avere una valutazione opportuna delle questioni sul tappeto, non daremmo un grande contributo. Questa problematica non riguarda semplicemente il voto dei nostri connazionali all'estero, ma riguarda il nostro paese, il suo modo di essere e di affrontare i grandi problemi; essa riguarda i valori ideali del nostro paese. Se in questo momento non vi fossero un grande slancio ed una grande passione, tutto sarebbe inaridito e senza prospettive: si ridurrebbe in un fatto di *routine* senza una progressione ampia, senza allargare gli orizzonti ed individuare i grandi obiettivi del nostro paese.

Nel momento in cui ci accingiamo ad approvare la proposta di legge che ha suscitato un dibattito intenso nel Parlamento, non solo nell'attuale legislatura, ci poniamo alcuni interrogativi. Al di là del formalismo, del ritualismo, della retorica e dell'enfasi, il primo interrogativo è il seguente: vogliamo attribuire il diritto di voto ai nostri connazionali all'estero? Sembrerebbe una domanda pleonastica,

ma ritengo che ce la dobbiamo porre. Ritengo, altresì, che se la siano posta i colleghi della I Commissione che hanno lavorato in questo periodo di tempo e che hanno avuto la responsabilità della gestione del provvedimento legislativo.

Signor Presidente, intervenendo per dichiarazione di voto sugli emendamenti, esprimevo qualche perplessità ed avanzavo alcuni dubbi, che il dibattito ha aumentato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se il Parlamento sia in condizione di approvare la legge attuativa del provvedimento che stiamo per approvare.

Quando si parla di riforma elettorale sorgono molte questioni e soprattutto una frammentazione di interessi che credo crei una paralisi oggettiva. Allora il mio interrogativo non è pleonastico: dopo aver approvato questi provvedimenti di modifica degli articoli della Costituzione siamo in condizione di andare avanti? Io me lo auguro, presidente Jervolino, però le questioni che si sono evidenziate in questo particolare momento fanno intravedere un percorso accidentato. Sì, perché quando si tenta di introdurre anche la problematica della riforma elettorale ovviamente si perde di vista la questione che stiamo trattando e si inseriscono altri elementi che rischiano di alterare la problematica. Se ci sono altri tipi di interessi e di disegni non c'è dubbio che la materia viene ad essere plasmata in termini non positivi, ma negativi. Allora ritengo che aver dato quanto meno segnali di confusione nel lavoro che abbiamo svolto non incoraggi e non dia grandi speranze per il futuro. Quando passeremo, infatti, ad esaminare la legge di attuazione, ci troveremo di fronte a questioni che non sono state risolte nel dibattito attuale. Parlavo poc'anzi, ad esempio, del rapporto tra proporzionale e maggioritario: se dovremo recuperare per questa circoscrizione la quota proporzionale, con quali criteri affronteremo questo problema? Se avessimo parlato di tali criteri, avremmo dato un contributo notevole al dibattito: non vorrei che queste rimanessero enunciazioni di principio e si ripetesse quanto è

avvenuto per le regioni, che sono state realizzate dopo tanti anni dalla loro istituzione.

Esprimo queste perplessità anche se l'atteggiamento del nostro gruppo per quanto riguarda il provvedimento nel suo complesso è positivo. Noi voteremo infatti a favore, ma avremmo preferito che si fosse fatta più chiarezza e che vi fossero stati maggiori elementi di valutazione sul percorso che si preannuncia per il futuro.

Oggi dobbiamo assolvere un impegno che ha sempre presentato, anche in passato, molte difficoltà. Parliamoci, infatti, con estrema chiarezza: quando abbiamo iniziato a discutere di questo problema non vi è stato grande slancio, non vi è stata una manifestazione corale di adesione ed io non vorrei che nel futuro vi fossero degli «imboscati». Non c'è, insomma, un clima di grande convincimento; vedo invece molta retorica su questo tema, come vedo molta retorica in questo argomentare considerando che i problemi dei nostri connazionali all'estero siano lontani da noi. Certo, io recepisco le cose che hanno detto alcuni colleghi, i quali hanno affermato che bisogna coinvolgere nella politica alta del nostro paese chi vive fuori dei nostri confini, ai fini di un'integrazione più profonda: tra parentesi, non siamo ancora riusciti nemmeno ad integrarci con l'Europa ed io credo che questo potrebbe essere un segnale positivo, se vogliamo dare su questi temi una valutazione più appropriata.

Signor Presidente, per tutte le considerazioni esposte preannuncio il nostro voto favorevole, ma pieno di preoccupazioni e di perplessità. Molti problemi sono stati accantonati e rinviati al futuro: potremmo dire che non c'è soltanto la riserva di legge, ma la riserva dei problemi! E si tratta di problemi enormi: questo Parlamento riuscirà a risolverli? Questo Parlamento, così come è configurato ed articolato, con l'intreccio di interessi che c'è, riuscirà a risolvere tali problemi? Credo sia questo il grande interrogativo che si accompagna ad un voto positivo e, perché no, anche ad una grande speranza e ad una grande fiducia nel futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, annuncio che i deputati del Centro cristiano democratico voteranno a favore di questo provvedimento concernente il numero dei deputati e senatori da eleggere nella circoscrizione estero in rappresentanza degli italiani all'estero.

Premesso che riteniamo del tutto improprio discutere in questo momento l'eventuale riduzione del numero dei parlamentari, perché ci sembra ipocrita e forse anche demagogica, crediamo che l'aver previsto la rappresentanza degli italiani residenti all'estero sia un segno di democrazia, di grande maturità e di riconoscimento dell'importanza e del ruolo storico dei cittadini italiani residenti all'estero. Questa è la concreta dimostrazione dell'appartenenza di questi cittadini alla nazione. Pertanto, deve essere loro riconosciuto il diritto di prendere parte alla vita politica della nostra nazione, partecipando all'attività parlamentare.

Mi sembra chiaro che in questo Parlamento vi è la volontà di riconoscere il ruolo degli italiani residenti all'estero nella vita politica nazionale, ma credo sia opportuno che le forze politiche ribadiscano tale volontà, impegnandosi a candidare effettivamente nelle liste delle circoscrizioni all'estero gli italiani ivi residenti, senza usare *escamotage* per interessi di partito. Visto quello che sta accadendo in questi giorni per la formazione delle liste per le elezioni regionali, credo sia importante ribadire questo concetto.

Questi i motivi per cui il CCD voterà a favore dell'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, con il voto di oggi si raggiunge un traguardo espressivo istituzionale notevole, che segna un lavoro complesso e, per

alcuni versi, gratificante ed esaltante, che ha visto il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo fortemente impegnato nella modifica prima dell'articolo 48 e poi degli articoli 56 e 57 della Costituzione, con il dichiarato obiettivo politico di rendere effettiva la partecipazione politica degli italiani residenti all'estero attraverso una disciplina che avrebbe potuto consentire anche soluzioni alternative, ma che, sulla base delle valutazioni svolte dalla Commissione, produce effetti positivi che pongono fine ad una situazione inaccettabile dal punto di vista politico, umano e morale.

Abbiamo di fronte una platea di 3 milioni e mezzo di cittadini che hanno conservato le radici culturali della loro patria e che, come quelli che risiedono in patria, hanno l'interesse politico della gestione della cosa pubblica italiana. Tali cittadini sono stati finora sostanzialmente privati del principale dei diritti politici: vale a dire la possibilità di esprimere il loro voto.

La soluzione prospettata, che ha registrato un impegno non solo simbolico, ma anche politico per il rafforzamento di una democrazia estesa anche ai territori non nazionali, avrebbe potuto consentire un risultato diverso, che, a mio parere, sarebbe stato non tanto tecnicamente, quanto politicamente poco accettabile. Parlare della possibilità di restituire, nei collegi già esistenti, il diritto di voto attraverso determinati meccanismi, avrebbe portato ad effetti certamente non desiderabili, quale quello di uno stravolgimento della volontà espressa e soprattutto l'impossibilità di una mancata revisione di tutti i collegi che, in alcuni casi, visto il tasso di emigrazione, potevano persino essere raddoppiati.

Rendere omogenei gli interessi degli italiani residenti all'estero ha secondo me un significato politico che va persino al di là della scelta tecnico-istituzionale che in qualche modo oggi consacriamo attraverso un voto che, viste le dichiarazioni dei gruppi, non potrà che essere favorevole.

Ritengo che la data di oggi sarà una tappa importante perché pone fine ad una

serie di interventi tentati, che sono andati avanti per alcuni decenni. È un voto che, come dicevo prima, rende la democrazia dispiegata, forte e completa. Naturalmente c'è la necessità di un impegno affinché quanto approvato possa risultare in qualche modo attuabile fin dalla celebrazione delle prossime elezioni politiche.

Il partito popolare non si sottrarrà ad una discussione di questo tipo. Mi limito a segnalare che sono state vinte alcune resistenze; mi riferisco ad alcune perplessità provenienti da paesi come l'Australia e il Canada, che in qualche modo vedevano una sorta di *deminutio capitis* nel riconoscimento di questa possibilità ad una comunità che resta italiana, che ha i meriti che sappiamo e che riconosciamo come tale anche nella possibilità di scegliere le coordinate delle decisioni che ricadono su di essa.

L'impegno di oggi del gruppo Popolare non è soltanto quello di votare il provvedimento in esame ma di fare di tutto perché venga tempestivamente approvata una legge ordinaria tale da rendere effettiva la decisione politica che oggi assumiamo.

Siamo fortemente impegnati perché tutti i nostri emigrati possano finalmente contribuire alle scelte della nazione fin dalle prossime elezioni politiche. Con questo auspicio preannuncio il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Il gruppo Comunista è sempre stato contrario alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione e all'istituzione della circoscrizione estero, per diverse ragioni. In primo luogo, non condividiamo l'idea che a pronunciarsi sulle scelte fondamentali di un paese, scelte che influiscono sulla formazione di una maggioranza di Governo, sugli orientamenti politici riguardo ai diritti, alle questioni sociali ed economico-culturali, siano persone che non hanno più niente

in comune con quel paese, ad esclusione di una lontana origine. Si tratta di persone che addirittura, in certi casi, con quel paese mai hanno avuto contatti; persone che neppure lo hanno visitato, che non ne parlano la lingua, non ne conoscono le condizioni sociali e politiche; persone che non subiranno, né in positivo né in negativo, le conseguenze delle decisioni assunte da quelle istituzioni che contribuiranno ad eleggere, se non per questioni assolutamente marginali; persone la cui condizione di vita dipende dalle leggi del paese in cui vivono e in cui è naturale un loro intervento su decisioni che quotidianamente e concretamente riguardano la loro esistenza.

Altra cosa sarebbe stato riconoscere l'effettiva possibilità di esercitare un fondamentale diritto a quanti, pur essendo all'estero, anche per periodi abbastanza lunghi, mantengono legami che non siano semplicemente affettivi con il luogo di origine. Invece, basta avere un nonno italiano per avere voce in capitolo e contribuire in modo decisivo a determinare una maggioranza parlamentare, e quindi ad influire sulle questioni di cui ho appena parlato.

Abbiamo una legge sulla cittadinanza che reputo sbagliata; si tratta di una legge che a nostro avviso dovrebbe essere modificata. Il concetto dello *jus sanguinis* è inadeguato ad affrontare la realtà odierna fatta di figli di italiani ormai perfettamente integrati nei paesi dove vivono.

Desidero ancora una volta far notare che si rischia di violare un principio di uguaglianza, perché la quantità di rappresentanti riservata agli elettori all'estero è indipendente dal loro numero, a differenza di quanto accade per i residenti in Italia.

Desidero ancora sottolineare che sarà ben difficile garantire un voto uguale — come la Costituzione richiede — a queste persone, dal momento che non siamo neppure in grado di stabilire quanti, chi e dove sono, perché i dati della nostra anagrafe dei residenti all'estero differiscono perfino da quelli delle nostre rappresentanze consolari.

Considero con preoccupazione anche l'idea di una rappresentanza differenziata, quasi simbolica o, comunque, di carattere corporativo. Mi sembra che questa idea confligga con il principio stesso che si ambisce a voler affermare: il riconoscimento della piena cittadinanza a quanti, cittadini italiani, si trovino fuori dal territorio nazionale.

Non voglio, tuttavia, riprendere in questa sede tutte le valutazioni espresse in ripetute occasioni dal capogruppo Grimaldi, dal collega Brunetti e da me medesima in occasione del dibattito sulla modifica dell'articolo 48 della Costituzione. Siamo ancora convinti che quella modifica sia stata un errore; nonostante ciò, abbiamo assoluto rispetto per le decisioni assunte dal Parlamento e per le norme scritte in Costituzione e questa, ora, è una norma scritta in Costituzione. Il nostro partito, inoltre, ha sempre convintamente e coerentemente sostenuto la necessità di ridurre il numero dei parlamentari.

Condividiamo, quindi, la scelta odierna di non aumentare il numero complessivo dei deputati e dei senatori ed è alla luce di tutte queste ragioni sinteticamente espresse che oggi ci asterremo dal votare questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ormai da tre legislature i Verdi si sono sempre pronunciati favorevolmente alla garanzia dell'effettività del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e, al tempo stesso, criticamente rispetto all'istituzione della circoscrizione estero. Per questo motivo, a suo tempo, abbiamo votato contro il nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione — ripeto e insisto — non per l'aspetto che garantisce con più forza di quanto già non fosse stabilito nella Costituzione l'effettività di quel diritto di voto, ma per l'aspetto ordinamentale che riguarda l'istituzione della circoscrizione estero.

Come più volte ho detto nella seduta odierna — e come, del resto, ha detto poco fa la collega Moroni e condivido questo suo atteggiamento — anche un testo costituzionale da noi non condiviso, una volta definitivamente approvato dal Parlamento e definitivamente introdotto nella Costituzione, pur mantenendo le nostre riserve critiche, deve essere da noi lealmente osservato.

La tappa successiva prevista, la nuova norma costituzionale (vi sarà poi una norma ordinaria) — come più volte ha ricordato la presidente Jervolino a proposito dell'articolo 48 — cui oggi stiamo adempiendo, ci aveva visto contrari al testo originariamente proposto all'Assemblea dalla maggioranza della I Commissione, dopo un iter — devo dire — abbastanza discusso e discutibile. Era un testo che, contraddicendo alle stesse proposte dei colleghi del Polo, Tremaglia ed altri e Pisanu ed altri, arrivava ad aggiungere all'attuale consistenza dei deputati e dei senatori, attualmente rispettivamente 630 e 315, ulteriori 16 deputati e ulteriori 8 senatori. Eravamo contrari a quel testo e lo abbiamo detto con molta franchezza e con molta lealtà nella discussione sulle linee generali del 4 febbraio scorso. Debbo anche dire, però, che in quella discussione — e devo darne atto al relatore Cerulli Irelli, alla presidente Jervolino ed altri colleghi — ci siamo parlati con molta franchezza; non è stata la solita rituale discussione sulle linee generali che a volte si svolge in un'aula semideserta. L'aula non era molto affollata, ma gli interlocutori veri c'erano e noi abbiamo avuto la forza — ed anche la capacità di confronto critico con tutti gli altri — di capire che quel testo originariamente varato dalla Commissione non avrebbe condotto in porto questa ulteriore modifica costituzionale, questa volta relativa alla seconda parte della Costituzione.

Da qui, da questo leale e franco confronto politico-costituzionale, avvenuto in quest'aula il 4 febbraio (e, ovviamente, da tutto ciò che lo ha preceduto e accompagnato) è nata la scelta della maggioranza della Commissione (questa volta

nel Comitato dei nove) di proporre a quest'aula non — lo ripeto per l'ennesima volta — la riduzione del numero dei deputati e dei senatori, come qualcuno incautamente ha detto, ma la conferma del numero attuale dei deputati (630) e dei senatori elettivi (315), all'interno dei quali, se pari diritto debbono avere i cittadini residenti all'estero, si collocheranno anche (in un numero, giustamente più ridotto, rispettivamente di 12 deputati e di 6 senatori) i deputati e i senatori eletti da quei cittadini.

Vorrei dire ai colleghi della maggioranza, ma anche a quelli dell'opposizione, che se questi ultimi avessero prevalso oggi avrebbero conseguito, collega Tremaglia, una vittoria di Pirro: se voi oggi, con i vostri emendamenti, avete « vinto » — lo dico tra virgolette — e per fortuna — anche per sua fortuna, collega Tremaglia — avete perso, avreste ottenuto una vittoria di Pirro, perché avreste affossato definitivamente questa riforma costituzionale.

MIRKO TREMAGLIA. Non avevo emendamenti!

MARCO BOATO. Ma il voto dei Verdi, pur così critici — per questo rivendico la nostra lealtà istituzionale e costituzionale — è stato per due volte determinante affinché la proposta della Commissione (l'emendamento 1.7 prima e l'emendamento 2.7 poi) venisse approvata da questa Assemblea, obiettivamente con un numero risicatissimo di voti di maggioranza. In democrazia, però, basta la maggioranza di un voto; si vedrà in seconda lettura cosa avverrà quando nella votazione sarà necessaria una maggioranza qualificata, ma in questa prima lettura la Costituzione non prevede quozienti qualificati. Sarà peraltro interessante andare a vedere nei lavori preparatori che l'intero Polo ha votato contro il testo che quest'Assemblea ha accolto, anche se poi lo stesso Polo si è espresso a favore degli articoli che recepiscono come essenziali gli emendamenti contro il quale aveva votato. A proposito di confusione e contraddizione

mi sembra non ci sia stato male nel comportamento odierno.

I Verdi, i quali erano e rimangono critici sul terzo comma dell'articolo 48, ma che lo rispettano perché oggi è Costituzione vigente, sono stati determinanti (insieme ovviamente a tutti gli altri colleghi che li hanno votati) nel far approvare il nuovo testo degli articoli 56 e 57, nonché (benché in questo caso non siano stati determinanti, perché la maggioranza è stata un po' più ampia) le due importanti disposizioni transitorie che permettono, collega Tremaglia, di delineare un cammino percorribile per la fase ulteriore di questa revisione costituzionale prima e per le norme ordinarie di attuazione poi.

Restano le riserve più generali di cui ho detto e le molte che sono state ricordate da altre colleghe ed altri colleghi rispetto al contesto di attuazione (le liste elettorali, l'anagrafe elettorale ancora molto incerta e così via), ma tutto questo non è oggi materia di revisione costituzionale; sarà materia che riguarderà la fase delle norme di attuazione ed anche la copertura amministrativa di tali norme.

Abbiamo condotto una battaglia a viso aperto, in un primo momento sull'articolo 48 ed oggi, costruttivamente, per rendere il più coerente e corretto possibile questo secondo testo di revisione costituzionale. Bilanciando i due aspetti — quello critico originario e quello costruttivo odierno —, preannuncio, in prima lettura, un voto di astensione dei Verdi, riservandoci di valutare — mi auguro positivamente e costruttivamente — il seguito dell'iter non solo di questa legge costituzionale, ma anche delle norme di attuazione ordinarie che dovremo poi tempestivamente attuare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, siamo stati

coerentemente contrari alla modifica della disposizione costituzionale e lo siamo stati per ragioni di principio e pratiche. Altri colleghi hanno già ricordato quanto sia contraddittoria la norma che deriva dalla modifica dell'articolo al nostro esame e quanto sia profondamente ingiusta nei confronti dei cittadini italiani che pagano le tasse e che subiscono le conseguenze delle decisioni che i loro rappresentanti assumono. Altri cittadini italiani, invece, in virtù di un solo ed unico legame, quello di sangue (legame che a noi, francamente, onorevole Tremaglia, è indifferente), hanno diritto di decidere sulla pelle dei cittadini del nostro paese, senza subire alcuna conseguenza delle decisioni che assumeranno, i rappresentanti che verranno eletti in questo Parlamento. Ma c'è di più: ciò è profondamente ingiusto, colleghi e colleghe, nei confronti dei cittadini stranieri, comunitari ed extracomunitari, che vivono nel nostro paese, magari da decenni, che pagano le tasse, che subiscono le conseguenze delle decisioni prese e che, a tutt'oggi, non hanno nemmeno il diritto di votare in occasione delle elezioni comunali, provinciali e regionali. Questa è una grandissima vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*), perché stabilisce un'ingiustizia intollerabile da tutti i punti di vista.

Onorevole Furio Colombo, ho ascoltato il suo intervento con rispetto ed interesse ed in parte lo condivido. Noi cittadini italiani, noi rappresentanti delle istituzioni italiane, abbiamo un grande debito nei confronti degli italiani che in altri paesi del mondo hanno dovuto emigrare o hanno scelto di andare ad esercitare le professioni. È vero, noi abbiamo un dovere nei loro confronti: lei ha mai visitato un consolato o un'ambasciata italiana? Gattabuia! Per entrare in un consolato ed ottenere un certificato a volte ci vogliono ore! Chi si è battuto affinché vi fossero le risorse, affinché non venissero tagliati i fondi e non fosse ridotto il numero dei consolati? In quest'aula vi sono molti colleghi che votano a favore del provvedimento in esame ma che si sono battuti

contro la politica che abbiamo voluto portare avanti per tutelare gli interessi dei nostri connazionali residenti all'estero.

Dov'era l'onorevole Tremaglia quando i cittadini italiani sono stati assassinati, torturati, dai suoi amici Pinochet e Videla? Dov'era il Governo italiano quando doveva dire la sua parola su Pinochet e sulla sua vergognosa non estradizione in Spagna (*Commenti del deputato Mitolo*)? C'è un modo molto più serio di onorare il debito che abbiamo: difendere gli interessi dei nostri concittadini residenti all'estero affinché tali interessi non vengano calpestati, difendere il loro diritto ad esercitare i diritti democratici nei paesi dove si trovano, difendere i loro interessi come cittadini italiani, ma anche come lavoratori che prestano la propria opera in quei paesi.

Tutto ciò viene dimenticato e si approvano norme costituzionali che stabiliscono soltanto un precedente demagogico, che noi speriamo non riesca mai a trovare attuazione concreta nell'ordinamento del nostro paese.

Voglio dire un'ultima parola ai cossuttiani, alla cosiddetta sinistra DS, ai Verdi, a molti deputati popolari proporzionalisti, che rinunciano al principio del proporzionalismo di fronte alla demagogica, ultrademagogica motivazione che dodici parlamentari in più costituirebbero uno stravolgimento per un Parlamento che conta più di mille parlamentari. Questi deputati, a dire il vero non tutti coerentemente, si sono battuti per una riduzione del numero dei parlamentari, ma per una riduzione di alcune centinaia di unità. Voi sapete bene che i pochi deputati e senatori che, con questo provvedimento di riforma costituzionale, rientreranno nel numero complessivo dei parlamentari delle due Camere, ridurranno il numero degli eletti sulla base della quota proporzionale che, per tale motivo, verrà ancora una volta saccheggata e resa negletta, oltretutto stravolgendo perfino la legge elettorale vigente; nel caso in cui il referendum non raggiungesse il *quorum* e non avesse esito positivo, tale legge verrebbe comunque stravolta dal provvedimento in

esame concernente la concessione del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, qualora quest'ultimo concludesse felicemente il suo iter.

No, noi non ci stiamo alla demagogia di chi si lava la coscienza facendo finta di interessarsi dei cittadini italiani residenti all'estero ed, invece, pensando alle piccole e ristrette *lobby*, che in quei paesi agiranno con una campagna elettorale tutta da vedere, anche nella speranza di stravolgere i rapporti di forza esistenti all'interno del Parlamento italiano. No, noi non ci stiamo perché non siamo proporzionalisti la domenica, per diventare poi maggioritari il lunedì con un *escamotage* rinunciando ad un principio così importante!

Per questi motivi, noi non ci asterremo, ma voteremo convintamente contro la proposta di legge costituzionale al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. In completa sintonia con quanto hanno detto i colleghi Garra e Vito, credo che alcune cose debbano essere ribadite.

Intanto, l'ampliamento — grande, per fortuna — della platea degli elettori cambia la legge elettorale, quindi sul discorso del voto segreto credo che si sarebbe potuto avere un atteggiamento diverso.

Per quello che riguarda la « riserva indiana », collega Boato, credo che il problema sia nelle nostre coscienze più che in quello che si dirà qua: tu sai che vi è gente che ci crede, a tutti i livelli, al diritto di cittadinanza delle genti, che riguarda non solo gli schieramenti, ma le coscienze!

Sono rimasto colpito purtroppo un po' sfavorevolmente (lo dico poiché qua dentro non è consentito il dialogo, la gente da fuori ascolta e pensa poi che quello che si afferma sia una parte della verità) dal discorso dell'amico Furio Colombo, che è

una persona che ammiro molto e dal quale spero di essere considerato amico. Credo non sia vero che l'italiano e anche il politico siano insensibili più di altri al problema degli italiani all'estero; direi, anzi, che vi è una appartenenza forte e forse certi paesi che il collega esalta hanno avuto un interesse molto più di « conquistatori » di altri popoli e di altri territori. Noi, tranne una piccola parentesi, siamo andati all'estero anche conquistando posizioni importanti; ma io penso soprattutto ai milioni di cittadini italiani che in varie epoche si sono recati all'estero con enorme dignità, ma spinti da enormi bisogni, che non hanno fatto carriera: hanno preso la silicosi in Belgio; sono stati maciullati costruendo da operai monumenti e manufatti che ci hanno resi orgogliosi, ma che ci hanno messo penosamente in difficoltà individuale!

Dobbiamo essere certamente orgogliosi sia dei premi Nobel italiani all'estero, anche se li vorremmo qui da noi, sia dei grandi imprenditori. Dobbiamo però soprattutto pensare a tutti quei milioni di persone che non avranno mai voce perché spinti dal bisogno, che provenivano dalla Puglia, dalla Calabria, dall'Abruzzo e dalle Marche, dove non vi è stata solo una emigrazione « per sempre » ma, per esempio, a San Benedetto del Tronto con la pesca, vi è stata una immigrazione « a rate » che distruggeva il cuore e l'anima di migliaia di donne che aspettavano un ritorno che non veniva mai!

Al di là della coerenza con il voto degli altri colleghi del Polo e di Forza Italia, direi che sarebbe importante affermare che non vedo questa insensibilità in Parlamento; vedo una « lunghezza fisiologica » del Parlamento — ma è un problema antico — e ravviso la necessità di valorizzare tante persone sconosciute che ci hanno rimesso la vita e la salute andando all'estero e che vivono l'Italia con enorme amore, nostalgia ed interesse! Di noi ne sanno quasi più di noi: è quindi giusto che abbiano la possibilità di votare!

Concludo e mi scuso per la lunghezza del mio intervento, signor Presidente.

Non diamo voti a chi è stato più o meno sensibile al voto degli italiani all'estero. Non guardiamo le dichiarazioni di oggi, ma guardiamo la storia parlamentare; guardiamo gli atti parlamentari; guardiamo gli stenografici; guardiamo quante persone hanno speso una parte della loro vita per dare voce a chi ancora, in maniera ingiusta, non ce l'ha sulla politica degli italiani.

Chi è italiano non è importante che lo sia misurandolo a chilometri. Si può essere italiani qui dentro, e forse qualche volta qualcuno non lo è, e si può essere italiani a mille, a duemila e a diecimila chilometri di distanza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente e cari colleghi, noi abbiamo vissuto una grande giornata che è bene sempre ricordare quando, il 29 settembre, è stata approvata l'istituzione della circoscrizione estero che dà la possibilità ai nostri connazionali per la prima volta di votare direttamente i loro rappresentanti nel Parlamento italiano. Abbiamo cambiato la Costituzione!

Ciò è stato possibile, piaccia o non piaccia, per una politica di intesa che si è concretizzata in questo Parlamento a dimostrazione che anche in questo Parlamento, quando vi è volontà politica, possiamo fare riforme di grandi dimensioni.

Mi dispiace per il collega Boato che non ha partecipato a questo evento, ovvero ha partecipato negativamente perché ha votato contro. Se non ci fosse stata l'istituzione della circoscrizione estero, è evidente che oggi noi non avremmo potuto parlare del numero dei deputati e dei senatori assegnati a quella circoscrizione. Questo non è un ricordo, ma è un fatto storico avvenuto il 29 settembre 1999.

Cari amici miei, il discorso dell'intesa deve continuare, ma non credo che sia esattamente continuato in questa fase perciò esprimo la mia contrarietà.

Ringrazio la presidente della Commissione affari costituzionali e il relatore, ma sono avvenuti dei fatti veramente incomprensibili. Dopo aver varato in Commissione affari costituzionali, il 30 giugno 1999, un testo unificato della Commissione, lo abbiamo presentato all'Assemblea un po' in ritardo, per la verità, perché il testo del 30 giugno 1999 è arrivato in aula il 4 febbraio 2000. Se così fosse per l'avvenire, perderemo tutte le nostre cause!

Non dobbiamo dimenticare che il Capo dello Stato si è augurato che nel 2001 i cittadini italiani residenti all'estero, troppe volte penalizzati e discriminati per oltre trent'anni, possano votare per le elezioni politiche. Si dice che non contano nulla. Anche in questo dibattito ho sentito ricordare che gli italiani all'estero non sanno nulla, non hanno possibilità alcuna e non pagano le tasse. Ancora si raccontano queste cose, dimenticando per la verità che fu commissionata, quando ero presidente della Commissione affari esteri, un'indagine conoscitiva all'ufficio italiano cambi per cui l'indotto a favore dell'Italia da parte degli italiani all'estero, comprese le rimesse e le loro attività produttive, era di 114 mila miliardi di lire in un anno: una grande finanziaria!

Non raccontiamo più, allora, storie che sono veramente assurde ed offensive. Gli italiani all'estero sono ammirati in tutto il mondo e nei paesi che li ospitano: essi costituiscono per noi una grande risorsa ed una grande ricchezza, anche in termini culturali, per la nostra tradizione e la nostra storia. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che sono interlocutori importanti per la politica estera e per le relazioni internazionali: il dato dell'AIRE parla di 2 milioni e 600 mila cittadini all'estero, ma abbiamo anche 60 milioni di cittadini di origine italiana, che sono un nostro privilegio, perché sono nelle amministrazioni, nei Parlamenti, addirittura nei Governi di altri paesi. Cosa volete di più per dimostrare la grande forza e le potenzialità per l'Italia rappresentate da queste possibili entrate sul piano internazionale? Direi che un contributo da parte loro può

esservi persino in politica estera: se ci si accorgesse finalmente che l'Europa può gettare un ponte verso l'America latina, con grandi accordi di carattere economico e politico, effettivamente, una grande Europa potrebbe avvantaggiarsi proprio dei francesi, degli spagnoli, degli italiani che vivono all'estero.

Capirete, allora, quale sia la percezione della situazione per noi, che ci siamo battuti per decenni. In questi anni, dov'era Tremaglia? Bisogna domandarlo agli italiani residenti all'estero dove fosse e cosa facesse in tutti questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), quando altri, invece, combattevano contro i loro interessi, dimenticando che si tratta di grandi lavoratori presenti in tutto il mondo che sopportano gravi sacrifici ed anche situazioni decisamente sfavorevoli e di grande sofferenza.

Arriviamo dunque alla conclusione di oggi e personalmente sono stato contrario alle posizioni che sono maturate: non ho capito, infatti, come sia arrivata e sia stata varata dalla Commissione questa proposta che prevede 16 deputati e 8 senatori della circoscrizione estero (che sarebbe la proposta del Consiglio generale degli italiani all'estero). Perché è accaduto? La proposta era in questi termini, era stata portata così in aula e discussa nelle sue linee generali lo scorso 4 febbraio? Perché si sono cambiate le carte in tavola? Tenendo conto di situazioni certamente delicate, si è fatto in modo di complicare la situazione con i 630 deputati nazionali.

Come ha già osservato qualcuno, è vero, caro relatore (ho visto le sue perplessità), è vero, signor Presidente, che se il Parlamento vuole decidere di diminuire i 630 deputati lo può fare fra un mese, due mesi, o quando vuole, ma senza doversi agganciare agli italiani all'estero e al numero dei parlamentari eletti nella circoscrizione estero! Sono due questioni separate: lo sono tanto che abbiamo dato a questa indicazione numerica una valenza costituzionale! Questo, quindi, non l'ho capito e, quando si osserva che altrimenti la proposta non sarebbe stata approvata, se questo non è un ricatto

politico, certamente ci siamo vicini: comunque, non vi è una motivazione della diminuzione, nessuno l'ha data! Ecco perché ho espresso la mia contrarietà.

Oggi, in questa sede, poi, nessuno ha più raccontato la storia delle riserve internazionali ma, caro Presidente, ricorda quante volte è stato detto che l'Australia non voleva, o che vi era la riserva del Canada? Ebbene, non vi sono più riserve, né da parte del Canada, né da parte dell'Australia (ho qui i documenti ufficiali): questi paesi, anzi, si rallegrano per il fatto che nasce la circoscrizione estero. Questa è la verità, ed allora le cosiddette opposizioni al progetto sono veramente meschine, per cui quanto è avvenuto oggi (l'ho già detto, signor Presidente, in Commissione) mi ha veramente e decisamente lasciato insoddisfatto: sono stato infatti contrario, direi, a tutto l'andamento della discussione. Oggi siamo arrivati ad una decisione molto importante, anche se da me non condivisa.

Detto ciò, sottolineo il senso di responsabilità e l'impegno, che non è solo un atto d'amore — lasciatemelo dire, anche se vengo definito enfatico e passionale —, ma significa qualcosa di più rispetto al piano sentimentale: l'impegno politico assoluto di arrivare alle conclusioni che si avranno a seguito dell'approvazione della legge ordinaria. Mi riferisco al voto per corrispondenza e al beneplacito dei governi nei quali sono ospitati i nostri connazionali. Si dice che l'anagrafe per gli italiani all'estero non funziona, ma non è colpa nostra; certo, i certificati sono sbagliati e, anche a questo proposito, ho fatto svolgere un'indagine dalla quale è risultato che su 300 mila aventi diritto in Germania, 101 mila certificati erano sbagliati. Ebbene, diciamolo al Ministero dell'interno e al Ministero degli esteri, ma non attribuiamo la colpa agli italiani all'estero.

In conclusione, sono contrario a quanto è accaduto in questi giorni, le manovre ci sono e ci sono state, pertanto mi rivolgo a tutti per dire: suoniamo l'allarme, perché gli italiani all'estero hanno protestato per un rinvio continuo di oltre otto mesi. Essendo contrario a

tutto ciò, dico a tutti i miei amici di votare a favore del provvedimento in esame che, finalmente, consente di togliere qualsiasi penalizzazione e discriminazione nei confronti di milioni di italiani all'estero, che hanno il grande torto di amare disperatamente la loro patria e di essere capaci, con noi, di creare situazioni importanti anche per quanto riguarda le relazioni internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Vito*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, desidero svolgere un intervento telegrafico, non certo per riaprire i termini della questione, ma semplicemente per esprimere un sentito e vivissimo ringraziamento al relatore, a tutti i colleghi della Commissione, al rappresentante del Governo e a lei, signor Presidente, che ha diretto così bene i nostri lavori e che ci porta al voto finale.

Anche gli ultimi due interventi hanno dimostrato quanto fossero lontane le posizioni di fronte alle quali la Commissione si è trovata. Essa ha cercato con costanza e con pazienza un punto di equilibrio ed una strada percorribile nell'altro ramo del Parlamento. Per questo mi auguro, innanzitutto, che il Senato porti a termine il più rapidamente possibile, con la votazione in prima lettura, la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione e, in secondo luogo, che noi, appena trascorsi i tre mesi necessari, possiamo completare la seconda lettura.

Siccome l'obiettivo è andare avanti e dare effettività a quanto oggi abbiamo fatto, oltre che ringraziare, desidero assumere un impegno, e credo di poterlo fare a nome di tutta la Commissione, vale a dire che la Commissione stessa, fin dalla settimana prossima, comincerà a lavorare sulla legge ordinaria, in modo che, appena varata la norma costituzionale, si possa

avere anche il varo della norma ordinaria, rendendo — come è stato auspicato — una clausola di stile la norma transitoria che, per completezza giuridica, abbiamo dovuto aggiungere.

Senza enfasi, signor Presidente, credo che oggi sia stata scritta una pagina positiva per il diritto degli italiani all'estero. Sono convinta che questa norma non risolva tutti i loro problemi, ma che senso ha la loro cittadinanza, senza la possibilità concreta di votare e di essere presenti in Parlamento? Si tratta, quindi, di una pagina non fine a se stessa, ma prodromica ad una più viva partecipazione e ad un miglioramento delle loro condizioni di vita (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Jervolino Russo.

(Coordinamento - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale nn. 4979-5187-5733, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di

deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero» (*Prima deliberazione*) (4979-5187-5733):

Presenti	356
Votanti	322
Astenuti	34
Maggioranza	162
Hanno votato <i>sì</i>	290
Hanno votato <i>no</i>	32

(*La Camera approva — Applausi — Vedi votazioni*).

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, segnalo che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato e che intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5422-B) (ore 17,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri.

Ricordo che nella seduta del 21 febbraio si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C.5422-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 46 minuti;

Forza Italia: 1 ora;

Alleanza nazionale: 54 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 27 minuti

Lega nord Padania: 40 minuti;

Comunista: 19 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

UDEUR: 19 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti ad esso presentati.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non saranno posti in votazione gli articoli 1 e 10.

Avverto altresì che la Commissione ha presentato, ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, gli emendamenti 2.1, 3.1 e 6.1, che recepiscono le condizioni, volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, poste dalla Commissione bilancio nel parere espresso in data 22 febbraio.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 5422-B sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Signor Presidente, ovviamente la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	258
Votanti	254
Astenuti	4
Maggioranza	128
Hanno votato sì	253
Hanno votato no ...	1

Sono in missione 82 deputati.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	246
Votanti	239
Astenuti	7
Maggioranza	120
Hanno votato sì	238
Hanno votato no ...	1

Sono in missione 82 deputati.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 5422-B sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Il parere è, ovviamente, favorevole sull'emendamento 3.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	265
Maggioranza	133
Hanno votato sì	265

Sono in missione 82 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare perché, come si suol dire, siamo *in limine*.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e Votanti	261
Maggioranza	131
Hanno votato sì	261

Sono in missione 82 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, appena una decina di giorni fa vi fu un vivace scambio di punti di vista sulla questione delle presenze e del numero legale e, anche con qualche eccesso di vivacità, ebbi a manifestare lo stato d'animo che ritengo pervada alcuni

di noi; ebbi tanta vivacità nel manifestarlo che fui persino, per qualche momento, escomiato dall'aula. Ebbene, in questo momento mi permetto di sottolineare all'attenzione dei colleghi e, soprattutto, del Presidente che abbiamo toccato la punta più bassa di 246 deputati presenti, con i quali votiamo e ci apprestiamo a licenziare atti che esprimono la nostra sovranità parlamentare.

Signor Presidente, vi può essere qualsiasi disposizione del regolamento al riguardo; tuttavia, lei vorrà cortesemente informarci — e, attraverso noi, informare l'intera opinione pubblica — di quanti siano i parlamentari posti in missione e, pertanto, giustificati e conteggiati come tali. Vorremmo sapere (vorrei saperlo per quanto mi riguarda *uti singulus*) le motivazioni delle missioni e comprendere a che titolo i nostri colleghi siano, in questo momento, assenti. Infatti, ciascuno di noi si sta sottraendo alle pur doverose attività del collegio, anche nell'imminenza di pressanti incombenze elettorali, che pure hanno la loro evidenza nella logica dei meccanismi democratici; tuttavia, siamo qui a fare il nostro dovere, mentre licenziamo provvedimenti di legge con 246 deputati presenti, in misura largamente inferiore alla metà del nostro consesso.

Signor Presidente, la prego di voler sottolineare collegialmente all'Ufficio di Presidenza l'insostenibilità e l'impresentabilità di tale situazione; la prego, altresì, cortesemente, di declinare — per coloro che sono in missione — titoli e ragioni delle missioni stesse, nonché il loro computo nel complesso del numero legale. La situazione, infatti, non mi sembra decente dal punto di vista della credibilità democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Collega Benedetti Valentini, all'inizio della seduta ho menzionato i colleghi in missione ed ho dichiarato che erano ottantanove, aggiungendo anche, con una battuta scherzosa, che per fortuna erano meno di novanta, intendendo che quel numero potrebbe fare paura. La verità, tuttavia, è che sono in

missione molti parlamentari perché a Napoli è in corso un *forum* estremamente importante — si dice — al quale partecipano molte colleghe (*Commenti*).

VINCENZO ZACCHEO. Un *forum* di carnevale!

PRESIDENTE. Colleghe, se mi state ad ascoltare vi do le spiegazioni, altrimenti posso anche esimermi dal farlo, considerato che presso il banco della Presidenza vi è un elenco dei deputati in missione. Ognuno di questi è in missione con un titolo esplicitamente indicato, sicché il collega Benedetti Valentini può consultare l'elenco, senza che io debba elencare le motivazioni, che debbo ritenere tutte valide, se sono state accolte e ritenute tali da chi ha emesso la giustificazione, nonché necessarie e sufficienti ad assicurare la presenza del numero legale, che si chiama così proprio perché è in regola con quanto previsto dal regolamento. Per la sussistenza del numero legale si sommano ai colleghi ammirevoli che sono — del resto, doverosamente — presenti in quest'aula anche quelli che compiono il loro dovere in altra sede. Pertanto, credo che dovremmo aiutarci, da questo punto di vista. Certo, sarebbe meglio che le missioni fossero effettive, perché quella del missionario è una vocazione che andrebbe rispettata con maggiore sensibilità personale.

Detto questo, credo di aver fornito le risposte del caso. In conclusione, onorevole Benedetti Valentini, lei, come qualunque altro collega, può venire al banco della Presidenza per esaminare l'elenco delle missioni e verificare le situazioni soggettive di ciascuno.

Mi auguro che in futuro, anche se ci sono pressanti motivazioni di carattere politico di cui ciascuno di noi è interprete nella sede in cui esplica la propria attività, si considerasse che l'Assemblea è, insieme alle Commissioni, la prima sede in cui il parlamentare esercita il proprio diritto-dovere di rappresentanza generale.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, a nome dei colleghi della Commissione esteri rivolgo un invito al collega Benedetti Valentini — di cui condivido lo spirito e la preziosità letteraria delle cose che ha detto — a non esasperare ulteriormente, pur essendo suo legittimo diritto, la formalizzazione della richiesta delle presenze, almeno limitatamente alla materia che stiamo trattando. Siamo infatti assediati e messi in mora da diverse ambasciate per problemi che rimangono aperti e che (certamente non per volontà della Commissione esteri, che ha fatto anche lo straordinario) sono portati a soluzione con estremo ritardo.

Atteso che la questione oggi riguarda non tanto situazioni localistiche, ma l'immagine dell'Italia all'estero, tema al quale siamo tutti sensibili, qualunque sia la formazione politica alla quale apparteniamo, prego tutti i colleghi di rimanere presenti in aula, perché siamo ai limiti del numero legale: dimostreremo così a chi suggerisce — sbagliando — che ci sono le assenze strategiche che possono esserci anche le presenze strategiche e patriottiche (*Applausi*).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5422-B sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	265
Votanti	259
Astenuti	6
Maggioranza	130

Hanno votato *sì* 258

Hanno votato *no* ... 1

Sono in missione 82 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 5422-B sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 271

Votanti 261

Astenuti 10

Maggioranza 131

Hanno votato *sì* 260

Hanno votato *no* ... 1

Sono in missione 82 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 6 — A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 5422-B sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. La Commissione invita l'onorevole Possa a ritirare il suo emendamento 6.2, altrimenti il parere sarebbe contrario, mentre esprime ovviamente parere favorevole sull'emendamento 6.1 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Possa, l'onorevole Bartolich l'ha invitata a ritirare il suo emendamento 6.2: glielo chiede una signora...

GUIDO POSSA. Una richiesta gentile come questa non può che avere una risposta positiva. Tuttavia, vorrei esprimere le ragioni di tale ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Alla base del mio emendamento vi è il fatto che, per il funzionamento della direzione generale della cooperazione allo sviluppo presso il Ministero degli affari esteri, è necessario, ormai da tempo, comandare presso questa direzione, previo collocamento fuori ruolo, un certo numero di funzionari dell'amministrazione dello Stato. Ovviamente tale personale va retribuito e le risorse finanziarie devono essere stanziare a tal fine nel bilancio di previsione dello Stato. Ciò è avvenuto fino al 31 dicembre 1998, ma il bilancio di previsione per il 1999 non ha invece provveduto ad alcuna allocazione di risorse per il personale comandato di cui stiamo trattando. A questo punto iniziano le dolenti note. A mio avviso, con questo articolo 6 sono state commesse due infrazioni a regole fondamentali di gestione e di contabilità ed un'altra se ne sta per compiere.

Per quanto riguarda la prima di tali infrazioni, i dirigenti del Ministero degli affari esteri hanno disposto la continuazione dell'attività del personale comandato presso la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo nonostante il bilancio di previsione per il 1999 non avesse stanziato alcuna risorsa finanziaria per la loro retribuzione. Tale decisione contravviene ad una fondamentale regola amministrativa: non si possono attivare iniziative per le quali non sia stata prevista debita copertura.

Avuto riguardo alla seconda infrazione, i dirigenti competenti del Ministero degli affari esteri hanno reperito le risorse finanziarie necessarie a retribuire il personale comandato presso la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo per il 1999 da una o più unità previsionali di base, anche se non è possibile sapere quale o quali esse siano. Anche questa manovra, pur animata dalle migliori delle intenzioni, non è consentita. Come sappiamo, infatti, l'approvazione del bilancio di previsione da parte del Parlamento deve essere intesa come vincolante per ciascuna unità previsionale di base: non è possibile prelevare risorse finanziarie da una qualunque di tali unità previsionali per coprire spese aventi finalità diversa da quella indicata.

Infine, arriviamo alla terza infrazione che sta per essere commessa con l'approvazione dell'articolo 6 del provvedimento al nostro esame. Il comma 2 dell'articolo 6, modificato in base a quanto previsto dall'emendamento 6.1 (*Nuova formulazione*) della Commissione, prevede che i 3,5 miliardi di lire necessari per sanare il 1999 siano reperiti dall'unità previsionale di base 9.1.1.0 «Funzionamento» dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri del bilancio di competenza per l'anno 2000. Questa modalità di copertura non è possibile secondo le vigenti norme sulla contabilità. Non si possono, infatti, usare risorse del bilancio di competenza per l'anno 2000 per sanare residui passivi del 1999. Per ovviare a tutte queste difficoltà il mio emendamento — che mi appresto a ritirare — non considerava provocatoriamente in nessun modo quanto avvenuto nel 1999 e si preoccupava unicamente di sanare il 2000.

Mi auguro che questa mia breve segnalazione contribuisca a rendere meno frequente, in futuro, un comportamento dell'amministrazione dello Stato che, oltre ad essere patologico dal punto di vista contabile, mi sembra anche poco rispettoso del Parlamento. Ritiro il mio emendamento 6.2 e chiedo al Governo — che non mi sta per niente a sentire — di indicare in quale unità previsionale di

base andranno a finire le risorse finanziarie che saranno prelevate dall'unità previsionale di base 9.1.1.0 (7 miliardi). Il Parlamento ha diritto di sapere con completezza dove vadano a finire i soldi delle singole unità previsionali di base che hanno costituito oggetto di voto nel dicembre del 1999.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.1 della Commissione (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	266
Votanti	259
Astenuti	7
Maggioranza	130
Hanno votato sì	254
Hanno votato no ...	5

Sono in missione 82 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	261
Votanti	253
Astenuti	8
Maggioranza	127
Hanno votato sì	250
Hanno votato no	3

Sono in missione 82 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 7 — A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 5422-B sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	263
Votanti	255
Astenuti	8
Maggioranza	128
Hanno votato sì	255

Sono in missione 82 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 8 — A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato *(vedi l'allegato A — A.C. 5422-B sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	268
Votanti	260
Astenuti	8
Maggioranza	131
Hanno votato sì	260

Sono in missione 82 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 9 — A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato, e

del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 5422-B sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore a esprimere il parere della Commissione.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 9.10 della Commissione, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Giovanardi 9.3, 9.4 e 9.5. Il parere è favorevole sull'emendamento 9.11 della Commissione ed è contrario sull'emendamento Giovanardi 9.6. Infine, il parere è favorevole sugli emendamenti 9.12 e 9.13 della Commissione ed è contrario sugli emendamenti Boccia 9.9 *(Nuova formulazione)* e 9.8 *(Nuova formulazione)*.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.10 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, questo è un articolo particolarmente delicato perché, contrariamente a quanto è scritto nel titolo della legge: « Proroga all'efficacia di talune disposizioni (...) », qui entriamo nel merito di un istituto importantissimo concernente il personale italiano che insegna all'estero. Questo articolo ridisegna tale istituto, modificandone nel merito non soltanto i termini ma anche i meccanismi con i quali si sostanzia la sua presenza.

Qui si pone un problema delicato su cui richiamo l'attenzione del Governo. Mentre, infatti, nel primo comma si stabilisce un nuovo concorso ad esami per poter insegnare all'estero, il 24 febbraio in sede ARAN il Governo ha firmato insieme

alla CGIL, alla CISL, alla UIL e alla SNALS-scuola un accordo in cui viene demandata proprio alla contrattazione integrativa la definizione delle prove e l'individuazione delle modalità di valutazione dei titoli per le graduatorie già esistenti. Non so quindi come possa conciliarsi la nuova normativa che riguarda questa prova che viene definita «praticorale» con l'accordo in sede ARAN, che, come è noto, in qualche modo contrattualizza e pubblicizza il rapporto sindacati-Governo.

Visto che il provvedimento dovrà tornare al Senato, chiedo al Governo di riflettere su tale articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema è di estrema rilevanza e di adeguata delicatezza perché, in effetti, vi è una collisione tra l'articolo 9, che invade materia regolata da un contratto collettivo di lavoro che, tra l'altro, ha completato il suo iter di approvazione il 26 gennaio scorso legiferando in un campo forme di reclutamento, durata dei mandati, eccetera, e il decreto legislativo n. 29 che intende delegificare attribuendo la materia alla contrattazione tra le parti sociali.

Bisogna intendersi su quello che si vota, perché questa è una materia così complessa che chi si accinge a definirla con il voto ha bisogno di meditazione, nel senso che gli insegnanti all'estero — che sono poi gli ambasciatori permanenti perché garantiscono la presenza viva della lingua italiana — si trovano nelle condizioni, dopo sette anni, di avere il benserivito e di chiudere la loro attività. Invece, nel caso che ci occupa, quando i sette anni erano utilizzati per il rinnovo con un altro settennio, vi era un periodo, a medio termine, nel quale si consentiva non solo la continuità didattica della presenza e dell'ambientamento in paesi, a volte, di difficile ambientamento ma anche, quel che più conta, l'utilizzazione di un per-

sonale che ora dopo sette anni viene «rottamato» e rimandato in Italia.

Allora, se quattordici anni non sono il periodo normale della prestazione di lavoro in territorio nazionale, sono, comunque, un periodo rilevante per poter dire agli italiani che si trovano all'estero, anche a fronte della retribuzione particolare che percepiscono come prezzo della lontananza dei sacrifici e del disadattamento, che vi è una Camera sensibile a queste loro esigenze e che, soprattutto — ecco il punto —, a parte la politica e a parte la difesa di queste istituzioni così preziose per l'Italia, non consente una delegificazione di fatto, come quella che si sta attuando, perché a distanza di un mese e mezzo entriamo in piena schizofrenia smentendo quello che abbiamo approvato.

Per queste ragioni esprimeremo voto contrario sull'emendamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Trantino, ma di quale emendamento ha parlato, di quello della Commissione? Mi sembra infatti che lei abbia parlato in generale.

ENZO TRANTINO. Sono favorevole alle proposte del collega Giovanardi — ho parlato complessivamente — e contrario all'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Trantino, e mi scuso per non aver colto questo aspetto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Questo provvedimento, come hanno già riferito i colleghi che mi hanno preceduto, è stato oggetto di un'ampia discussione sempre per i soliti motivi, perché raggruppa situazioni e norme diverse. Un conto sono le disposizioni connesse ad impegni internazionali sottoscritti dal nostro Stato, altro conto è l'organizzazione e il riordino degli insegnanti italiani all'estero. Si tratta di un provvedimento piuttosto corposo e sostanzioso che meriterebbe una discussione più

approfondita e un disegno di legge *ad hoc*. Il provvedimento riguarda più di duemila insegnanti italiani residenti all'estero, quasi tutti con le loro famiglie — è, pertanto, molto sentito — e conosciamo tutti le difficoltà che incontra la stragrande maggioranza di loro nel lavoro all'estero. Vi sono varie situazioni e non sono tutte rosee, come è stato detto da qualcuno.

Quando ci si sposta per convenienza economica o per esperienza personale, si può parlare, a mio avviso, di tre situazioni: vi è chi si reca in paesi stranieri e non trova alcun *comfort* né una situazione ideale, come pensava. Si verificano, quindi, fenomeni di rientro che testimoniano la difficoltà di una gran parte di questi insegnanti a trovare una dimensione ideale. Poi vi sono coloro che riescono a adattarsi — sono la stragrande maggioranza — senza però riuscire a conseguire effettivi benefici o reali vantaggi personali, nonché alcuni — e sono parecchi — i quali si integrano molto bene nel paese in cui si trovano, mettendo addirittura su famiglia. In questo caso abbiamo l'*optimum* d'integrazione ed anche in termini di ruolo come insegnanti, nonché come parte integrante dell'Italia all'estero, con il massimo soddisfacimento anche delle autorità locali. Questi numerosissimi casi ci sono stati resi noti anche attraverso varie missive e note informative.

Siamo contrari a quanto si propone il Governo, ossia, nella sostanza, di provocare una rotazione molto più frequente e di stabilire dei limiti alla riassunzione di questi insegnanti. Adottando questo principio, nella maggior parte dei casi metteremo in difficoltà non solo gli insegnanti coinvolti e le loro famiglie, ma anche quelle comunità che gradiscono una certa continuità lavorativa. È stato calcolato, inoltre, che aumenteremo anche le spese per l'integrazione dei nuovi insegnanti e relative a quella parte di oneri che sono a carico dello Stato.

Pertanto, a nome della Lega nord Padania preannuncio fin da ora un voto favorevole sugli emendamenti presentati

dall'onorevole Giovanardi, e una contrarietà od un'astensione sugli emendamenti proposti dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. L'articolo 9, che è stato completamente riscritto dal Senato, oltre a denunciare la schizofrenia già sottolineata dal collega Trantino tra accordi sindacali e leggi, nonché, per quel che riguarda i provvedimenti, tra Camera e Senato, è indubbiamente molto penalizzante per la categoria degli insegnanti all'estero. Abbiamo ricevuto grida di allarme da tutte le parti del mondo dove prestano servizio i nostri insegnanti, i quali hanno spiegato in modo direi abbastanza naturale e semplice che tipo di problematiche insorgano davanti ad una nuova legge di questo tipo, all'impossibilità di un doppio mandato collegato (dunque di rimanere per un periodo più lungo): si va all'estero, si rimane cinque anni e si deve rientrare per un quinquennio in Italia, per poi eventualmente tornare all'estero per altri cinque anni, un tipo di vita questo abbastanza complicato, con una serie di difficoltà riguardanti la casa, l'ambientamento, i figli, la famiglia, eccetera.

Se vogliamo ridurre da sette a cinque anni la durata del mandato all'estero, prevedendo però che possano essere svolti due mandati, trovo penalizzante che quei due mandati non possano essere anche collegati. Mi viene detto che gli insegnanti devono essere aggiornati, ma credo che ormai, attraverso Internet e quant'altro, vi siano metodi di aggiornamento tali da non rendere necessario essere in Italia per sapere cosa accada e come si viva nel nostro paese. La comunicazione nel mondo è talmente avanzata tecnologicamente che mi sembra ridicolo che si debba prendere la carrozza e tornare in Italia perché solo così ci si può aggiornare sui problemi del nostro paese. Si tratta di una penalizzazione molto forte. Cosa dicono gli insegnanti? Vi è una tendenza di

questo Governo e del Ministero competente a ridimensionare la presenza degli insegnanti italiani nelle scuole del mondo: costano troppo, i bilanci ormai non ce la fanno più, gli insegnanti sono più onerosi degli ambasciatori ed allora è molto meglio ridurne il numero. Addirittura, se poi si trovano sul luogo persone di quel paese che conoscono bene la nostra lingua, perché non affidare loro l'insegnamento dell'italiano, visto che ci costerebbero molto meno?

Stiamo andando quindi verso una de-pauperizzazione della valorizzazione della cultura italiana nel mondo che, tutto sommato, è un altro elemento di discrasia rispetto al voto sugli italiani all'estero, al rilancio degli istituti di cultura italiana all'estero, nonché rispetto all'immagine del nostro paese nel mondo tramite le ambasciate, i consolati, eccetera. La penalizzazione di una categoria che sceglie di andare all'estero perché si guadagna di più — non c'è da meravigliarsi di ciò considerati gli stipendi che percepiscono gli insegnanti nel nostro paese — e che opera in sedi disagiate (non tutti vivono a Londra o a Parigi, ma anche in città povere e con grandi difficoltà), costringendola a tornare in Italia per cinque anni e a partecipare ad un nuovo concorso per poter lavorare all'estero per un secondo periodo di cinque anni, mi sembra estremamente negativa nei confronti della categoria stessa.

Per tale ragione, noi sottoscriviamo gli emendamenti del collega Giovanardi, convinti di svolgere un'opera di grande sensibilità nei confronti di italiani che all'estero stanno cercando di diffondere la nostra cultura, di mantenere alta la fiaccola della cultura italiana, una delle poche cose di cui ancora possiamo menare vanto.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo anzitutto per ricor-

dare l'iter dell'articolo in esame. Effettivamente, l'articolo 9 è largamente difforme dal resto del provvedimento; tale difformità, però, non è stata inserita su iniziativa del Governo, ma dei colleghi del Senato, che, attraverso una modifica abbastanza sostanziale dell'articolo 9, hanno voluto dare un segnale di rigore in ordine agli insegnanti che attualmente prestano servizio all'estero, regolamentando in modo nuovo la materia.

Ognuno di noi può avere la sua personale opinione su tale articolo e sulle modifiche apportate; non è compito nostro esprimerci sulla difformità o meno dell'articolo 9 rispetto al testo complessivo del provvedimento, in quanto sappiamo che il Senato e la Camera hanno due regolamenti diversi e che, molte volte, quel che è consentito alla Camera non è consentito al Senato, e viceversa.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, anzitutto intendo sottolineare che il provvedimento stesso dovrà essere nuovamente esaminato dal Senato, dove rischierà di essere modificato di nuovo; in secondo luogo, faccio presente che il relatore, ossia la sottoscritta, ha tenuto ampiamente in considerazione le osservazioni formulate dai colleghi della minoranza, che credo siano state valutate in modo costruttivo. Al riguardo, invito i colleghi a leggere l'emendamento 9.13 della Commissione che, sostanzialmente, inserisce una norma transitoria *ad hoc* in favore degli insegnanti che attualmente prestano servizio all'estero, in modo da far sopportare loro i minori disagi possibili nel momento di transizione nel quale ci troviamo, prima dell'entrata in vigore del provvedimento in esame.

Credo che tale emendamento abbia accolto ampiamente le osservazioni svolte dai colleghi e penso che possa rappresentare un punto di mediazione onorevole sul quale tutti ci potremmo trovare d'accordo, per evitare che il Senato modifichi nuovamente l'articolo 9, ripristinando la ste-sura iniziale da esso adottata, e per assicurare che la norma transitoria crei i minori disagi possibili agli insegnanti che attualmente prestano servizio all'estero.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo per contestare le affermazioni che ho ascoltato negli interventi dei colleghi relativamente ad una volontà del Governo di ridurre il servizio di insegnamento della lingua italiana all'estero. Non è esattamente così. Credo che una valutazione serena possa far considerare le argomentazioni che il Governo ha sviluppato e che sono alla base delle decisioni assunte.

Il problema è trovare gli strumenti, anzitutto quelli finanziari, che consentano di incrementare tale attività. In particolare, per quanto riguarda l'insegnamento della lingua italiana, siamo in un momento di grande richiesta non solo da parte dei nostri concittadini all'estero, ma anche da parte di migliaia e migliaia di cittadini stranieri che chiedono di apprendere l'italiano.

Le finalità dell'emendamento introdotto dal Senato, di cui stiamo discutendo, sono finalità che non sta certo a me commentare. La relattrice ha già chiaramente indicato quali fossero le valutazioni che sono state assunte su quel provvedimento dai colleghi senatori.

È vero, onorevole Giovanardi, che vi è un problema di compatibilità tra il contratto siglato in sede ARAN (che è entrato in vigore solo il 24 febbraio, con un lunghissimo periodo di tempo di sospensione determinato da un esame da parte della Corte dei conti) e l'attuale testo dell'articolo 9. La valutazione che io mi permetto di fare è la seguente: credo che sarebbe opportuno su questo aspetto di compatibilità tra le norme sviluppare ancora un approfondimento e credo che quella del riesame da parte del Senato possa essere la sede per una valutazione conclusiva, impegnandosi il Governo, qualora al termine di queste valutazioni sulla compatibilità vi fossero delle posizioni

assolutamente univoche, a sostenere una posizione chiara ed univoca in sede di terza lettura da parte del Senato. Mi sembra che quello sia il luogo deputato, stante l'attività che i colleghi senatori hanno svolto precedentemente sull'articolo 9, al quale rinviare e nel quale concludere con chiarezza e con univocità l'esame su questo problema che comunque esiste.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, questo testo è strettamente connesso con quello che abbiamo votato pochi minuti fa, modificando la Costituzione, perché l'insegnamento della lingua italiana all'estero, la presenza della scuola italiana all'estero, è uno dei problemi — forse il principale in questo momento — che hanno le nostre comunità all'estero, che vogliamo sempre più integrate nella vita nazionale.

Credo che l'obiettivo che dobbiamo porci sia quello di trovare gli insegnanti migliori, più preparati, motivati e disposti a risiedere all'estero per lunghi periodi, anche, opportunamente, a radicarsi nella vita delle nostre comunità all'estero!

Pur non avendo seguito questo provvedimento e non essendo quindi ora in grado di valutare le conseguenze procedurali di quanto sto per dire, riterrei che sarebbe opportuno ripensare la norma del comma 3 dell'articolo 9, che mi pare sia stata introdotta dal Senato e che appare effettivamente una norma in qualche misura vessatoria. Il nostro insegnante all'estero deve essere favorito in tutti i modi affinché resti, si incardini nella comunità e si inserisca sempre più; il nostro problema, infatti, è di avere dei grandi insegnanti della lingua italiana all'estero, come hanno i francesi, per esempio e come noi non sempre abbiamo. Questa puntigliosa previsione di periodi scolastici o accademici da trascorrere all'estero o in patria è un qualche cosa che non va nella direzione giusta.

Quindi, nei limiti del possibile, riterrei opportuno — sempre che vi siano spazio e

tempo per poterlo fare — un ripensamento su questo punto.

Riguardo alla questione posta circa il carattere contrattuale e negoziale della materia, lì indubbiamente vi è un problema, perché noi abbiamo proceduto alla delegificazione di tutta questa materia ricorrendo a leggi generali. Non so se in questo caso sia stata la specialità della materia « estera », vale a dire dell'insegnamento all'estero, ad aver indotto il legislatore — almeno fino ad ora — a seguire questa linea. Forse in questo caso è giustificato; io non lo so, ma credo comunque che queste eccezioni vadano sempre contenute al massimo possibile.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, a questo punto mi permetto di chiedere al relatore, onorevole Bartolich, anche dopo gli interventi del Governo e del collega Cerulli Irelli, un momento di riflessione.

In sostanza, qual è il punto che mi sembra che il Senato abbia sottovalutato? Non è tanto quello che riguarda i cinque o i sette anni del primo mandato all'estero dell'insegnante (e della sua famiglia), ma è il fatto che anche il Senato è d'accordo a stabilire (ci sono anche degli emendamenti al riguardo) che dopo cinque o sette anni sia possibile un secondo mandato.

Una persona poteva stabilire di dedicare dieci anni della propria vita all'insegnamento all'estero; però, il Senato ha introdotto questa norma, che secondo me è « lunare », per la quale l'insegnante che si radica all'estero con la sua famiglia (deve trovare casa, deve trovare una scuola per i figli e deve inserirsi), se vuole svolgere un secondo mandato, deve obbligatoriamente tornare in Italia, il Senato diceva per cinque anni, l'emendamento della Commissione dice per tre anni. Tre anni sono però una vita! Per questa norma, una persona che risiede per cinque anni in Canada, negli Stati Uniti o in

Somalia e si inserisce (cinque anni sono lunghi, ma sono anche corti per entrare nel meccanismo della vita politica, culturale e sociale di un paese) dopo cinque anni sarebbe obbligata a stare tre anni in Italia! Ma chi volete che, dopo essere tornato in Italia per tre anni e dopo essersi reinserito, cambi nuovamente casa e la scuola per i bambini e abbia voglia di reinserirsi nuovamente all'estero?

Devo dire che né a livello di Ministero degli esteri (ho chiesto lumi al ministro Dini) né presso il Ministero della pubblica istruzione (ho chiesto lumi al ministro Berlinguer) è stato approfondito il problema. Questa previsione è scaturita improvvisamente da una pensata di qualche collega del Senato, ma non è detto che il collega senatore abbia pensato bene, e il collega Cerulli Irelli ha definito questa norma odiosa e vessatoria. Ho chiesto ad un ambasciatore che si interessa del problema se vi è qualche parallelismo con la carriera diplomatica. Egli mi ha risposto affermativamente perché dopo due mandati c'è ora la tendenza di tornare in Italia, ma i due mandati sono consecutivi. Si finisce un mandato e se ne svolge un altro.

Alla fine di un mandato vogliamo fare una verifica? Chi torna in Italia dopo cinque o sette anni, se dimostra di essere meno bravo di un altro insegnante che vuole andare all'estero, starà a casa, però questa norma che prevede di tenerlo fermo, « a bagnomaria », in Italia, non ha senso comune!

Detto questo, chiedo al relatore e al Governo (visto anche l'orario) se non sia il caso di fare una pausa di riflessione sugli emendamenti per cercare di chiudere su una norma che preveda, dopo il primo mandato, una necessaria verifica (se si vuole) di professionalità, e che consenta subito un secondo mandato, se possibile, affinché la persona possa organizzare la sua vita continuando a sfruttare quel radicamento sul territorio del paese dove ha insegnato che, altrimenti, verrebbe disperso nei tre anni di intervallo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Diversamente dal collega Giovanardi, io sono convinto che i colleghi del Senato abbiano apportato a questo provvedimento una modifica molto importante. Infatti, prima di questa legge non vi erano altre regole perché in realtà non c'erano regole. Non essendoci regole, non vi era neanche trasparenza per cui, in realtà, per alcuni questa possibilità funzionava per moltissimo tempo e per altri, come si dice con un blando eufemismo, era a discrezione. Infatti, le cose non bisogna vederle solo nella dimensione giusta e positiva, come diceva il collega Calzavara — che parlava di persone che non si inseriscono, di persone che si inseriscono con qualche difficoltà e di persone che si radicano —, perché potevano esservi (instaurò la filosofia del sospetto) dei radicamenti non sempre propriamente positivi e comunque sia, dal punto di vista economico, questa scelta e questa possibilità consisteva in un forte vantaggio economico se si pensa agli stipendi medi degli insegnanti in Italia anche dopo tanti anni di insegnamento.

Certamente, oltre ai vantaggi economici, vi era anche la possibilità di trovare un radicamento che in effetti consentiva agli interessati di avere consistenti vantaggi anche da altri punti di vista, soprattutto in alcune aree del mondo. Sono convinto, quindi, che sia assolutamente giusto e valido prevedere clausole e regole: certo, esse possono essere, o sembrare, particolarmente severe, ma bisogna tenere presente la differenza esistente fra chi lavora nei paesi europei e chi, invece, opera nei paesi extraeuropei.

Semmai, ho qualche rilievo da muovere alla disciplina normativa nella parte in cui si prevede che sia comunque possibile, per ragioni attinenti alle esigenze nazionali, interrompere questo tipo di scelta: in tal senso, si lascia ancora troppa discrezionalità a chi deve decidere,

mentre, tutto sommato, ritengo che la scelta del Senato di indicare regole oggettive e trasparenti sia positiva.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, credo possa essere importante (almeno questa è l'ambizione) un contributo di concretezza. La verità è che ci stiamo «incartando», poiché vi sono posizioni contrapposte (il che è legittimo, nella dialettica del confronto parlamentare): il Governo, peraltro, con grande senso di prudenza, si è sostanzialmente rivolto all'altro ramo del Parlamento, parlando a futura memoria ed osservando che i senatori provvederanno ad aggiustare le norme che approveremo in questa sede. Ebbene, io non solo non condivido queste deleghe all'altra Camera ma, siccome sono affezionato a questa, temo che i percorsi fra questa sede e il Senato possano addirittura peggiorare le cose.

Consideriamo, piuttosto, quello che si può fare: visto che vi è una posizione di prudenza da parte del rappresentante del Governo, il quale, caso straordinario, riesce a parlare con me e nel frattempo con il mondo esterno attraverso il telefono, ma questo lo apprezzo poiché Cesare parlava contemporaneamente a due persone e forse lei, signor sottosegretario, riesce a parlare contemporaneamente con più persone, a meno che non sia un vezzo...

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Trantino, la sto seguendo!

ENZO TRANTINO. La ringrazio, perché, come sa, la stimo: ebbene, se il rappresentante del Governo propone una mediazione di buon senso (diversa, però, dalla proposta operativa di rinviare alla valutazione dell'altra Camera), credo che, facendo riferimento alle cose possibili, sia opportuno rinviare l'esame di questo provvedimento alla seduta di domani. Nel frattempo, vi potrà essere un lavoro di

mediazione, visto che la collega Bartolich è una persona di grande buon senso: si potrà così arrivare a definire una soluzione diversa che non produca conflitto fra le parti, anche in relazione alle attese di una platea vastissima, meritevole di attenzione, di riconoscimento e di rispetto.

L'alternativa sembra essere tra l'eutanasia e la morte violenta: non credo siano una bella cosa né l'una né l'altra; cerchiamo, allora, di dare una speranza legislativa concreta e, per tale ragione, invito la relatrice a chiedere il rinvio a domani delle votazioni sul provvedimento in esame.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Signor Presidente, siccome non sono cieca, vedo bene che l'Assemblea non è in condizione di deliberare sul provvedimento, per cui, accedendo alla proposta dell'onorevole Trantino, chiedo il rinvio delle votazioni sul provvedimento in esame alla seduta di domani, anche per avere un po' di tempo a disposizione per riflettere sul merito di una possibile soluzione comune.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinviare il seguito del dibattito sul provvedimento ad altra seduta.

(È approvata).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari (6761) (ore 18,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari.

Ricordo che nella seduta del 3 marzo si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli - A.C. 6761)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18 (*vedi l'allegato A - A.C. 6761 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, e al titolo del decreto-legge (*vedi l'allegato A - A.C. 6761 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti al decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI GIACCO, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare per 47 deputati, a

norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 19,35.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Cè 1.1, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di poter rinviare la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 8 marzo 2000, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri: ministro dell'interno, in relazione ai seguenti temi: iniziative del Governo per contrastare la criminalità organizzata in Puglia; misure del Governo per contrastare gli episodi di violenza nelle discoteche; misure per rafforzare la lotta alla criminalità organizzata; misure per contrastare fenomeni di criminalità connessi ai videogiochi; ministro del tesoro, bilancio e programmazione economica, in relazione ai seguenti quesiti: impegni assunti dal Governo in attuazione della risoluzione parlamentare approvata il 22 febbraio 2000 circa l'ampliamento delle zone della Liguria presenti nella carta degli aiuti dello Stato; valutazioni del Governo sull'evoluzione delle tendenze inflazionistiche; ministro delle politiche agricole, in relazione ai contributi comunitari liquidati dall'AIMA alle aziende agricole in provincia di Alessandria; ministro della difesa, in relazione ai provvedimenti di carattere disciplinare nei confronti dei militari indagati per la morte del paracadutista Emanuele Scieri.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto chiedere che venga sollecitata la risposta a due atti di sindacato ispettivo che riguardano lo stesso argomento, precisando che già in passato ho avanzato la medesima richiesta.

Si tratta di due interrogazioni rivolte al ministro dell'industria, la n. 4-01809 del 10 luglio 1996 e la n. 4-13378 del 27 ottobre 1997, che riguardano presunte gravissime irregolarità verificatesi in un centro commerciale del Molise. Mi risulta con certezza che sono state eseguite indagini ed accertamenti, poiché nelle mie interrogazioni paventavo la possibilità che fossero state commesse gravi irregolarità amministrative.

Non si capisce perché, malgrado abbia già chiesto che ne fosse sollecitato lo svolgimento e malgrado io sappia che sono state compiute indagini, a distanza di quasi quattro anni, per quanto riguarda la prima interrogazione, e di tre anni, per quanto riguarda la seconda, non si riesca ad ottenere una risposta alle due interrogazioni da me presentate.

Vorrei cortesemente pregare la Presidenza di farsi interprete di questa esigenza, poiché, ove non venisse fornita tale risposta, ciò farebbe nascere interrogativi piuttosto inquietanti.

In secondo luogo, vorrei portare l'Assemblea a conoscenza di un fatto, a proposito del quale nel 1996 ho presentato un'interrogazione. In quel caso ho avuto una risposta, nella quale, tuttavia, mi è stato assicurato che la RAI si sarebbe attivata; invece, a distanza di quattro anni, non è successo niente. C'è una vasta zona dell'Abruzzo, la zona dell'Alto Vastese in provincia di Chieti, nella quale non arriva il segnale di RAI Tre Abruzzo. Non sarebbe tanto grave ciò, se non accadesse che in quella zona,

viene, invece trasmesso il segnale di RAI Tre Molise da un ripetitore che si trova, sembra, nelle Puglie. Tale situazione non soltanto crea un danno a quei cittadini che pagano il canone ma, nell'imminenza delle prossime elezioni, rischia di alterare la campagna elettorale, le trasmissioni di propaganda elettorale e così via. Vi sono, infatti, forze politiche che si presentano in una regione e non nell'altra; vi sono personalità che hanno rilievo in una regione e non nell'altra (è inutile fare i nomi). Ritengo, pertanto, che tale situazione vada risolta. Il ministro, rispondendo alla mia interrogazione, aveva assunto l'impegno affinché la RAI risolvesse tale problema il prima possibile. Perciò, ho presentato un'ulteriore interrogazione, ma vorrei che il Governo intervenisse subito.

Signor Presidente, vorrei altresì precisare che nella risposta che mi venne data, circa tre anni fa, era contenuta un'affermazione non molto chiara: in sostanza, si diceva che, poiché non si poteva dar fastidio alle emittenti e alle televisioni locali, non era possibile installare ripetitori della RAI. Non mi sembra che un'argomentazione del genere sia del tutto plausibile.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, lei ha sollevato due questioni di diversa valenza e differenti per quanto attiene al dicastero competente a rispondere. Mi sembra assolutamente necessario che il Governo risponda a tempo debito e che la Presidenza della Camera si attivi affinché ciò possa avvenire al più presto. Ciò, infatti, corrisponde alle esigenze del controllo parlamentare, che è essenziale in uno Stato democratico.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare la risposta ad una interrogazione da me presentata circa sei, sette mesi fa; mi premurerò, poi, di fornirne gli estremi.

Essa ha ad oggetto la denuncia di un vero e proprio scempio perpetrato nell'isola di Capri, con il deturpamento del paesaggio di bellezza incomparabile. Per la verità mi sarei aspettato, a fronte di un fatto così grave, una risposta immediata e non un silenzio così prolungato, tant'è che sono costretto a chiedere in questa sede che ne venga sollecitata la risposta.

Ribadisco che mi premurerò di fornire quanto prima alla Presidenza tutti gli estremi, pregandola vivamente di sollecitare il ministro competente affinché renda una risposta esauriente.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua richiesta, onorevole Cola: faremo in modo che la sollecitudine nel rispondere corrisponda all'importanza del tema.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 8 marzo 2000, alle 9:

(ore 9 e al termine della riunione del Parlamento in seduta comune)

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gambale (Doc. IV-*quater*, n. 116).

— *Relatore:* Raffaldini.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5422-B).

— *Relatore:* Bartolich.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della S.r.l. « Case di cura riunite » di Bari (6761).

— *Relatore:* Giacco.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste (5549).

— *Relatore:* Moroni.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3435 — Partecipazione italiana alla IV ricostruzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5275).

— *Relatore:* Francesca Izzo.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TATTARINI ed altri; LOSURDO; VASCON ed altri e PECORARO SCANIO: Norme per l'utilizzazione dei traccianti di evidenziazione nel latte in polvere destinato ad uso zootecnico (510-4506-4709-4851).

— *Relatore:* Pecoraro Scanio.

7. — *Seguito della discussione della mozione Paissan e Scalia N. 1-00379 concernente la ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina.*

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1456 — Senatori MANZI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici (*Approvata dal Senato*) (4509).

e dell'abbinata proposta di legge: Marco RIZZO ed altri (2446).

— *Relatore:* Albanese.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2000 — Senatori AGOSTINI ed altri: Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore dei titolari di pensione di guerra diretta (*Approvata dal Senato*) (6292).

e delle abbinata proposte di legge: BORROMETI e VALPIANA ed altri (3491-4492).

— *Relatore:* Giacalone.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GIANNATTASIO e LAVAGNINI: Istituzione dell'Ordine del Tricolore e conferimento della relativa onorificenza ai combattenti della seconda guerra mondiale (2681).

— *Relatore:* Nardini.

11. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 4015 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici — EUMETSAT — adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6406).

— *Relatore:* Saraca.

S. 3998 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto a Udine il 18 aprile 1998 (*Approvato dal Senato*) (6404).

— *Relatore:* Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (5235).

— *Relatore*: Niccolini.

S. 3503 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione culturale, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5811).

— *Relatore*: Niccolini.

12. — Seguito della discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

13. — Seguito della discussione della relazione della XIV Commissione sul programma di lavoro della Commissione delle Comunità Europee per l'anno 2000 e sugli obiettivi strategici 2000-2005 (COM — 2000 — 155 def. e COM — 2000 — 154 def.)

— *Relatore*: Bova.

14. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

SIMEONE; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; FOTI ed altri; SODA ed altri; NERI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; FRATTA PASINI; VELTRI; GAM-

BALE ed altri; SARACENI: Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini (465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381).

— *Relatore*: Meloni.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati (5857).

e delle abbinate proposte di legge: MUSSI ed altri e BERTINOTTI ed altri (5518-5684).

— *Relatori*: Guerzoni, *per la maggioranza*; Boghetta, *di minoranza*.

(*ore 15*)

16. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,10.